Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 16 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 14

LA STAMPA

ABBONAMENTI
Tri numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA JUGOSLAVIA

Tutte le leggi elettorali abolite

L'attività della polizia in Croazia

Il morto parlamentarismo

Belgrado, 15 notte.

Il parlamentarismo del giovane regno jugoslavo aveva consentito la formazione di un sistema economico-politico, basato sul principio che i partiti, alternandosi al potere, implicitamente avessero diritto a fare alternare le loro clientele nello sfruttamento della cosa pubblica.

Corruzione, opportunismo, favoritismo in Jugoslavia hanno festeggiato orgie. Uomini autorevoli dei quali Belgrado conosce i nomi si sono arricchiti ai danni di cittadini delle nuove provincie, i cui beni erano stati colpiti da sequestro. Dalle elezioni sentiamo dire che certi rappresentanti del popolo privi di coscienza (sono parole riscontrate in un comunicato ufficioso) s'erano schiusa la via del Parlamento corrompendo. In realtà noi stranieri, che di questi fenomeni interni di uno Stato vicino non volemmo mai occuparci per ragione di elementare riguardo, lo sapevamo: e come si sarebbe altrimenti potuto spiegare l'ingresso alla Skupcina di un individuo il cui «curriculum vitae» avrebbe fatto arrossire un pregiudicato, di un assassino del tipo di Puniscia Racic, colui che al 20 di giugno uccise a rivoltellate Stefano Radic, Paolo Radic, Basaricek, la costituzione del Vidovdan e il parlamentarismo? Siano qui riportati alcuni brani degli ultimissimi resoconti della Skupcina anteriori al 20 giugno.

Ai primi di giugno, il Presidente del Consiglio Vukicevic, per combattere la coalizione democratica, aveva fatto uscire un nuovo giornale, «Jedinstvo», il cui direttore venne poi ammazzato a Zagabria. L'articolo di fondo del 14 giugno portava il titolo (saggio anche questo del parlamentarismo e della demagogia piazzaiuola che hanno imperato in Jugoslavia fino al 6 gennaio): «Con i porci si può parlare soltanto nel loro linguaggio». L'articolo descriveva faccende private della famiglia Radic, diceva che una figlia sposata di Radic era stata colta in un albergo belgradese dalla squadra del buon costume e a Svetozar Pribicevic dedicava il seguente periodo: «Tenga ben presente che, se sarà necessario, cadranno anche le teste dei traditori e dei mascalzoni, ma che la calma nel paese e l'autorità dell'assemblea nazionale (sic) dovranno essere garantite».

Il giorno stesso, impugnando una copia dello «Jedinstvo», Stefano Radic, — anche lui responsabile, bisogna dirlo, di aver trascinato nel ludibrio quel parlamentarismo — urlava: «Un organo governativo scrive che bisogna ammazzarci. Me a Zagabria e Pribicevic a Belgrado!». Pribicevic faceva eco: «E questo lo si paga con i fondi segreti». Da un altro banco echeggiava la voce di Pernar, che poi si ebbe da Puniscia Racic una pallottola nel ventre: «Velja Vukicevic non deve dimenticare che ha un figlio anche lui! Testa per testa!». Urla, insulti, un baccano da riabilitare Montecitorio del periodo più nero, del periodo in cui Barberis reclamava l'abolizione della Guardia regia e Misiano poteva fare l'apologia dei disertori.

Tale fu il parlamentarismo jugoslavo sino a quando i croati sedettero assieme ai serbi sui banchi della Skupcina che ridivenia caserma. E dopo la ritirata della gente dell'oltre Sava, dopo che i rappresentanti delle nuove provincie — «gli europei», come li chiamavano a Belgrado — ebbero espresso la ferma decisione di dividersi da un popolo «di minore cultura», e che per essi rappresentava «un altro mondo», i serbi rimasero ad insultarsi fra di loro. Ai primi di novembre, il ministro dell'Istruzione Grol, uno dei fondatori dell'unità jugoslava, in una riunione di capi del partito democratico confidava che fra i suoi colleghi del gabinetto si trovavano dei lazzaroni. Lo seppe tutta Belgrado, si protestò, si chiesero le dimissioni di Grol, ma Grol rimase tranquillo ad aspettare con i lazzaroni che Re Alessandro, sciogliendo la Skupcina, lo mandasse a casa, forse per averlo compreso nella lista dei demolitori del parlamentarismo.

Tuttavia in novembre pure il partito radicale potè, nel corso di una seduta, fornire una novella prova della bassezza dalla quale talvolta si lasciavano accecare i suoi membri; mentre si discuteva sulla riforma agraria in Dalmazia, il deputato Susic, deplorando certi fatti, dichiarò che se essi rispondevano a verità, allora Grol aveva avuto ragione di asserire che al Governo vi fossero dei lazzaroni. Ed ecco, di colpo un collega dell'oratore, Radoslavo Brusila, scattare a dire a Susic: «Ti debbo accoppare, e subito». Susic, eccitatissimo, sbottona la camicia e strilla sulla faccia di Brusila: «Spara, se ne hai il coraggio, tu che hai rubato milioni dello Stato!». I presenti intervengono, si cerca di ristabilire la calma; a tratti si sente Susic che continua a gridare: «Questo è un covo di briganti, non è la sede di un partito. Adesso qui cominciano ad ammazzarsi i radicali fra di loro. Si vogliono cacciare dai partiti a rivoltellate i deputati che non furono eletti dalla polizia...».

* * *

Ecco descritto il parlamentarismo jugoslavo.

E quanto alla polizia, ora si riconosce che molti funzionari in posti di particolare responsabilità non erano all'altezza del loro compito; ora si riconosce che avevano ragione gli audaci i quali biasimavano la nomina a commissari, in Macedonia e altrove, di sarti e barbieri, e magari di pregiudicati, protetti da parlamentari autorevoli. Come stupirsi del disgusto che simili metodi politici ed amministrativi hanno suscitato nei croati, dalla pedante e mirabile amministrazione austro-ungarica educati a idee sulla cui moralità neppure si oserebbe discutere?

Quando si è sentito, studiato e capito tutto questo, allora, per forza di cose, si capisce perchè in Jugoslavia, anzi in Serbia, una classe — la militare — abbia potuto sovrapporsi alle altre. Imbevuta di idee nazionaliste e imperialiste, unicamente premurosa del benessere dello Stato e quindi del proprio, mai pagata e mandata in guerra dai politicanti che abbiamo visto, la classe s'è arrogata oggi, come se l'arrogò tempo addietro, il diritto d'intervenire a salvare il paese. Nell'impossibilità di svolgere azioni rientranti nel campo parlamentare, s'è creato strumenti suoi che una volta presero il nome di Mano nera o di Società Unione o Morte e nel 1920 vanno sotto l'insegna della Mano bianca. Ma anche se la Mano bianca non ha mai esistito come organizzazione perfettamente inquadrata, sempre vi furono militari pronti ad agire ove la situazione generale fosse apparsa pericolosa per certi interessi supremi.

Uno di questi militari è Pera Zivkovic, uomo da giudicare con occhi serbi e con mentalità serba, non con occhi occidentali e con la nostra mentalità. Di Pera Zivkovic si può asserire che egli è l'uomo fatto per la Serbia: tutto sta a vedere se egli sia anche fatto per i croati.

Balkanicus

Zivkovic accelera i tempi

(Dal nostro inviato)

Belgrado, 15 notte.

L'ukase reale pubblicato nel giornale ufficiale abolisce tutte le leggi ed i regolamenti concernenti le elezioni dei deputati alla Scupcina e le elezioni dei rappresentanti provinciali, distrettuali comunali; il che deriva, come logica conseguenza, dalla nuova legge costituzionale promulgata il sei u. s. e dalla legge provinciale comunale stessa, con le quali si aboliscono il Parlamento e le elezioni per le cariche degli amministratori locali.

Un altro ukase reale regola la nomina, la messa in pensione, la destituzione degli impiegati statali i quali saranno d'ora in avanti assunti ed esonerati per decreto del Dicastero competente, previa la approvazione della Presidenza del Consiglio.

Razze partiti e uomini

Ieri, in base alla legge per la difesa dello Stato e per la tutela dell'ordine nello Stato, l'ex-comitato centrale del Partito radicale — il vecchio partito di Pasic — ha presentato all'autorità di polizia di Belgrado gli statuti del Partito ed ogni altra informazione e documentazione imposta dalla nuova legge, chiedendo, entro i limiti da essa stabiliti, di potere sussistere ancora e di continuare la propria attività.

E' stato prodotta la lista dei membri di quello che sarebbe il nuovo Comitato centrale del partito, alla cui presidenza è stato chiamato Stanojevic.

Similmente ha fatto il partito democratico dichiarando che esso assumerebbe il nome di «Club Cittadino».

Enorme impressione ha prodotto in Slavonia il fatto che l'ex-presidente del Consiglio Korosec e capo del partito clericale sloveno si è dimesso dal partito stesso. E' noto, e lo ve lo segnalavo fin da quando comparve sui giornali il comunicato ufficioso in merito, che le personalità entrate a far parte del nuovo Governo jugoslavo partecipano ad esso, diciamo così, individualmente, cioè per la propria autorità, per il proprio credito personale e non come esponenti dei rispettivi partiti.

La grazia ad un italiano di Curzola

Oggi il nuovo ministro a Belgrado, comm. Galli, è stato ricevuto dal nuovo ministro interinale agli Esteri, Kumandis.

Si rileva che il nostro Ministro è riuscito nei passati giorni ad ottenere la grazia reale per uno zaratino, Virgilio Benussi, residente a Curzola. Il Benussi era quivi presidente della già disciolta Società operaia, ed era stato condannato a quattordici giorni di prigione ed a duemila dinari di multa «perchè in qualità di presidente di detta Società, permise — ossia non impedì — che la Società stessa mutasse il suo scopo, permesso dalla legge, e conducesse invece una agitazione in favore di uno Stato estero», leggi Italia. L'interessato aveva presentato domanda di grazia, ma questa si era da tempo arenata su per i cancelli della burocrazia. Il nostro Ministro ha approfittato del colloquio che ebbe con Re Alessandro al ballo di Corte del 9 u. s., in occasione del genetliaco della Regina, per perorare la causa del Benussi, e Sua Maestà ha ora benignamente concesso la grazia.

Venti arresti a Zagabria

Di un'altra amnistia concessa in questi giorni dal Sovrano hanno beneficiato i cosidetti «Nazareni», cioè i seguaci di una setta cristiano-evangelica, diffusa specialmente nella Voivodina e nel Sirmio e che non ammette che i suoi affiliati possano portare armi. Numerosi nazareni erano stati quindi condannati dai tribunali militari a pene fino a dieci anni di prigione per essersi essi rifiutati al servizio militare in conseguenza della loro professione religiosa. Anche a questi Re Alessandro ha concesso la grazia.

A Zagabria invece si è proceduto all'arresto di una ventina di comunisti, tra cui una donna, rei di avere distribuito manifestini sovversivi, in cui si offendeva il Sovrano e si eccitano i cittadini alla rivolta contro lo Stato. I manifestini erano firmati: «Comitato provinciale per la Croazia e Slavonia — Comitato locale Zagabria — Partito comunista Jugoslavo». La polizia ricerca altri responsabili e si prevedono nuovi arresti.

A Zagabria oggi sono anche stati sequestrati i giornali Riječ — La parola —, organo del partito di Pribicevic, e il Narodni val — La ondata del popolo. — Siccome è la terza volta che questi giornali vengono colpiti da sequestro, si presume che saranno senz'altro soppressi.

La Pravda, uscita stasera, reca la nomina reale di quattro nuovi Zupani — prefetti — in quattro tra le principali provincie del regno, tra cui Belgrado e Nisc.

Il negoziatore inglese del prestito

Vi segnalavo nei giorni scorsi l'arrivo a Belgrado del banchiere inglese Robert Porters, rappresentante del gruppo dei banchieri londinesi, con a capo Rotschild e i suoi colloqui col ministro delle Finanze Serbjuga e col governatore e vice-governatore della Banca Nazionale di Jugoslavia per le trattative del prestito di cinquanta milioni di sterline che il governo Jugoslavo vorrebbe ottenere appunto da detto gruppo di banchieri londinesi. Il Porters ha avuto in questi giorni replicati abboccamenti con vari uomini di finanza e personalità jugoslave; ed oggi ha concesso ai giornalisti le seguenti dichiarazioni.

«Sono venuto per fare qualche cosa — ha detto Porters — come vostro vecchio amico: e spero di condurre la cosa a buon fine. Sono lieto che la prima impressione, giungendo nel vostro Paese, coincida con la buona opinione che avevo già del vostro popolo e la completi. L'atmosfera di fiducia, creata intorno a voi è la ragione principale per cui non si realizzò il prestito trattato dal già vostro Ministro delle Finanze Bogdan Markovic. Nessuno dubita della compattezza del vostro popolo e della sua ferma decisione di restare unito. Ma vi sono stati uomini politici che hanno guasta e scossa questa bella impressione...».

A domanda dei giornalisti riguardo a quanto avesse già avuto modo di concludere per il prestito di cinquanta milioni di sterline presso il gruppo dei banchieri londinesi che egli rappresenta, Porters risponde:

«Non ve lo posso ancora dire. Sono in contatto coi rappresentanti dei vostri circoli finanziari e sono soddisfatto delle informazioni avute, ma bisogna informare Londra dove occorre che si crei una atmosfera di fiducia. Ecco perchè mi fermerò qua un po' a lungo; forse per alcune settimane: e se avrò qualche cosa interessante da dire non dubitate che lo dirò».

Ho voluto riferire testualmente le dichiarazioni del Porters, in quanto mi pare che esse rivestano una doppia importanza: sia perchè Porters si trova qua come fiduciario di un così importante gruppo di finanzieri inglesi, com'è quello che fa capo alla Banca Rotschild, sia perchè il prestito di cinquanta milioni di sterline che egli è delegato a trattare interessa sommamente, nelle circostanze attuali, il Governo Jugoslavo.

Non so se senza questo straordinario aiuto finanziario esso sarebbe in grado di sostenere la situazione e di superare la crisi che travaglia il Paese; certo la conclusione di questo prestito sarebbe per il Governo di Zivkovic un primo vitale successo e gli assicurerebbe molti mesi di tranquillità finanziaria. Dopodichè è superfluo sottolineare che alle dichiarazioni del Porters va attribuito tutto il valore, ma soltanto quello, che comportano solitamente le parole di un uomo d'affari in corso di trattative.

Mario Bassi.

Il patto Kellogg

ratificato dal Senato americano

Washington, 15 notte.

Il Senato ha ratificato a unanimità il patto Kellogg che mette la guerra fuori legge.

Prima della ripresa del dibattito sul patto di pace Kellogg il Senato ha votato tre progetti di legge autorizzanti la destinazione di una somma supplementare di due milioni e 150 mila dollari ai crediti previsti per la costruzione e l'equipaggiamento di tre corazzate e due sottomarini.

Da parte sua la Camera dei rappresentanti studia un progetto di legge che prevede per il Ministero della Guerra un credito di 445 milioni di dollari. E' questo il più grande bilancio militare che si sia mai visto in tempo di pace.

(Petit Parisien).

Dichiarazioni di Briand al Senato francese

Parigi, 15 notte.

Il Senato francese ha discusso oggi il Patto Kellogg.

Benevolo interpellatore, camuffato per la circostanza da censore severo, è stato il senatore Lémery.

Nel suo discorso di risposta il Ministro degli Esteri dice:

«Se davvero avessi potuto col Patto di Parigi compiere un atto distruttivo di una tale opera, (la Lega), crederei di avere commesso un delitto. Ma la Società delle Nazioni non può che essere rafforzata da questo Patto. La Società delle Nazioni è obbligata, nel caso in cui i suoi sforzi di arbitrato non dovessero riuscire, a rinviare le parti, lasciando loro il diritto di ricorrere alla guerra. Giuridicamente la guerra esiste. Il Patto di Parigi, per la prima volta, mette la guerra fuori dalla legge, la dichiara criminosa e tutte le Nazioni del mondo sono invitate a firmare questa condanna. Questa condanna morale della guerra, alla quale hanno partecipato 15 Nazioni, è una cosa considerevole. Certamente un Paese può stracciare questo patto dopo averlo firmato: Ma quanto pesante sarebbe la sua responsabilità davanti a tutti gli altri popoli! I membri della Società delle Nazioni non si sono ingannati quando hanno accolto con entusiasmo il Patto di Parigi. Gli avversari del patto Kellogg al Parlamento americano temono che esso faccia entrare la politica degli Stati Uniti alle dipendenze della Società delle Nazioni. Voi temete il contrario. Facciamo una media. Non vi è un patto dell'Europa e un patto dell'America: Vi è un patto del mondo!».

L'on. Briand prosegue:

«Io ho concluso un patto di amicizia franco-americano. Tengo a dire d'altronde che non si tratta soltanto della politica del Ministro degli Esteri, ma della politica del Governo della Francia».

Dal suo banco Poincaré aggiunge:

— Perfettamente, politica deliberata in Consiglio dei Ministri!

«Il patto di Parigi - riprende Briand - non reca una vera e propria organizzazione della pace. Un'organizzazione di giustizia internazionale non esiste ancora, perchè non può essere raggiunta che a poco a poco per volta. Ma si rilegga pagina per pagina, dopo averne udito, quel documento e si vedrà che il Patto di Parigi non ha copiato la dottrina di Monroe, non ha creato alcun concorrente alla Società delle Nazioni né ha fomentato una concorrenza fra l'Europa e gli Stati Uniti. Esso invece è un elemento di unione e una ragione di collaborazione fra i popoli dei due continenti. D'accordo con tutto il Governo, io dichiaro che desidero di tutto cuore questa collaborazione».

Il discorso di Briand raggiunse l'effetto parlamentare desiderato; cioè fece capo alla votazione a fortissima maggioranza dell'ordine del giorno il cui significato era quello di una approvazione all'operato del Governo.

C. P.

Oscura situazione afgana

Amanullah prepara la rivincita?

Londra, 15 notte.

Ha realmente abdicato Re Amanullah? Oppure ha soltanto rinculato per saltare meglio? Pare che la sua abdicazione sia avvenuta con tutte le forme di rito, ma non volontariamente come questa Legazione afgana lasciava credere; bensì sotto la pressione immediata delle proprie artiglierie che i ribelli intorno a Kabul gli avevano strappato e poi puntato contro di lui.

Fino a ieri mattina i combattimenti intorno alla capitale proseguivano accanitissimi. I ribelli avanzavano quasi fin sotto le mura di Kabul. Le forze rimaste fedeli ad Amanullah si diradavano. Ad un tratto il Re si sentì perduto, ed allora egli avrebbe abdicato nelle mani degli alti sacerdoti che, dal canto loro, comunicavano immediatamente coi capi dell'insurrezione e determinarono un armistizio, ma neanche questi ragguagli, pervenuti per il tramite dell'India, possono dirsi positivi.

La situazione rimane estremamente oscura e pare anzi che i ribelli, pur avendo appreso l'auto-eliminazione del Re, abbiano voluto continuare a combattere. L'avvento al trono del fratello maggiore di Amanullah forse non li soddisfaceva troppo, oppure una volta che essi stavano vincendo non vedevano perchè non dovevano impadronirsi della capitale che si presentava loro come una ricca città da saccheggiare. Non bisogna credere che le ribellioni in Afghanistan siano un fenomeno cosciente ed organico. L'idea politica praticamente è il minore tra i fattori che le sospingono.

Il nuovo Re proclamato da un momento all'altro sembra un bonissimo uomo in cui una innata furberia sembra neutralizzata da una indolenza indescrivibile. Forse Inayat Ullah non è salito al trono con molto entusiasmo. Nessuno sa in quale estimazione realmente lo tengano il fanatico clero dei «mullahs», il ceto dei nobili e le tribù dei guerrieri.

Si ignora se Amanullah sia realmente scappato da Kabul e verso quale destinazione. Le voci prevalenti riferiscono che egli si è rifugiato a Kandahar ove non intenderebbe di restare con le mani in mano. Esso penserebbe già alla riscossa. In tale caso egli scenderebbe in campo a primavera prossima contro il fratello assunto al trono e penserebbe di spodestarlo. La guerra civile, in altri termini, non sarebbe finita: piuttosto sarebbe alla vigilia di trasmutazione di mille doppi. Si farebbe letteralmente fratricida anche sotto l'aspetto dinastico.

Giova però, ripetiamo, astenersi dall'accogliere senza beneficio di inventario il notiziario in grande parte necessariamente fantasioso, che le Agenzie mettono in giro sulla base di voci raccolte lungo il confine indiano. Le altre parole bisogna aspettare maggiori lumi.

Dodici banche cattoliche

fuse in un solo istituto

Roma, 15 notte.

Sotto gli auspici del Capo del Governo e colla valida collaborazione della Banca d'Italia e degli Istituti centrali di credito, si è compiuto oggi il passo decisivo verso la migliore e più efficiente sistemazione dell'organizzazione bancaria cattolica delle Marche e degli Abruzzi che comprende una dozzina di istituti, parecchi dei quali aventi un'importanza assai limitata. In una riunione tenuta al Ministero delle Finanze, sotto la presidenza del Sottosegretario alle Finanze, Rosboch, e coll'intervento del Sottosegretario alla Giustizia, Mattei Gentili, e dei dirigenti della Banca d'Italia, dei presidenti degli Istituti Centrali di Credito e dei presidenti delle Banche cattoliche attualmente operanti nelle Marche e negli Abruzzi, si sono rilevati gli inconvenienti derivanti dall'eccessivo frazionamento dell'organizzazione bancaria e si è deliberata la fusione delle dodici Banche in un unico forte istituto di credito, dotato di un cospicuo capitale e capace di svolgere una più vasta azione bancaria nell'interesse della produzione e del risparmio delle due laboriose regioni dell'Italia Centrale.

Il capitale del nuovo Istituto sarà di circa venti milioni, costituito per circa 5 milioni dai capitali delle banche che si fondono, e per 15 milioni da versamenti in contanti, la cui sottoscrizione è stata assicurata nella riunione di oggi in conseguenza dell'efficace interessamento del Governo e della Banca d'Italia. Il nuovo Istituto verrà costituito immediatamente, ed in esso si fonderanno le seguenti Banche locali: Macerata (Banca Cattolica agricola operaia), Pesaro (Piccolo Credito Pesarese), Fano (Banca Cattolica Fanese), Urbino (Banca Cattolica Cooperativa), San Severino (Banca Settempedana), Camerino (Banca Marchigiana), Pescara (Società bancaria degli Abruzzi), Jesi (Banca Jesina), Recanati (Banca Cattolica Agricola Operaia), Jesi (Credito Jesino), Fabriano (Banca Agricola Fabrianese), Chiaravalle (Cassa Depositi e Prestiti).

Questa fusione di 12 piccole Banche locali in un forte istituto interregionale gioverà grandemente alla economia marchigiana ed abruzzese e dà ai risparmiatori una nuova prova dell'efficace interessamento del Governo fascista che mira a consolidare ed a rendere più efficiente la organizzazione creditizia nazionale.

Questo provvedimento del Governo per gli istituti bancari cattolici delle Marche e degli Abruzzi ha un valore finanziario e politico insieme. Le vecchie organizzazioni cattoliche, istituendo piccole banche in piccoli centri, si preoccupavano soltanto di ragioni elettorali e di partito. Ma i poveri organismi creati con questi criteri nascevano deboli ed incapaci di adempiere fecondamente al loro ufficio. Alcune di esse hanno avuto vita molto grama e non hanno corrisposto alle aspettazioni delle popolazioni che vi affidavano i loro depositi.

Col nuovo Regime i motivi elettorali non hanno più ragione di essere: la creazione di un organismo bancario che raggruppi e fonda i piccoli istituti locali affida invece per la sua serietà finanziaria e sarà certamente più provvido alle regioni in cui è istituito. Il Governo libera così da deleterie influenze locali queste Banche, che erano costrette, per la loro origine, a subordinare qualche volta i puri criteri finanziari al criterio politico. Con un organismo più vasto, gli interessi bancari possono essere e saranno certamente meglio salvaguardati e le popolazioni più sicuramente garantite.

I contributi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro

Roma, 15 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. - La tariffa dei contributi, da versarsi per l'anno 1929 alla associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro dagli enti per l'assicurazione degli operai, per conto degli industriali inscritti, è nella percentuale di lire 1,50 per cento dei premi, contributi ed accessori per contratti di assicurazioni infortuni, che saranno incassati nell'anno dagli enti predetti, senza distinzione dell'anno di competenza a cui detti premi, contributi ed accessori si riferiscono. La tariffa è ridotta alla percentuale di uno per cento per le industrie meccaniche e metallurgiche. Detti contributi saranno dalla Cassa nazionale infortuni riscossi a carico degli industriali sotto forma d'addizionale del premio ed accessori e dai sindacati di mutua assicurazione sotto forma di addizionale dei contributi ed accessori e versati dall'associazione entro il mese successivo a quello dell'incasso.

Art. 2. - La tariffa dei contributi da versarsi per l'anno 1929 all'associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro dagli enti per la assicurazione dei contadini è stabilita nella percentuale del 1,50 per cento del contributo medio annuo di assicurazione e riscosso nel quadriennio 1925-1928, non calcolando per il 1927 l'aumento di contributo disposto con decreto ministeriale in data 21 giugno 1927. Per i territori ai quali l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura fu estesa con decreto 29 novembre 1925, i contributi predetti sono stabiliti nella percentuale di 0,60 per cento della somma del contributo di assicurazione in tali territori, riscossi negli anni 1927 e 1928. I contributi di cui al precedente comma, da prelevarsi dal contributo di assicurazione per l'anno 1929 ed eventualmente dalle riserve, dovranno essere versati dagli enti per l'assicurazione dei contadini all'associazione nazionale in sei rate bimestrali, entro 8 giorni successivi a quello dell'incasso.

Il Duca di Guisa a Palermo

per il matrimonio della figliuola

Roma, 15 notte.

E' stato di passaggio per la nostra città il Duca di Guisa che questa mattina è ripartito alla volta di Napoli. Egli si è recato in Italia per il matrimonio della sua seconda figliuola con il principe Cristiano di Grecia, che avverrà a Palermo l'undici del prossimo febbraio.

Le provvidenze della Carta del Lavoro

agli addetti al Commercio

Roma, 15 notte.

Nello scorso mese di novembre i rappresentanti delle due grandi organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio sottoposero all'approvazione del Capo del Governo lo statuto e i regolamenti di un ente nazionale, destinato ad assicurare ai lavoratori del commercio le provvidenze stabilite dalla Carta del Lavoro.

Il Duce espresse in tale occasione il più vivo compiacimento per la collaborazione in atto fra le organizzazioni sindacali del commercio e per la costituzione dell'Ente, che si compiacque definire come «il più completo esempio di applicazione integrale delle norme contenute nella Carta del Lavoro in materia di mutualità, di previdenza e di istruzione professionale».

In questi giorni le Confederazioni interessate hanno proceduto alla presentazione delle domande di riconoscimento giuridico, allo scopo di far funzionare entro il più breve tempo possibile la nuova, benefica istituzione. Non va dimenticato che nei contratti nazionali stipulati nel 1928, le due Confederazioni hanno già precisato fra l'altro il trattamento da farsi ai dipendenti in caso di malattia o di risoluzione del contratto di impiego, stabilendo misure di tempo uniformi per tutte le Provincie, variabili soltanto nell'entità economica, a seconda degli stipendi e dei salari convenuti, e da convenire per ciascuna categoria, nei contratti locali.

Il prossimo numero delle *Informazioni Corporative* porterà al riguardo la seguente nota esplicativa del presidente della Confederazione dei Sindacati del commercio, Liberato Pezzoli:

Le due Casse

«L'Ente nazionale per l'assistenza sociale agli addetti al commercio, si comporrà di due Casse, aventi distinta personalità giuridica: la Cassa-malattie e la Cassa di accantonamento. L'Ente nazionale amministra i fondi provenienti dalle devoluzioni che saranno fatte dalle due Casse; utilizza tali fondi ai fini assistenziali nell'interesse dei figli dei lavoratori del commercio (con particolare preferenza per gli inscritti all'Opera Nazionale Balilla) e per gli stessi prestatori d'opera sempre addetti al commercio. Provvederà quindi ad istituire:

«1) Cure montane e marine;

«2) Cure e profilassi anti-tubercolare a integrazione delle provvidenze legislative;

«3) Scuole commerciali pratiche;

«4) Viaggi e Corsi di istruzione commerciale;

«5) Stabilimenti di cura e Convalescenziari a favore dei prestatori d'opera del commercio.

«La Cassa-malattie garantisce al lavoratore del commercio le indennità che gli sono dovute in caso di infermità, secondo le leggi vigenti e le norme a tale titolo stabilite nei patti nazionali, provinciali e locali. Pertanto tutti i datori di lavoro dovranno inscrivere alla Cassa i propri dipendenti. Nel caso di omessa denunzia da parte del datore di lavoro, potranno provvedere gli stessi prestatori d'opera, le loro organizzazioni o gli uffici di collocamento. La Cassa nazionale di accantonamento provvede invece alla capitalizzazione, a cura del datore di lavoro, di quelle misure di indennità dovuta per risoluzione del rapporto di impiego ai propri dipendenti. Essa potrà sostituirsi, se del caso, allo stesso datore di lavoro, inscritto alla Cassa, nello adempimento dei suoi obblighi verso i dipendenti. Agli effetti del trattamento di malattia, sarà istituita la speciale polizza cumulativa per tutti i dipendenti di ciascuna azienda, mentre i prestatori d'opera saranno forniti di un libretto personale. Le indennità che la Cassa corrisponderà saranno quelle stabilite nei contratti di lavoro. Per la invalidità temporanea la Cassa non corrisponderà indennità all'istesso prestatore d'opera per periodo superiore ai 180 giorni, nel corso di dodici mesi.

Le varie forme di assistenza

«E' vietata qualsiasi forma di cumulo, tranne che per l'indennità derivante dalle assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi, invalidità e vecchiaia; così come non sono ammesse deduzioni di sorta. L'assistenza medica e farmaceutica viene corrisposta dalla Cassa sotto forma di sussidi e non in natura od altre prestazione, nella misura di metà dell'indennità principale e per la durata della stessa, e solo al prestatore d'opera che percepisce uno stipendio mensile non superiore alle lire mille, oppure al prestatore d'opera coniugato con il coniuge a carico, con stipendio non superiore alle lire 1500, oppure infine, al prestatore d'opera con uno stipendio non superiore a 2550 lire mensili, ma con tre o più figli a carico, inferiori ai 18 anni se maschi, e ai 21 anno se femmine.

«Le Confederazioni, mediante apposito articolo del regolamento della Cassa-malattie, hanno voluto prevedere la possibilità di altre eventuali provvidenze assicurative da stabilirsi a favore dei prestatori d'opera, considerando pertanto il trattamento attuale come punto di partenza. Poichè i contratti di lavoro prevedono, in caso di malattia, maggiori prestazioni per alcune categorie e a seconda dell'anzianità di servizio del dipendente, il miglior trattamento resta, ad ogni caso, salvo e impregiudicato. Perciò, fuori dei limiti di tempo stabiliti dal regolamento della Cassa-malattie, sarà tenuto il datore di lavoro a corrispondere al dipendente malato il trattamento fissato dal contratto collettivo. I contributi saranno stabiliti dal Consiglio di amministrazione. Saranno unilaterali e quindi a totale carico del datore di lavoro, quelli riguardanti la Cassa di accantonamento, mentre saranno bilaterali quelli relativi alla Cassa-malattie.

I contributi

«Nella fissazione dei contributi per questa ultima sarà tenuto conto dell'onere a carico esclusivo del datore di lavoro per effetto delle norme contenute nel contratto collettivo così che quella parte di contributo a carattere bilaterale che verrà stabilita sarà destinata ad integrare il trattamento previsto nei contratti stessi e cadente a totale carico delle aziende. Perciò la creazione del nuovo Ente con le funzioni ad esso attribuite segna un nuovo passo in avanti nelle opere assistenziali a favore dei lavoratori del commercio. Le due Confederazioni hanno rappresentanze paritetiche nella Cassa Malattie e nell'Ente nazionale assistenza sociale, mentre alla Cassa accantonamento le organizzazioni dei lavoratori hanno soltanto due rappresentanti nel Consiglio e un sindaco supplente.

«In quanto sopra esposto appare evidente come le parole pronunciate dal Duce costituiscano il più ambito premio alla buona volontà manifestata attraverso opere concrete dai rappresentanti delle Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio».

I contributi sindacali facoltativi

Si sono ripresi ed ultimati gli studi fatti al Ministero delle Corporazioni da una commissione all'uopo nominata per la compilazione di uno schema di regolamento per la disciplina dei contributi sindacali facoltativi, previsti dalla legge 3 aprile 1926 per la disciplina dei rapporti collettivi di lavoro. Secondo tale schema, si può sin d'ora assicurare che i contributi facoltativi saranno divisi in quattro specie. Nella prima saranno compresi i contributi dovuti dagli associati alle rispettive organizzazioni sindacali, cui sono iscritti, per tessere e distintivi; nella seconda specie saranno compresi quei contributi detti associativi che derivano dall'appartenenza dei soci a particolari istituzioni, create in seno alle organizzazioni stesse e cioè associazioni di carattere particolare. La terza specie comprende i contributi detti facoltativi che sono dovuti per determinati scopi e vengono richiesti *ad hoc* dalla organizzazione ai propri associati; la quarta forma di contributo ha carattere di rimborso di spese che le organizzazioni dovranno sostenere per l'utilità di determinate categorie di soci, come, per esempio gli uffici di consulenza.

Le norme che saranno stabilite nei provvedimenti di imminente pubblicazione sono determinate in base alla legge sui rapporti collettivi di lavoro e discipliniranno i contributi facoltativi sia dei datori di lavoro che dei lavoratori. Anche le garanzie, da cui i contribuenti devono essere tutelati nella determinazione dei contributi facoltativi e la loro misura da parte delle organizzazioni, sono già stabilite dalla legge, la quale dispone che il Ministero delle Corporazioni deve concedere la preventiva autorizzazione caso per caso.

Anche al Ministero delle Corporazioni è allo studio un provvedimento per la disciplina delle cooperative dei lavoratori dei porti. Poichè le cooperative già esistenti non hanno dato sinora prova soddisfacente, sono state sciolte e con provvedimento imminente verranno trasformate in «compagnie» aventi personalità giuridica propria. Di queste «compagnie» faranno parte tutti coloro che saranno addetti ai lavori portuari. L'amministratore avrà il nome di «console». I patrimoni delle vecchie cooperative passeranno alle nuove «compagnie» che saranno vigilate dai Sindacati.

L'educazione dei giovani

Sotto il titolo *Giovanità Fascista,* firmato dal Segretario del Partito, Augusto Turati, il Bollettino del Comitato provinciale bresciano dell'Opera Nazionale Balilla pubblica:

«Il problema dell'educazione e della preparazione dei giovani è uno dei fondamentali del Regime. Su questo argomento si è già scritto molto: forse troppo. Ma ritengo non inutile richiamare alcuni concetti. E' necessario che gli educatori abbiano chiare — e pertanto bene assimilate — le idee fondamentali della nostra idea politica. Bisogna rifuggire spietatamente da ogni retorica e da ogni faciloneria. Bisogna porre i giovani di fronte alla sensazione delle verità nazionali e sociali; bisogna abituarli a sentire che la vita dei singoli e quella dei popoli è battaglia continua e che il tempo è prezioso. Ma bisogna adattare le parole e il gesto all'animo dei giovani che non è uniforme a grigio ma vivo e ansioso. Ogni idea, anche se alta e grande, può essere portata nel cuore e nel cervello dei giovani se si sa affermare il momento più acuto della sensibilità. Tutto ciò non è molto facile; è difficilissimo. Tutto il sistema morale della nostra educazione può trovare la molla di scatto se è illuminato dalla luce della bontà. Lo studio, quando sia vivificato, appassiona gli animi giovanili; saper far credere, alimentare le speranze, eccitare il giusto orgoglio, insegnare la fredda tecnica e l'amore del metodo; ecco la fucina mirabile. Dipenderà dagli educatori di oggi se l'Italia di domani sarà potente».

La disoccupazione diminuita

I rapporti dei prefetti al Duce

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo, presente S. E. Bianchi sottosegretario di Stato all'Interno, ha ricevuto i prefetti di Modena, Parma, Sondrio, Cremona, Mantova, Pavia, Trento, Genova, Savona, Spezia, i quali gli hanno riferito sulla situazione economica delle rispettive provincie che dappertutto accenna a rapido miglioramento anche per la notevole diminuzione della disoccupazione, per effetto dell'importantissimo programma di opere pubbliche disposto dal Governo ed in via di esecuzione.

I capi delle predette provincie hanno ragguagliato il Capo del Governo sulla preparazione del plebiscito del 24 marzo.

(Stefani).

Aumentato rimpatrio di emigranti

Roma, 15 notte.

Vi segnalammo i dati relativi alla costante diminuzione dell'emigrazione italiana in seguito alle direttive politiche adottate dal Governo. Contemporaneamente si è determinato un aumento progressivo nel rimpatrio degli emigranti. Complessivamente gli emigranti dall'Italia nei primi cinque anni del Regime fascista, per i quali si hanno ora dati completi, sommarono a 1.089.000, mentre i rimpatriati furono 932 mila, così che l'eccedenza, che costituisce perdita effettiva della popolazione dei primi sui secondi si riduce a 156 mila abitanti.

Piccole luci

Veniva dalla campagna. Era sempre stato con una maestrina che si faceva chiamare zia, zia Clorinda, ma che aveva per lui i trasporti appassionati e le tenerezze d'una mamma. Era una giovane bruna, sottile, scarnita, con la bocca mesta e gli occhi che ad ogni momento si arrossavano come per un pianto represso. Se lo teneva sempre accanto, come se non potesse saziarsi mai della sua vicinanza; in classe, proprio lì, ai suoi piedi, sopra un panchettino, e su, nella povera stanzuccia, accanto al piccolo fornello, quando cucinava, accanto, a dormire, nel lettino di ferro. Poi, quando lo portava fuori, per la campagna, seguitava ad insegnargli tante cose, come se temesse di non aver tempo a insegnargli tutto quel che sapeva; soltanto se andavano a trovare la sorella del curato, una santa ragazza, ella abbandonava la sua manina, lo metteva a sedere davanti a una tavola su cui c'era una Bibbia illustrata e gli diceva: « Sta qui savio, Renato, a guardar le figure ».

Renato guardava le figure, mentre la zia Clorinda e la sorella del curato parlavano sommessamente accanto alla finestra. Il piccolo tinello era chiaro, freddo e ravviato come un parlatorio di convento, col suo canapè durissimo, mezza dozzina di seggiole rigide e uno scaffale coi vetri pieno di libri polverosi che pareva non fossero stati aperti mai. Il signor curato veniva più tardi: era un vecchio coi capelli bianchi un po' arruffati, gli occhi pieni di mansuetudine e di bontà; nel parlare si faceva rosso per lo sforzo, essendo piuttosto balbuziente. Si curvava sul bambino, gli metteva la mano sul capo come per benedirlo e Renato sentiva allora una tal dolcezza di calore diffondersi per tutta la sua persona, che chiudeva gli occhi come un gattino accarezzato e le figure della Bibbia si confondevano nella sua mente. Quando il signor curato disgraziatamente morì, all'improvviso, e quella santa ragazza di sua sorella se ne fu andata in un ritiro, la maestrina restò come una sperduta, senza protezione, con la paura di perdere il posto, per via di Renato. E allora lo mandò dalla nonna in città, dopo averlo coperto di baci e avergli bagnato i capelli di lacrime: certi goccioloni ardenti che sembravano punte di fuoco.

— Più tardi ti riprenderò di nuovo, amore mio!...

La nonna stava in città, in una viuzza del centro, dentro una di quelle vecchissime case designate da tempo al piccone e che continuano a star su coi loro muri che sono tutti una piaga e le scale che a salirle ti danno i brividi del ribrezzo, quasi che invece di portare in alto, ti facessero scendere in una cantina piena di ragnateli e le porte che sono antri di buio e il cortile coi cenci tesi da una finestra all'altra e i mucchi di spazzatura che ti parlano soltanto della disperata tristezza dei luoghi senza sole. Il corridoio delle soffitte, in cima, pauroso, così buio da parere un labirinto, col tanfo della miseria e il pavimento disuguale ondeggiante, coi mattoni sconnessi che ti fanno inciampare ad ogni passo... C'è, in fondo, un piccolo tabernacolo, una Madonnina di gesso, coi fiori di carta accanto, e il lumicino davanti, dentro un bicchiere, segno che lassù si prega e si spera, ma le porte sono tutte ferocemente chiuse, a nascondere o a difendere la tragedia d'ognuno.

In principio, Renato trascinò febbricitante i passi incerti nel corridoio: sembrava un animalino sperduto, smemorato, che tentasse i primi passi fuor della tana. Appena una porta s'apriva egli tornava precipitosamente indietro, aveva intravisto su di una soglia un gatto nero con le pupille accese e, in un interno misterioso, una specie di fantoccio gigantesco, mostruoso, legato a una sedia: era un povero scemo vestito con un grembiule di donna. Rientrava tremante nella soffitta della nonna, grande, pulita, abbellita dalle immagini dei santi alle pareti, ma soffocata dai cenci tesi ad asciugare sulle corde, intorno alla stufa accesa, dall'odore umido e acre di sapone e di lisciva. La nonna, alta, scarna, taciturna, faceva la lavandaia di panni in colore, con l'attività, lo zelo inesorabile di una religiosa che espia i suoi e altrui peccati: il peccato suo, di aver messo al mondo Clorinda, senz'aver preso marito; il peccato della figliuola, eccolo lì, quel bimbo dagli occhi troppo intelligenti, che la seguivano sempre e sembravano scoprir tutto. Un giorno scoprirono che il lumino del tabernacolo era mantenuto acceso dalla nonna e che da tutti i vicini essa era considerata come la persona più pia, più degna di quell'ufficio, una specie di sacerdotessa del luogo. Allora egli si rassicurò e prese finalmente confidenza col corridoio.

***

Proprio lì, accanto alla Madonnina, c'era una porta, che quando s'apriva era come se uno spicchio di cielo balenasse per un attimo nel corridoio. Stavano là dentro due giovinette anemiche che facevano le cucitrici in bianco e tutto il giorno lavoravano sotto la finestra, tra il sofà coperto d'una fodera a righe bianche e rosse e la macchina da cucire. Segni di gentilezza, di sensibilità erano dappertutto: le pareti, abbaglianti di candore, le pianticelle sul davanzale della piccola finestra, proprio contro il cielo, la macchina sempre forbita, che luccicava come se fosse d'argento e quella carta rosa frastagliata che ornava la cappa del camino, e quelle tazzine da caffè bianche e celesti sul cassettone... Entrando là dentro la prima volta, Renato si era fatto rosso di emozione: aveva sentito la stessa dolcezza di calore di quando la zia Clorinda lo teneva tra le braccia o il signor curato gli metteva la mano sul capo. Una delle due ragazze, la minore, sfaccendava per la casa, usciva cento volte al giorno, per andare a prendere o a consegnare il lavoro, o cuciva a macchina alla disperata, come se galoppasse: era bruna, piccina, solerte come un'ape. Quando vedeva Renato lo sbaciucchiava rapidamente e giocava a nascondino con lui, per cinque minuti. La sorella invece non lo baciava mai, ma se lo faceva seder vicino e quando erano soli gli parlava continuamente. Ella non s'occupava della casa e non cuciva mai a macchina, tagliava, imbastiva, faceva i lavori fini, difficili, gli occhielli, i ricami... — Io sono molto anemica — diceva con un sorriso languido — non posso stancarmi. Io dovevo nascere signora, una specie di principessa. Quand'ero piccola come te e avevo ancora il mio papà e la mia mamma, la gente si fermava a guardarmi per la strada, piena di stupore e di ammirazione. « Ma quella non è una bimba, diceva, è un angelo del paradiso! ». Un giorno, una carrozza tirata da quattro cavalli si fermò davanti alla porta di casa mia, scese una signora: era una principessa reale. « M'hanno detto che avete una figlia che è una bellezza, una meraviglia, la voglio adottare, un giorno potrà sposare un re, essere regina, me la volete dare? ». La mia mamma, figurati, disse: « Non c'è re, nè regina che tenga, questa bimba è mia!... ». Io dico che fece male: ora chissà dove sarei... Un'altra volta ero sola in casa; ecco tre uomini mascherati che entrano all'improvviso. « Non spaventarti, mi dicono, non vogliamo farti male alcuno, è il nostro signore che ci ha imposto di venirti a rapire, sei tanto bella!... ». Mi portarono via in un castello, in mezzo a una foresta: tutti i lumi erano accesi e i servi ad aspettarmi. Mi portarono in una camera imbottita di seta celeste ricamata d'oro: a mezzanotte la porta s'aprì: era lui, il signore che m'aveva fatta rapire, uno splendore di giovanotto...

Renato stava a sentire a bocca aperta, e ogni tanto si scoteva, sospirava profondamente, come a rompere un incanto, a liberarsi da un godimento troppo profondo, simile a una sofferenza. La ragazza aveva una voce meravigliosa, dolce, leggera, argentina, una voce che avrebbe fatto la fortuna di un'attrice... Con quella voce, ella raccontava a Renato le avventure più fantastiche, che, diceva, le capitavano ogni volta che usciva, sempre per quella sua straordinaria bellezza: uomini che la seguivano disperatamente, proposte di matrimonio a bruciapelo, offerte di ricchezze favolose, minacce di suicidio ai suoi rifiuti... Intanto le sue mani di rachitica, bianche e lunghissime, con le dita sforacchiate dall'ago, spianavano il percallo sull'asse, per tagliarlo e Renato, in estasi, seguiva la strada che facevano, cigolando, le forbici lunghe e lucenti. Poi egli alzava lo sguardo sul petto scarno di lei, sulle spalle aguzze, una delle quali era molto più grossa dell'altra, sulla faccia severa e lunga, dove gli occhi d'un grigio sbiadito avevano uno sguardo sdegnoso e lontano, ma vedeva soltanto il riflesso del sole che accendeva la sua fronte bianca e la frangia dei fini capelli biondi, sollevata come un'aureola. Poi il passo della sorella risuonava nel corridoio.

— Zitti ora, che Ninetta non sa nulla di queste cose!... Taceva e con Renato, nel silenzio, scambiava occhiate fuggevoli e di dolce complicità, e sorrisi che essi solo capivano. Quest'intesa durò fino al giorno in cui (era prossima l'estate e le giornate snervanti, piene di malsana stanchezza) ella si rovesciò sul sofà e sulla fronte cadaverica le colava il gelido sudore dello svenimento. La sorella si buttò disperata su lei, a chiamarla come se fosse morta: — Lina! Lina!... E le strappava le vesti di dosso, dimenticando la presenza del bimbo, scoprendo, per ridarle il respiro, il misero petto incavato, le ossa appuntite, lo scheletro che gli appariva sotto la pelle giallastra e quelle spalle da gobbina. E sul suo povero viso spento il sole non batteva più. Accorsi i vicini la misero a letto ed ella non fu più che un povero cencino umano incapace ormai di reggersi in piedi. Renato non la vide più: ella non lo fece mai chiamare, fingeva sempre d'aver sonno, si copriva il viso col lenzuolo e là sotto, forse, piangeva.

Renato tornò in campagna dalla zia Clorinda e solo al finir dell'estate la nonna, scrivendo una cartolina, diede la notizia: « La povera gobbina è morta ». — Chi era la povera gobbina?... domandò la zia Clorinda. Renato si strinse nelle spalle come se non lo sapesse. La rinnegava: aveva per lei una specie di rabbia, di ribrezzo, un odio di amante ingannato. Perchè gli aveva fatto credere di essere tanto bella?...

***

Ma più tardi, quando fu in collegio, a studiare, e la fanciullezza finiva, ed era l'ora dei turbamenti struggenti e delle confidenze fatte all'amico più caro, egli disse piano, palpitando:

— Era una meraviglia di ragazza, un angelo, sembrava che il sole le splendesse sempre in fronte... Si chiamava Lina. Ed è morta.

E mentre diceva questo, sentiva una felicità intima, profonda, come se gli fosse dilagata nell'anima una luce insospettata. E anche l'amico aveva, nel sorriso, un riflesso di quella luce.

Carola Prosperi.

Il premio della «Fiera Letteraria» a Mario Gromo

Milano, 15 notte.

Si è riunita questa sera la giuria composta di nove scrittori del premio 1928 della « Fiera letteraria », dotato della somma di 5000 lire da assegnarsi all'opera di un collaboratore del giornale stesso, uscita durante lo scorso anno. Le opere concorrenti erano nove. Dopo lunga e animata discussione la attenzione dei giudici si fermò sui volumi di Ugo Betti, Giovanni Bucci, Mario Gromo, Giuseppe Raimondi e Bonaventura Tecchi. Fin dal primo scrutinio emerse la preferenza per il nome di Mario Gromo, che raccolse quattro voti anche al secondo scrutinio. Allo scrutinio finale, otto voti si concentrarono sulla sua opera raggiungendo la maggioranza. Fu così proclamato vincitore il suo volume dal titolo: « Guida sentimentale ».

Mario Gromo è avvocato, ha 28 anni ed era già favorevolmente noto nel mondo letterario per un ampio racconto: « Costazzurra », edito nel 1926.

La *Guida Sentimentale* delinea nella sua difficile complessità lo scontroso carattere torinese, raffigurandone anche le venature sentimentali più gelose e sensibili, e ciò con una delicatezza di tocchi e un'efficacia stilistica tali da ravvivare paesaggi e figure.

L'itinerario usato dal Gromo per penetrare i segreti dell'ambiente torinese comprende: dintorni; vie, corsi e giardini, portici, caffè, imbarchi e salotti, piano regolatore, pianta topografica. Sono questi i titoli dei capitoli, i quali naturalmente costituiscono un album di note, e non raccolgono dati e cifre. Torino non è, per Mario Gromo, che un pretesto autobiografico, l'occasione di far i conti con la propria terra, il modo più acconcio di provare i colori della sua tavolozza. Nella nostra città egli non vede soltanto una determinata espressione geografica, ma l'immagine di un centro industriale pari a tanti altri, la cornice di una borghesia, di un artigianato, di un'aristocrazia che hanno tratti universali. Il pregio notevolissimo del libro sta nel fatto che dietro lo sfondo torinese si scoprono mille diverse prospettive, tutta una psicologia che da noi è trascurata. Indovinatissimo, per la sua modernità è, per esempio, il capitolo sui salotti, dove affiorano eccellenti qualità di romanziere. Sono piccoli scorci, talora scene brevissime, ma ricche di gusto e di sapore.

Il 1.o Congresso mondiale delle biblioteche

Roma, 15 notte.

La *Corrispondenza* apprende che il Pontefice segue con il più vivo interessamento di studioso e di bibliofilo, la preparazione assidua del I Congresso mondiale delle biblioteche che si terrà a Roma nel prossimo giugno. E' ovvio prevedere che il Pontefice, che è meritatamente apprezzato come uno « specialista » nell'argomento sarà non solo tenuto al corrente dei lavori del Congresso, ma sarà dai molti studiosi eruditi di fama mondiale che si aduneranno a Roma richiesto di udienza che sarà atto di deferenza e omaggio al Bibliotecario illustre, assunto ai fastigi del pontificato. Il Papa consentirà volentieri che i congressisti visitino la biblioteca vaticana e si rendano conto dei grandi lavori compiuti or non è molto delle più recenti e importanti collezioni e raccolte che l'hanno arricchita e dell'immane opera della formazione dei nuovi cataloghi che procede con sollecitudine.

Una conferenza dell'on. Ferretti

Roma, 15 notte.

Sabato prossimo, alle ore 21, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, terrà una conferenza nella sala del Circolo della Stampa sul tema: « *Cultura e sport* ».

Almanacchi-Indovini e Barbanera

Cominciano a diffondersi i nuovi Barbanera, i calendari delle previsioni pel nuovo anno.

Io colleziono da anni questi rozzi Almanacchi. Ne ho qui dunque sul tavolo una mezza dozzina: tutti del presente mese, vari per varietà di coordinate geografiche e di eventi reali. Uno tedesco, uno belga, due olandesi, uno del Regno Unito e anche uno nostro. Sono miserrimi. Vi si sente l'aridità dell'augure fatto ormai cieco dell'occhio divinatorio. I pianeti, le orbite, i vettori, le congiunzioni, gli azimut, i cieli, dicono troppo poco o non dicono niente all'Astromante vaticinatore, che presagisce come il contabile tira una somma, senza passione nè estro. I cannocchiali, sostituendosi alle armille e agli astrolabi, hanno ucciso la fantasia. La quale invero sta tutta — col suo fremito e col suo grande anelito — nelle antiche Effemeridi, nei più antichi Lunari, nei Calendari vetusti degli inimitabili Aruspici.

Chiaroveggenti superbi!... Eleazar ben Aroch, Zaccaria Jacarossi, Alessio Dostoensky, Germain Larrabbée, il Barone Cristoforo Ilprich, Nahl von Vay, Sergio di Mingrelia... Una stirpe magnifica e solenne d'ispirati e di vati... Occhi acuti di lince, che abbracciavano l'Avvenire e il Presente, la Fortuna e la Causa... Veri alunni di Delfo!

E ciascuno diverso, vario, originale, fantastico, onnisciente, sapiente...

Il gabinetto di Alessio Dostoensky...

Eleazar ben Aroch si valeva della esplorazione del Cielo, Zaccaria Jacarossi delle Apparizioni, Alessio Dostoensky — che morì centenario e teneva un leone nascosto in casa sua — osservava la vivida metamorfosi del cristallo. Sedeva in quella sua vasta sala buia e cupa simile a un tempio, ove di bianco non appariva se non l'enorme quadrante al muro e il cerchio dello Zodiaco sul pavimento. Complicati disegni simbolici, geroglifici, immagini colossali, occupavano le ampie pareti, le vetrate, le tende tenebrose dei baldacchini. E il grande gong nell'ombra oscillava sospeso a un lungo braccio di bronzo. Il visionario, assorto dinanzi al tavolo, tutto nella torbida luce della lampada, figgeva rigidi e duri gli occhi, che non davano un palpito, su una sfera abbagliante di cristallo, piena di un'acqua lieve, e chiara tanto che quasi nel riverbero inazzurrava. A poco a poco quel globo cominciava ad animarsi. Si delineavano sagome, si componevano profili, forme, figure, sulla convessità luminosa. Si moltiplicavano. Agivano. Alessio le riconosceva una per una, le ravvisava, le identificava. E la storia avvenire gli si svolgeva davanti — precisa, sintetica, netta — con la evidenza di un bassorilievo in movimento, d'un'equazione che si risolve.

A Lady Ester Stanhope, nepote di Pitt, il grande *premier* di Giorgio III, mostrò, fino dal 1806, la sua entrata in Damasco — che avvenne sei anni più tardi — alla testa di diciotto cavalieri i quali con lei s'insediarono presso al Palazzo del Bazar, nella vecchia città musulmana.

...e la Regina di Tadmor

L'Avventuriera insistè, ad onta che l'Indovino cominciasse a turbarsi. Ansava forte come un bue al macello. Dal vecchio torace formidabile sfiatava l'oscura angoscia. Tutti i muscoli apparivano sul nero collo, contratto come un fascio di corde. Lady Ester non cedè di un sol pollice. E allora in nera veste dell'uomo ebbe brividi. La cupa fronte si protese. E le convulse mani afferrarono la Sfera magica dove il dramma si rivelò, la tragedia proruppe... — Il Monte Libano, prima, col minuscolo regno fondato dall'Ambiziosa. Gli schiavi barbari, il trono eburneo... Poi l'emiro Bechir, Lamartine, Massimiliano di Baviera, Mehemet-Alì, che la cercano, la visitano, battono alla sua porta, la vogliono perchè donna, perchè strega. Ella tramanda infatti come un selvaggio soffio di seduzione. E' la Regina di Tadmor, la dea Lusinga, la Maga. Veste come una Semiramide e una Cleopatra. Fustiga gli uomini, canta le dolci nenie alla luna... E gli amanti ritornano sì, senza averle potuto nè meno accostare le labbra a una mano. Ella aspetta! Che cosa? L'impossibile. E gli anni frattanto precipitano. E il suo viso si incide di quei solchi che a un tratto le si rivelano: i tristi solchi del tempo. Ma è tardi. Ella è sola. Nè di notte più vede fra stella e stella la scia di qualche sogno che trapassa... Nè ode canzoni più salire verso la sua povera tristezza. Buia s'affaccia invece dietro di lei la vecchiaia. E una sorta di delirio la vince. Si fa odio, furore... Ella schiuma ora a terra col gorgoglio frenetico del sangue sulle labbra... Poi, un meriggio sfolgorante e stupefacente di azzurro, di profumi, di vita, ella muore così, senza un braccio che la sorregga, nell'assalto epilettico...

Diede un gran riso beffardo lady Ester Stanhope e lasciò solo il profeta. Ma c'è da credere che più d'una volta, in seguito, ella sia ritornata col pensiero a quel prodigio premonitore e tremendo: ma vano. Chè, a malgrado di tutto, divenne — evento dopo evento — realtà. Predestinata, fatale. Alessio Dostoensky ne fu tanto sconvolto, che ogni anno scriveva ne' suoi *Almanacchi* una frase per molti incomprensibile, e che era una specie di disperato grido del suo atterrimento: « Non cedere al Destino!... Combatti, devi combattere... Vincere! ».

Non fu ascoltato. La Vita è difatti un'assai dubbia Sfinge...

Un seguace dell'Almagesto

Eleazar ben Aroch — al secolo Olderado Ribka — predisse nel 1483 il viaggio da Diego Cam compiuto l'anno seguente insieme col cartografo Martino Behaim, nella regione del Congo. — Eleazar fissava gli oggetti sul suo studio, e a poco alla volta li vedeva con movimenti lentissimi spostarsi dal loro sito, girare sul proprio asse. Combinando dei calcoli geometrici sulle linee di questi movimenti, e applicandoli poi agli astri, secondo la dottrina dell'*Almagesto*, ne desumeva delle figure simboliche, che poi traduceva in termini di avvenimenti umani, di vicende storiche.

Diego Cam ha lasciato un Commentario del suo viaggio — pubblicato nel 1487 — e Martino Behaim ne ha tracciato il percorso sul celebre globo da lui costruito cinque anni più tardi (1492), a Norimberga.

Eleazar ha fatto anche lui tutto ciò, ma prima che il viaggio si realizzasse. Nel suo scritto che s'intitola (tradotto da Raimondo Natch in tedesco moderno) *Stimmen aus dem Reich der Geister*, e pubblicato fin proprio dall'anno 1483, si legge non solo la esplorazione di Diego Cam, tal quale essa avvenne — ma quell'avventura che è la più impressionante nel corso di questo itinerario arrischiatissimo, e che, abbreviando e tagliando, preferisco tradurre dal negromante.

Il Congo veduto... in rapimento

« Egli si trova adesso — scrive dunque Eleazar — in una inospite terra, dove il sole è rovente di demòni e lo spazio è un torrido lembo dell'Inferno. Coloro che a Diego sembrano uomini sono invero i dannati della giustizia di Ely (Dio)... Nudi, abbrividiti da una febbre occulta, succhiati nella profonda vita dagli spiriti dell'Aria, li divorano infami e spaventevoli insetti, che inutilmente essi uccidono con gli stecchi di canna o con le unghia di scrostare dalla loro orbita nelle saccheggiata. Non bastano però. Non sanno parlare, ma gridare soltanto, simili in tutto ai cani lupi, ai vecchi cani stregati... Questo tuttavia è ancor nulla. Diego Cam ora impara... Eccolo sopra un suolo somigliante alla spugna. Eccolo in presenza di alberi che hanno un midollo più fosco che la pece ed il corvo (l'ebano), e hanno la scorza rubinosa come il sangue (l'acagiù), attorno a' cui si attorcigliano corde vive, serpenti vegetali (le liane), che sibilano contro la luce e si annodano e snodano, slanciandosi tra fusto e fusto, in grovigli di selva impenetrabile, dove la tenebra è fitta e il mistero respira...

« Qui Diego Cam vede spiriti che si battono l'anca furiosamente... E non possono nè restare nè andare... In questa zona la terra non attrae difatti, nella misura che altrove, i pesi e i corpi. I corpi toccano appena il suolo, ma non possono posare i piedi, non hanno presa... Diego Cam già sale... già è sospeso... si dibatte... Con uno sforzo supremo, ecco, egli riesce a fuggire... Ma non è finito.

« ... Là, dove altri dannati si mangiano gli uni con gli altri, e quel vecchio è abbattuto da un colpo di pietra nella nuca... dalla vena che gli zampilla i fanciulli raccolgono in una foglia il sangue quasi nero e se ne saziano... l'acqua s'impaluda attorno... le mosche a miriadi si addensano come una nube... Il Diego Cam *sente che la vita gli sfugge — come fugge dal cuore di ognuno — e il cuore nel petto sembra quasi gli si arresti, e non sappia il polmone più respirare, nè circolare gli umori, muoversi il piede, deglutire la gola*...

« Diego Cam non sa!... Non saprà mai!... Dove tornare. Solo i sinodi e le quadrature astrali gli insegneranno per la mia parola la verità... ».

« *E' natura* — io so bene — *che in quel luogo, per volontà d'Adonay, ogni senso e ogni piacere dimentichi la sua innata operazione* (il suo automatismo funzionale), *e così cada tutto sotto il dominio della volontà libera* —, *la quale ignora il comando che deve trasmettere*: — e l'uomo ivi muore perchè non conosce, come Eleazar ben Aroch qui sottoscritto conosce, i segreti dello Zohar, della Merchaba e del supremo signore Zoroastro, che dimora immortale nella catena dei Sette Universi Planetari, sopra l'Onda di vita, oltre il Settimo Raggio ».

C'è una trovata. E la direi penetrante. A parte infatti la strana corrispondenza col posteriore racconto di Diego Cam (il quale descrisse anche lui quelle zone di scarsa gravità — un suo puro sogno — a questa improvvisa paralisi — altro sogno — degli organi a funzione automatica), l'intuizione del nostro rabbino oroscopico: di quegli organi fra i più vitali sottratti alla sapienza dell'istinto e affidati alla volontà inefficiente per un malvagio scherzo dell'ulteriore: rasenta quasi l'altezza di un pensiero di Edgardo Poe, e sa di raffinatissima infamia schiettamente moderna. Si sente che in fondo all'uomo europeo il Diavolo è già umanizzato. Nell'indovino c'è l'ombra matura del tormentatore.

Torquemada è già nato.

Uno specialista in incendi

Nahl von Vay, o « l'Uomo di Ceylan », possedeva una testa fittizia e se la poneva di tutto alla vera, sulla spalla, foggiata con rassomiglianza straordinaria: di cera, dipinta, bruniccia, capelluta e barbuta. Senza, non sapeva predire. Aveva anzi bisogno, oltre a ciò, di un sogghigno sovraccarico di galloni; per modo che sonnecchiava, nel suo appartamento newyorkese, fra le « armature viventi », il geko imbalsamato e le torce di resina, un enorme lacchè, quale si vede ancora come campione superstite di carnevale, nei Manicomii, quando i matti santificano il berlingaccio. Costui, di cui danno notizia il *Quarterly Journal of Science* e l'*Herald of Progress* della metropoli yankee, era specializzato in incendi.

La *Grande Massa* di Falizolle, nel Belgio, ardeva fino dal 1822. Nel 1908, quando si credeva di aver domato l'incendio con una inondazione in grande stile, ridivamparono più formidabili le fiamme. Il fuoco crepitò un'altra volta come un rogo colossale. E colonne di fumo vorticarono fin sotto il cielo. Ebbene, Nahl von Vay vaticinò la sciagura otto mesi prima, dal gennaio dell'anno stesso (*Geocielica III* (almanacco): 1908). Il 5 ottobre 1910 una vampa selvaggia distrusse in poche ore il cantiere di contrazione della XI Avenue e della XXIV strada, con un danno di sette milioni e mezzo di lire. E nella *Geocielica V* tutto questo è annunciato: ineccepibilmente, con linguaggio euclideo. Sfogliando ancora qualche pagina dello stesso *Almanacco* o *Geocielica*, non crediamo a noi stessi quando leggiamo: « 27 novembre. Al tramonto del sole. Esplosione ignivora. Conflagrazione... Brace, fiamme, fragore, crollo... *Girandola meteorica con petardi e bengala*. Alle grida di vittime ». E rimaniamo di sale apprendendo che il 27 novembre, esattamente, al tramonto del sole, una intera fabbrica di scatole di carta in Newark si trasformava in braciere mostruoso e quaranta ragazze orribilmente vi perivano dilaniate dalla furia indomabile del fuoco.

Jettatore più unico che raro

Ma è niente. C'è ancora dell'altro. Per esempio: *Geocielica VI* (1911): « Febbraio. Bombardamento assordante nella Baia di Hudson. *Pirotecnica tonante* ». Sembra Tacito, o il Bollettino d'uno Stato Maggiore. Ed è jettatura terribile. Chè il 1.o febbraio nella Baia di Hudson su un barcone-trasporto esplodono infatti venticinque tonnellate di dinamite, proiettando sessantadue persone fino dentro la luna!...

Peggio. Sempre *Geocielica VI*. « Marzo. Ecatombe. Furore vermiglio nel vento di tramontana. *Cremazione infernale* ». Non si direbbe! Ma il 25 di marzo (1911) son centocinquanta operaie che ardono — è la esatta parola — con tutto il laboratorio della *Triangle Waist Co.*, a Washington Place, carcerate nell'immane vampa che l'aquilone furiosamente riattizza. Si rinuncia a credersi desti. « Non è vero! E' un sogno!... ». Niente affatto! Ecco qua Adin Ballou che s'incarica di disilluderci, e ci apprende senza preamboli che il sortiero-jacchè aveva già preannunziati altri tre incendi, senza tener conto dei minori: quello del teatro di Chicago (30 dic. 1903), quello del piroscafo *Slokum* (15 giugno 1904) e quello terrificante del teatro Rhodes di Boyertown, che carbonizzò oltre centocinquanta individui.

Santo castigo

Vollero fargli la pelle... Era troppo. Senonchè ci pensò prima il Destino. Poichè l'« Uomo di Ceylan », entrato una sera in istato di grazia, vide di nuovo un incendio. Il ultimo! l'ultimo!... ma presente, sebbene lontano. Quello precisamente di Green Street (18 giugno 1912), nel quale periva (unico proprio gli stava sott'occhio a costui, che leggeva tutto ciò negli epicicli degli astri in perturbazione) disperatissima Sara Gluckwell, la sua incomparabile amante ventidenne.

Il catastrofico accidentista Nahl von Vay urlava quindi di raccapriccio davanti ai telescopi. Lo scuoteva una convulsione senza nome. Invocava Dio, Satanasso, i Serafini e il suo rivale Sant'Antonio abate, che protegge dal fuoco. Come non fosse! Sara si contorceva — con la seconda vista il negromante la raffigurava — dentro il crogiolo volubile d'una fontana di fiamme che s'avventavano al cielo con le colonne, le lingue, le corna, gli anelli, i razzi, le bombe incendiarie, in un delirio di fumo. Tutto a un tratto — nella visione — crollò un muro, un solaio... E l'aruspice si gettò nel vuoto.

Respirarono tutti finalmente, liberati dall'incubo. Nessuno osò più da quel giorno nominarlo. Solo io...

Ma coraggio! Io sono stato un tempo anche pompiere.

L'indovino di Anna Bolena

Qualche cosa di simile tocca, certo a castigo, il fatidico Germain Larrabbée, che fu il primo nell'occhio della seconda moglie di re Enrico VIII d'Inghilterra, Anna Bolena. I suoi *Almanacchi* (*Annales*) sono scritti in latino. Ne riferisce a lungo il dott. Giovanni Zeschau in un suo articolo nella *Berliner Vossische Zeitung* (nov. 1897), pieno di bella curiosità.

In due parole: Germain Larrabbée antivide con due anni di anticipo il matrimonio di Anna col pingue monarca, marito di Caterina d'Aragona. Antivide la opposizione del cardinale di Wolsey, la espulsione di lui dalla Corte, la sua morte nell'Abbazia di Leicester. E antivide la lotta aperta del re con papa Clemente, che di divorzi non intendeva parlare, la fortuna del compiacente arcivescovo Cranmer, ed infine le nozze. Antivide e preannunziò. Ciò che andava benissimo.

Ma un bel giorno antivide anche il supplizio di Tommaso Moro, la infedeltà matrimoniale di Enrico, la minaccia, la decapitazione, la morte della improvvisata giovinetta regina. E fu chiuso nella torre di Londra.

Donde fuggì, col cervello gravemente in disordine, essendo la predetta torre allora l'anticamera del patibolo.

« Ci sono occhi dietro la porta!... »

Così riparò nella nativa Angoulême, dove un'Anaïde Henry gli fu larga di dolci cure e di grazie. Ma ecco che il genio della oroscopia lo riassale. Prevede una diserzione di Anaide, e la sequestra. Non soddisfatto, ne indaga col sistema dei berilli (specchi di berillo denunciatori) il passato. Scopre magagne, tradimenti, infedeltà, e una vittima: un tal Natalio Renault, morto di crepacuore. Tanto egli s'investe di questo suo disgraziato predecessore, che in *trance* se lo impersona. Diventa lui. E reclama con truculenza la vendetta, a gran voce. La *trance* si trasforma in delirio. Germain Larrabbée ora marcia notte e giorno per casa — nudo — col suo ciuffo di Paradiso in testa e una grande spada di Toledo al fianco, con la quale minaccia. E di continuo mugge: « Ci sono occhi dietro la porta... ci sono occhi!... ». La donna trema verga a verga: la donna che per lui è un po' adesso anche Anna Bolena.

E in un crepuscolo fulvo, più ossessionato che mai, egli si ritrova d'un tratto quegli occhi furibondi di contro. Ha un gran balzo. Sguaina la spada e avventa un tremendo fendente contro l'Apparizione... Il fracasso del grande specchio che frana in mille pezzi copre il suo urlo di moribondo, colpito in gola da un frammento del vetro micidiale, dentro cui stanno ancora quegli occhi, ma moltiplicati: gli occhi stessi di Larrabbée che si chiudono adesso per sempre all'Avvenire, al Presente...

E si chiudono insieme a quegli altri, nel medesimo giorno di quegli altri, spaventati sulla mozzata testa che ebbe nome Anna Bolena. Era il 1536.

Come narra la storia.

Aldo Bianco.

Dal "giuoco del calcio,, del 1500 alla "volata,, di oggi

Una tradizione italica delle più antiche e delle più notevoli, in quanto che ad essa fu sempre affidata la vittoria della gioventù nelle più floride regioni della penisola, sta per riconquistare tutta la sua forza, rinnovandosi attraverso savie modificazioni, che promettono di restituirla italianissimamente a vita novella.

In questi giorni si comincia a parlare, e non soltanto negli ambienti sportivi, del « giuoco della volata »; e sì per questo informerà il pubblico sulle caratteristiche non soltanto tecniche, bensì anzi storiche del giuoco, il cui nome lanciasimo, un qualche intese, scoprirà trionfale su tutte le cantonate, impresso nei più vistosi manifesti murali.

Il nuovo *sport*, che entra nella vita nazionale, è stato ideato da Augusto Turati, infaticabile e geniale cultore della educazione fisica dei giovani, il quale, fondendo insieme le particolari maniere di rugby e del foot-ball, non fa che restaurare le glorie del nostro glorioso, fiorentinissimo giuoco del calcio.

La mania snobistica di imitare gli stranieri ha portato al nostro Paese, fra gli altri danni, anche quello di far scomparire un giuoco, le cui tradizioni erano brillanti quanto quelle del Palio di Siena.

Antichi fasti fiorentini

Chi giunge a Firenze, desideroso di ricordarsi tra i ricordi che sorgono ad ogni istante sulle rive fiorite dell'Arno, se gli avviene di girare per la Piazza di Santa Croce, ritrova sulla facciata del palazzo dell'Antella e su quella d'una modesta casa antica due piastrelle di marmo su cui si vedono in mosaico riprodotte due sfere; questi segni nel tempo passato servivano a fissare la precisa metà della piazza che al tempo dei Medici era adattata a campo per il « giuoco del calcio » che costituiva uno degli avvenimenti più importanti della vita fiorentina dell'epoca.

Questo giuoco, d'origine greca, passò ai Romani con il nome di « Harpastum » ovvero « Arpasti ludus ». I fiorentini nell'evo medio lo tennero in grandissimo onore, facendone il centro delle celebrazioni carnevalesche unitamente alle corse dei cocchi. Esiste un trattato, stampato in Firenze nel 1688 intitolato « Memorie del Calcio fiorentino tratte da diverse scritture e dedicate all'Altezze Serenissime di Ferdinando Principe di Toscana e Violante Beatrice di Baviera » che dimostra in qual conto tal gioco fosse tenuto dai fiorentini. L'autore ha riunito in questo volume tutte le notizie che possono essere utili a stabilire le origini e le modalità del gioco; vi si trovano 33 regole, un discorso sul giuoco del Conte Giovanni de' Bardi, Accademico della Crusca, un altro discorso in latino, un'ode greca e molti scritti critici di meravigliosa purità linguistica.

La definizione del giuoco data da Giovanni de' Bardi è che « il calcio è un giuoco pubblico di due squadre di giovani a piedi e senz'armi che si sforzano cortesemente di far passare al di là del limite opposto un pallone di media grandezza gonfiato, per ottenere un titolo d'onore ».

La tecnica dell'antico giuoco

Il giuoco del calcio era praticato da gentiluomini e comportava regole stabilite che si sono poi tramandate al foot-ball: il terreno di giuoco misurava 172 braccia per 86 e doveva essere circondato da una palizzata di due braccia di altezza; i giocatori erano 54 in due squadre, ciascuna delle quali aveva 15 « innanzi » in linea di attacco, 5 « sconciatori » di seconda linea, 4 « datori innanzi » che ricevevano il pallone dalla seconda linea per ricacciarlo alla prima, 3 « datori addietro » che costituivano l'estrema difesa: le linee erano chiamate « muro » e « fossato », il pallone era messo in giuoco da un estraneo che vestiva una giubba dei colori delle due squadre. Questo arbitro lanciava il pallone contro una piastra di pietra o di marmo a piccola altezza dalla costa del muro ed il pallone rimbalzava dando inizio al giuoco; il limite era la palizzata dietro la squadra. Quando il pallone varcava quel limite si marcava un punto.

Alla vittoria contribuivano sempre molto i datori innanzi assistiti dagli sconciatori. I datori addietro erano l'ultimo reparto della squadra: dovevano difendere il campo dall'assalto del pallone avversario e potevano anche muovere al contrattacco. Il ruolo dello sconciatore era il più complesso ed importante poichè egli doveva difendere gli innanzi e sostenerli in caso di attacco; ove essi venissero sconfitti egli doveva impadronirsi del pallone per renderlo ai datori. I datori innanzi, ricevuto il pallone, dovevano portarlo o lanciarlo più lontano possibile verso la palizzata avversaria. Era ammesso che il giocatore toccasse od afferrasse il pallone; ma questi colpi non erano considerati una finezza del giuoco.

Durante l'assedio del 1529, mentre le soldatesche del Principe d'Orange assediavano Firenze, i fiorentini non abbandonarono il giuoco del calcio, come racconta il Guerrazzi nell'*Assedio di Firenze*. Una partita celebre fu giocata il 17 febbraio 1529 tra i giovani nobili fiorentini, desiderosi di provocare i nemici a bivacco sulle alture. I nemici alla provocazione risposero infatti con un colpo di cannone che non fece danno. La partita fu ferocissima, poichè giocata da squadre avverse per parte politica. Dante da Castiglione era sconciatore della squadra che lottava contro i « frateschi de' Medici » guidati da Montauto degli Antinori: la partita descritta dal Guerrazzi fu di vivacità straordinaria e si concluse con la vittoria di Dante da Castiglione.

Musiche e corteggi, Principi e Duchi

La costumanza volevano che le due squadre fossero accompagnate sul terreno da un corteggio brillante preceduto da musiche e tamburi, formato da gentiluomini, araldi, alfieri, portabandiera che davano alla partita carattere di vera solennità.

Nel XVII secolo, il giuoco essendo tenuto in tempo di Carnevale, i cortei assunsero una grandiosità fantastica. Solo la nobiltà era chiamata a combattere queste straordinarie partite. Tra i giocatori furono perciò di volta in volta il Duca Lorenzo d'Urbino, Alessandro, Duca di Firenze, Cosimo, primo Granduca di Toscana, Francesco, Granduca di Toscana, Vincenzo, Principe di Mantova, Lorenzo e Francesco figli di Ferdinando I, e il Principe Enrico di Condè.

Il campo della gara era, come s'è detto, la piazza di Santa Croce, teatro di storiche adunate di popolo, destinata da secoli ai pubblici ludi.

Questi i fasti maggiori del più italiano dei giochi atletici. Vediamo ora il suo ultimo derivato: la « volata ».

La volata

Lasciando ai tecnici le particolari spiegazioni dei modi del gioco, ci limiteremo a dire che la « volata » si ricollega all'antico gioco del calcio in quanto che permette al giocatore di toccare la palla con le mani oltre che coi piedi; effettivamente il sistema della volata è costituito dalla fusione del rugby col foot-ball: ma è certo che il risultato è tale da riportare alla memoria le scene dei magnifici dipinti dei Signorini sul gioco fiorentino. Unica differenza grande si può dir che sia il numero dei giocatori, in quanto che dai 54 del XVI secolo ci si riduce, nel XX, a 16. Ma è importantissimo notare che tanto l'antico che il novissimo gioco hanno in comune lo scopo di una completa educazione atletica, richiedendo dai giocatori un complesso di doti là dove i sistemi inglesi richiedevano soltanto delle specializzazioni.

La limitata formazione delle squadre è fissata allo scopo di rendere il gioco assolutamente popolare nella maggior parte dei centri grandi e piccini d'Italia. Il giuoco pertanto possiede tutti i requisiti necessari per appassionare il pubblico ed è creato con il criterio indefettibile di stimolare la formazione di squadre cittadine, composte di giovani nativi della città da cui la squadra prende il nome; ciò significa aiutare grandemente l'educazione fisica dei nostri giovani, e risponde ad uno dei fondamentali criteri del gioco fiorentino.

Le caratteristiche del gioco sono di assai facile comprensione: il campo di giuoco, salvo le sagomature, è simile a quello per il foot-ball; il pallone può essere giocato con qualsiasi mezzo; le azioni che perciò si possono sviluppare sono tutte interessanti e belle, richiamando lo stile di tutte le varietà dei giuochi similari, dal calcio alla palla al cesto, al rugby, al football.

Le caratteristiche del giuoco

La squadra è formata da otto giocatori: un portiere, due vice-portieri, tre uomini di seconda linea e due di punta. I cinque giocatori di attacco debbono essere velocissimi e provvisti di una grande riserva di fiato; essi devono dunque essere preparati e mantenuti in esercizio attraverso una pratica assidua dell'atletica leggera. In questo la volata ha molta rassomiglianza col rugby, esasperando al massimo il fattore velocità ed il grado di affiatamento. Norma principale delle azioni di attacco è che la palla non può essere saettata in porta oltre la linea di rigore; ed è necessario che il giocatore di Volata sia ricco di cuore, di fiato, di velocità, di azione, di intelligenza.

Come si vede da queste brevi notazioni, è un giuoco di classe, degno di assumere un posto di prim'ordine tra gli sports nazionali.

I romani hanno avuto la fortuna di assistere alla prima partita allo Stadio ed è stata palese la superba espressione di forza che si è imposta alla unanime ammirazione. D'ora innanzi tutti i campi d'Italia vedranno i giovani più belli, più forti e più intelligenti, espressi dalla stirpe, protesi nella nuova gara.

Vedremo noi ancora Principi e Duchi nelle rinnovate schiere del Gioco del Calcio? Vedremo più corteggi fantastici e sfide tra nobili? Chissà! Certo che molti sportivi si attendono che l'aristocrazia manifesti la propria passione per gli sports non soltanto come spettatrice, bensì anche come attrice. E molti giovani della « giovinezza dorata » starebbero meglio in campo che non in salotto. Ma è anche vero che i tempi son mutati e che i giovani dell'aristocrazia oggi vivono assai diversamente che nel Cinquecento...

Ciò non ostante, rivendicata la gloria del più bel gioco italiano, è da augurarsi per la fortuna fisica della nostra razza che il Giuoco della Volata si imponga a tutte le manifestazioni sportive, prima fra tutte le competizioni giovanili italiane.

G. V. Sampieri.

Le esplorazioni fra gli Incas di un colonnello italiano

Lima, 15 notte.

(*A. A.*). — E' qui giunto il colonnello dell'Esercito italiano Giovanni Masturzi, autore di riputatissimi libri su viaggi da lui stesso compiuti in India, in Cina, nel Giappone e nell'Africa.

Il colonnello Masturzi, dopo aver visitata la città peruana di Cuzco, a sud del Perù, si inoltrerà in direzione della Cordigliera delle Ande, per fare esplorazioni sulle ricchezze delle tribù degli Incas.

La morte dell'ammiraglio Gualterio eroico reduce di Lissa

Roma, 15 notte.

Si è spento ieri il vice-ammiraglio a riposo marchese Enrico Gualterio.

L'ammiraglio Gualterio era nato nel 1843, da nobile e antica famiglia di Orvieto. Imbarcato sulla corazzata *Re d'Italia* prese parte all'infausta giornata di Lissa. Il suo contegno lo rese meritevole di un ambito premio: la medaglia d'oro al valor militare. Fu presidente del Consiglio superiore di Marina. Il Gualterio era l'ufficiale ammiraglio più anziano.

La morte d'un illustre giurista

Pisa, 15 notte.

Nella sua abitazione in piazza Santa Caterina è morto il prof. Nunzio Pampaloni insegnante di diritto romano nell'Università di Pisa e professore onorario della R. Università di Urbino.

Illustre romanista di fama europea, il prof. Pampaloni era nato a Prato ed era stato nominato professore dell'Università di Torino il primo dicembre del 1883. Il 1.o novembre 1887 fu chiamato all'Università di Pisa.

I restauri alle preziose vetrate della cattedrale di York

Londra, 15 notte.

Uno dei più grandi lavori di restaurazione artistica che siano mai stati intrapresi in Inghilterra è giunto quasi al termine nella vasta fabbrica della famosa cattedrale di York. Le 109 meravigliose vetrate colorate che essa possiede rappresentano più della metà delle finestre artistiche medioevali esistenti in Inghilterra. Appartengono al periodo che va dal 12.o al 15.o secolo.

Il *Daily Mail* calcola che il loro valore si aggiri sui 70 milioni di sterline cioè circa 650 milioni di lire. Ventidue anni or sono cominciò la rimozione di queste preziose vetrate che il tempo andava logorando sempre più. I lavori di restauro procedettero instancabilmente. Nell'ultimo anno le cinque finestre a lancetta che vanno sotto il nome delle « cinque sorelle », e che sono considerate il più fine lavoro del genere che esista sulla terra, venivano rimesse in ordine con somme raccolte in omaggio ai Caduti della grande guerra. Sino a ieri 92 delle 109 vetrate sono tornate al loro posto nella condizione originaria dopo un lavoro ventennale che è costato circa mezzo milione di sterline.

Libri ricevuti

LORENZO GIGLI e G. LIRUIS, « La pellegrina appassionata ». Dramma in quattro atti. Treves, ed. — E' uscita in volume questa bella e austera opera di teatro che l'anno scorso ottenne vivo successo sulla nostra e in altre città, nell'interpretazione di Tatiana Pawlova. La figura della protagonista appassionatamente viva nel suo doloroso destino è disegnata in queste pagine con squisito garbo. La sottile analisi psicologica, la cornice singolarità del [illegible] lo stile elegante di cui ogni scena è adorna, rendono il dramma interessantissimo anche alla lettura, e offrono allo spirito un'ora di pensosa commozione.

SPORT

Sui campi di neve

Il Principe a Gressoney-St. Jean

La «Coppa Monte Rosa» alla squadra di Courmayeur

Gressoney, 15 notte.

(C.). Siamo giunti questa mattina di buon'ora a Gressoney Saint Jean con la chiassosa brigata degli sciatori e per noi che sentiamo tutto l'orgoglio e la fierezza dell'anima giovanile valdostana, questo pellegrinaggio ci è apparso come un rito caro e pieno di intima significazione. A Gressoney, stamane, si è disputata la «Coppa Monte Rosa» donata dal dottor Mario Borgogna, destinata ad essere disputata in una serie di gare di fondo per squadre, ognuna di quattro sciatori appartenenti ad una stessa società federata della provincia di Aosta e ad uno stesso reggimento alpino avente il suo deposito in Piemonte.

Il percorso, della lunghezza di circa 18 chilometri con un dislivello di 300 metri, si è svolto tra il territorio di Gressoney La Trinité e quello di Gressoney Saint Jean. Gressoney ha avuto così oggi il suo battesimo ufficiale, reso solenne dalla presenza del Principe di Piemonte, che ha voluto onorare con la sua venuta la manifestazione odierna.

Atteso sulla piazza principale di Gressoney da tutte le autorità del luogo e della provincia e dalla popolazione festante, ha fatto il suo ingresso nel paese, tutto parato a festa con archi di trionfo e con bandiere, alle ore 10.15. Il Principe Umberto si è recato al traguardo d'arrivo ove era stato eretto un palco adornato dai colori nazionali.

La giornata magnifica ha favorito in tutto la manifestazione sportiva odierna: grande numero di appassionati dello splendido sport dello sci si erano dati oggi convegno a Gressoney. Il biancore abbacinante della neve sulla quale si rifrangevano i raggi solari, producendo qua e là caratteristiche ombre, era rotto da una nota policroma data da numerose ragazze del luogo nel loro splendido e ricco costume, nel quale il rosso scarlatto della veste si alterna con il nero del giubbetto e l'oro dei ricami.

Le squadre iscritte e partenti per la coppa «Monte Rosa» furono cinque: *Champorcher* (Vassoney Giuseppe, Savin Prospero, Baudin Renato, Perruchon Martino), *Courmayeur* (Salluard Silvano, Pennard Albino, Ottoz Arturo, Hurtzeler Eugenio, Thomasset Francesco), *Gressoney Saint Jean prima* (Mehr Erminio, Catella Giulio, Real Fritz, Squindo Pierino), *Gressoney Saint Jean seconda* (Real Guido, Squinobal Renato, Squinobal Armando, Barrel Attilio), *Gressoney la Trinité* (Favre Marino, Favre Daniele, Comune Roberto, Welf Arnoldo).

La gara diede i seguenti risultati: 1.a squadra di Courmayeur in ore 1,29,40; 2.a Squadra Sci Club Monte Rosa I in ore 1,39,26; 3.a Squadra Sci Club Monte Rosa II in ore 1,53,11; 4.a Squadra Sci Club Liskamm in ore 1,55,58; 5.a Squadra Champorcher in ore 2,3,37.

Nella gara giovanetti dal 10 al 15 anni disputata su 7 Km. vide la seguente classifica: 1. Catella Aldo (anni 15) in 28'25"; 2. Squindo Alberto (anni 15) in 29'; 3. Mehr Corrado (anni 15) in 30'45"; 4. Mehr Arturo (anni 12) in 34'33"; 5. Favre Mario (anni 14) in 36'31"; 6. Latallin Ernesto (anni 15) in 36'55"; 7. Curiaz Eugenio (anni 14) in 37'30"; 8. Stevenin Corrado (anni 14) in 38'31"; 9. Squinobal Edgar (anni 15) in 38'46"; 10. Bieler Ernesto (anni 13) in 41'; 11. Pastorelli Bruno (anni 11) in 48'9".

Alle gare presenziavano il generale Tiby, il colonnello comm. Cajo della XII Legione M.V.S.N. di Aosta, maggiore conte Barbò, il cav. De Andreis, questore di Aosta, il cav. Frongia in rappresentanza del prefetto d'Aosta, il cav. Cremonesi, comandante la Divisione dei carabinieri di Aosta, il ten.-col. Peroglio in rappresentanza del colonn. Rossi del 4.o Alpini, il podestà ed il segretario politico di Gressoney.

Alle ore 13 ebbe luogo un lunch d'onore offerto alle autorità dal Podestà di Gressoney e dal comm. Deslex, presidente della «Pro Gressoney». Salutarono gli ospiti il Podestà ed il comm. Deslex, portando il brindisi al Re ed alla famiglia Reale. Rispose il generale Tiby con simpatiche ed elevate parole. Aggiunse infine parole di augurio il parroco cav. don Ballot. Domani, sempre alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto, si disputerà la magnifica coppa in argento dovuta alla munificenza del comm. Deslex, da assegnarsi in una serie di gare individuali di fondo.

Nel tardo pomeriggio, in slitta, il Principe si recò fino a Laval, l'ultimo villaggio di Gressoney St. Jean, rientrando solamente a sera. Stasera, tutti gli sciatori e la popolazione si sono recati dinanzi a villa Borgogna per improvvisare una vibrante dimostrazione all'augusto ospite.

Le accoglienze fatte da Gressoney al Principe furono magnifiche. Quando Umberto di Savoia raggiunse il traguardo su di una slitta infiorata, seguito da un pittoresco corteo di oltre 30 slitte, su cui avevano preso posto le «gressonarde» nei loro sgargianti vestiti, una pioggia di manifestini tricolori inneggianti a Casa Savoia e al «Prince charmant» furono gettati dalle mani gentili delle popolane. Essi caddero sulla neve, ma il vento li portò lontano. Il Principe fu commosso per questo atto gentile: si chinò, raccolse alcuni manifestini, li lesse e ringraziò ad alta voce.

Poi gli venne offerto un grande fascio di rose rosse legate da un nastro azzurro, simbolo di fedeltà della popolazione.

Le gare di Davos

Davos, 15 notte.

La gara di fondo per sci (18 chilometri) è stata vinta dal finlandese Lappalainen, in ore 1,19'28". Cristofoletti (Italia) si è classificato 20.o, in ore 1,57'27". Bensi ha abbandonato.

La «sei giorni» dei dissidenti a New York

New York, 15 notte.

La corsa dei «sei giorni», detta «dei dissidenti», ha avuto un inizio molto movimentato e prosegue attraverso continui inseguimenti e cambiamenti di classifica. Alla 38.a ora le posizioni erano le seguenti:

1. Van Kempen-Bizzetto; 2. Waltour Winther; 3. Dempsey-Hill; 4. Fen-Costello; 5.o, ad un giro: fratelli Boogwany, 6. fratelli Spencer, 7. Taylor-Mori. Bepeato-Debaets sono [illegible].

Sul «ring»

Il drammatico match di Ruggirello

Londra, 15 notte.

I giornali riportano la cronaca drammatica dell'incontro principale della serata pugilistica italo-inglese svoltasi al National Sporting Club, di cui vi trasmettemmo già i risultati. Scrive l'*Evening News* che Salvatore Ruggirello nei primi tre minuti di scontro scaraventò a terra con potenti destri non meno di tre volte il peso massimo Donald Shortland. Questi era assistito nel proprio angolo dal celeberrimo ex-campione Bombardier Wells i cui incitamenti non furono inutili. L'inglese si riprese infatti poco a poco, ma nel sesto round le braccia si piegarono e ricevette un formidabile colpo al petto. Il gong lo salvò. All'ottava ripresa l'italiano parve trovarsi in difficoltà, ma ben presto si scosse ed un minuto dopo il suo antagonista andava a salutare nuovamente il tappeto a causa di un preciso sinistro al mento che lo addormentò per nove secondi. Barcollando riprese ad incrociare i guanti e l'incontro si chiuse con un larghissimo margine di punti a favore del nostro connazionale.

Lo stesso *Evening News* riconosce che l'italiano Nick Aldo nel suo incontro con Joe Cadmann ebbe il vantaggio di una maggiore iniziativa e per tutta la durata dell'incontro seppe collocare con ambe le mani una vibrante gragnuola di colpi sul corpo del suo antagonista inglese. I giudici hanno proclamato il match pari.

Infine l'ultimo incontro della serata tra l'italiano Kid Romano e l'inglese Jack Haynes, un pugilista di Birmingham, terminò confusamente. Il nostro connazionale, che aveva avuto una mano fratturata in allenamento, adottò nel ring la tattica della difesa. La sua guardia non offriva alcuna possibilità di varco in direzione del viso. L'inglese allora incominciò un inesorabile lavoro di costato. Qualche colpo oltrepassò evidentemente il limite della cintura, poichè proprio mentre stava terminando il secondo round il Romano cadde riverso contorcendosi e non fu in grado di rimettersi in guardia. I medici non riscontrarono il colpo basso ed Haynes fu dichiarato vincitore.

Il «Torino» all'on. Arpinati

Ci telefonano da Bologna:

Ieri mattina alle 10 alla Casa del Fascio l'on. Arpinati ha ricevuto la squadra del «Torino» accompagnata dal comm. Marone e da altri dirigenti della Società. Il comm. Marone offerse all'on. Arpinati un quadro con la fotografia dei campioni ha espresso parole di plauso al presidente della Confederazione dicendo che il «Torino» lotterà ancora per la conquista dello scudetto tricolore. Gli ha risposto l'on. Arpinati che ha offerto al «Torino» una copia in bronzo del monumento del Duce che sarà eretto al Littoriale. L'on. Arpinati ha accompagnato il dono con buone parole all'indirizzo dei giuocatori, indi il prof. Pini ha salutato i giuocatori a nome della Società del «Bologna». A mezzogiorno alla Casa del Fascio ha avuto luogo un banchetto.

De Morpurgo vince a Montecarlo

Montecarlo, 15 notte.

Il grande torneo internazionale di Montecarlo, iniziatosi oggi, è stato favorito da una bellissima giornata e dal concorso di numeroso pubblico. Tra i numerosi partecipanti, che salgono ad un centinaio, i nostri colori sono difesi dal fortissimo campione De Morpurgo, il quale oggi si è nettamente imposto vincendo il forte avversario cecoslovacco Wolff per due magnifici 6-0, 6-0. Nel grande premio «Famiglia» per coppie miste della stessa famiglia, i torinesi signorina Grieni e signor Greni sono stati battuti dalla squadra inglese Mrs. Leader e colonnello Leader per 6-1, 6-2.

Il trotto a Villa Glori

Oggi all'ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto, che hanno dato i seguenti risultati:

PREMIO TIRRENO (L. 5000, m. 1680): 1.o Rifaimi (Bianchini), 2.o Franca, 3.o Gioconda - Tempi: 2'32"4/5, 2'36", 2'37"1/5 - Totalizzatore: L. 9, 5, 5.

PREMIO SORRENTO (L. 5000, m. 2000): 1.o Flora (Calegaris), 2.o Maura Hall, 3.o Mastrelli - Tempi: 3'10"4/5, 3'15", 3'19"1/5 - Tot. L. 26,50, 9,50, 8,50, 7.

PREMIO ADRIATICO (L. 5000, m. 2200): 1.o Gianni Schicchi (Fabrucci), 2.o Garride, 3.o Franco - Tempi: 3'6" 1/5, 3'4"3/5, 3'4"1/5 - Tot. L. 9,00, 6, 5,50.

PREMIO IONIO (L. 5000, m. 2000): 1.o Croatia (Viroli), 2.o Peer Gynt, 3.o Ingomar - Tempi: 3'15"4/5, 3'13"1/5, 3'11" - Totalizzatore L. 17, 9, 11,50, 14.

PREMIO MEDITERRANEO (L. 10.000, m. 2000): 1. Allegro (Brogani), 2.o Turin, 3.o Sardobert - Tempi: 3'2"1/5, 3'4"2/5, 3'4"3/5 - Tot. L. 5,50, 5,00, 5.

PREMIO CAPRI (L. 4000, m. 1760): 1.o Redenta (Calegaris), 2.o Ghinta, 3.o Wanda - Tempi: 2'43"2/5, 2'43"3/5, 2'42"2/5 - Totalizzatore L. 19,50, 8,50, 12, 7.

Nuova vittoria italiana nelle gare di tiro a Montecarlo

Montecarlo, 15 notte.

Un'altra vittoria italiana si è avuta oggi allo stand del tiro a volo nel premio dell'Estero, 10 mila franchi, handicap, 28 partecipanti. I tiratori Zucchini Tobia di Bologna, Vercellone Carlo di Torino e Verspreuwen Adolfo di Siena si sono classificati primi uccidendo sette piccioni su sette. Le «poules» finali sono state vinte da Pesatori Pietro di Napoli e da Folletti di Livorno.

La classifica delle amazzoni del raid Parigi-Cannes

Nizza Maritt., 15 notte.

Questa mattina, alle 10,27, sono giunte a Mandelieu le tre amazzoni signorina Hustrix, signora Lenoir e signorina Lehourdennec. Dopo una riunione tenuta dai commissari, la classifica è stata stabilita come segue: 1. signore Grossi e Fernud, 3. Bourdennec, 4. Hustrix, 5. Lenoir.

LA STRADA

Autobus che sfonda le vetrine di un negozio

Catania, 15 notte.

Uno degli autobus destinato al servizio dei paesi etnei, guidato da certo Andrea Buonincontro, in seguito ad una falsa manovra infilava, lungo la via Bittari, le vetrine del negozio Menegaglia, producendo danni per oltre 20.000 lire. Il fracasso della rottura dei vetri richiamò sul posto una grande folla che osservava con interesse lo spettacolo non comune del macchinone penetrato nell'interno di un magazzino. Per far tornare l'autobus sulla strada occorsero grandi sforzi.

Due operai italiani a Nizza stritolati da un treno merci

Nizza Maritt., 15 notte.

Questa sera, verso le ore 18, una grave sciagura è capitata sulla linea ferroviaria Nizza-Ventimiglia. Mentre alcuni operai lavoravano sui binari per il restauro della linea, un treno merci è andato su di essi a tutta velocità. La disgrazia era inevitabile. I due poveri operai italiani rimanevano presi tra le ruote della macchina e completamente stritolati. Si tratta di certi Francesco Pagani ed Emanuele Lupecchi.

Una conversazione in casa Bonaglia a Druent

In un angolo quieto di Druent, nella calma serena della campagna abita colla famiglia il campione italiano Michele Bonaglia, il popolare «boxeur». Siamo andati ieri a trovarlo nel suo rifugio, nella casa paterna dove il campione vive in perfetta serenità di spirito. Michele non c'era. Ci ha ricevuti un frugolino di un anno roseo e paffuto, Italo, suo figlio che da quando l'on. Capanni gli ha regalato un bel paio di... guantini da «boxe», ha delle velleità di imitare il padre, e sa già fare i pugni ed accennare sorridendo a qualche folgorante diretto.

Michele è arrivato poco dopo accompagnato dal padre e da alcuni amici pugilisti, tra i quali i suoi allenatori Merlo e Pavesi. Ci siamo seduti allora attorno alla tavola, in famiglia, davanti ad una bottiglia di vecchio vino come vuole l'ospitalità piemontese. Tutti c'erano. La mamma, il papà, la sorella ed Italo che stava tra le braccia del padre, come un gomitolo. Una tavolata che faceva venire alla memoria i versi gozzaniani: «Era una cena d'altri tempi, col gatto e la falena — e la stoviglia semplice e fiorita...».

I guantoni di Michele

Non mancava però la nota moderna: un fonografo che Merlo non si stancava di far funzionare con dischi... d'oltre Oceano che ricordano a Michele la permanenza in America. Alla parete della camera del resto sono appesi i ricordi delle vittorie di laggiù. I guantoni che hanno servito a Bonaglia ad infliggere dure lezioni ad Jecchas e Kid Charol. La tavolata è al completo, vi sono anche Rosano e Berretta venuti a salutare l'amico.

Si chiacchiera, si ricordano episodi della vita pugilistica. Si parla anche del «fenomeno» Carnera, che qualcuno ricorda di aver visto tre anni or sono in un baraccone di piazza Vittorio. Per attirare il pubblico si facevano vedere allora le scarpe del gigante, con relativi colpi di gran cassa...

Poi si parla di Michele, dei suoi prossimi incontri, del campionato europeo e del nuovo viaggio che farà in America. Bonaglia parla poco, occupato con Italo che ride, allegro come una pasqua. Il frugolino però passa ben presto dalle braccia paterne a quelle materne, ed allora il campione ritorna esclusivamente «boxeur» e parla dell'avvenire. Il primo avversario che Bonaglia incontrerà — nella riunione torinese di sabato prossimo — è il francese Thomas, un combattente difficile che ha già battuto per k. o. Muller, il «challenger» di Schmelling, per il campionato germanico. Questo non sarà però che un primo assaggio.

Un incontro di ben più vasta risonanza attende Michele, quello con Etienne, per il titolo di campione europeo dei medio-massimi. Bonaglia ha già visto Etienne a Parigi e ha riportato l'impressione di un ragazzo molto potente. Il belga è giovane — 22 anni — e si allena scrupolosamente. Egli ha molte speranze, ma Bonaglia col suo sorriso un po' sornione ci fa capire che desidera al più presto di risvegliare il belga dal suo troppo roseo sogno di vittoria... Quest'incontro dovrebbe del resto essere concluso al più presto. Verso la metà di febbraio o più tardi, a Torino od a Milano.

Dopo questo match Bonaglia s'imbarcherà per l'America del Sud. I suoi incontri non sono ancora stati però conclusi. Mancano gli avversari per il nostro campione. Egli ha già battuto due volte tanto Jecchas quanto Kid Charol. Resterebbe Silva, ma a questo proposito Michele ci informa che difficilmente potrà incrociare i guanti col campione argentino.

— Mi sfugge sempre, non riesco, son sicuro, non riuscirò mai ad averlo di fronte. E' un secondo Schmelling — soggiunge sorridendo.

Il «ring» nella vecchia casa

A proposito dell'ex-campione europeo che Bonaglia desidera sempre ardentemente di incontrare sappiamo che è stato squalificato per lo Stato di New York per non aver incontrato un avversario che gli era stato designato. Del resto se Schmelling, sempre che riesca a mantenere il campionato di Germania, vorrà tentare nuovamente il campionato europeo, sarà ben costretto a sfidare nuovamente Bonaglia che, ci auguriamo, no sarà ben presto detentore.

Michele ci informa ancora che a Buenos Aires dovrebbe incontrare Loughran, di New York, attuale detentore del campionato mondiale dei medio massimi e Kid Mac Tigue, il predecessore di Loughran. Sarebbe intenzione di Bonaglia dall'America del Sud di passare a quella del Nord... ma sono ancora soltanto dei progetti che egli fa a sera, nella quiete della sua casa, colla moglie che dovrebbe accompagnarlo in questo suo nuovo viaggio.

La conversazione è finita. Michele deve ancora fare il suo quotidiano allenamento e ci invita nella palestra. Merlo, che ormai ha dato fondo a tutti i dischi, di questo e di quell'altro parte dell'Oceano, lo segue. E' l'ora dei pugni. La sala di allenamento è stata allestita dallo stesso Bonaglia con l'aiuto del padre e degli amici. E' in una vecchia casa, forse un antico castello, circondata di prati e da alberi secolari.

— D'estate qui è un incanto — mi dice papà Bonaglia. — Impiantiamo il «ring» sotto quella magnolia che vede laggiù... Ha un profumo... Ora, non abbiamo che neve.

Michele si è già svestito ed incomincia il suo quotidiano lavoro sul «ring». Entrano intanto nella sala, cautamente, molti giovani. Sono gli amici che vengono a vedere Michele al lavoro. Poi, è la volta della guardia comunale del paese, che deposto il cappello — segno della sua autorità — si va a sedere nell'angolo col cronometro alla mano.

Ci aspettiamo da un momento all'altro di vedere entrare anche il parroco e le altre autorità di Druent... Tutti amano Michele, ma la guardia comunale, battendo su un pezzo di ferro che costituisce il «gong» grida: «Fuori i secondi!», malgrado Bonaglia sia perfettamente solo sul «ring». Michele compie un «round» da solo colpendo l'aria; poi salta alla corda; due rounds con Merlo ed uno con Pavesi, un po' di coltura fisica, e l'allenamento è finito.

La piccola folla si allontana con dei «Ciao, Michel» tonanti, e la saletta ritorna tranquilla. Solo papà Bonaglia resta. Egli accompagnerà più tardi il figlio, di cui è tanto orgoglioso, nella quieta casa patriarcale...

G. T.

Uccide la moglie a coltellate

Brescia, 15 notte.

Ieri sera, verso le ore 18, sul viale di circonvallazione della città di Chiari, l'operaio muratore quarantenne Cenini Francesco di Castel Covati, vista uscire dalla villetta di una distinta famiglia di impiegati suoi cugini, presso la quale si era collocata in qualità di domestica, la propria moglie Grazioli Ludovica Ernesta, di 37 anni, la raggiunse e, armato di coltello, la colpì replicatamente con l'arma finchè la poveretta si abbattè sanguinante al suolo. Alle grida disperate della donna accorrevano da una vicina filanda gli operai ma l'uccisore riusciva a fuggire. Quasi subito giungevano in automobile i signori Faglia Fausto e Bozzoli, i quali raccolta la Grazioli la trasportarono all'ospedale della città; ma, mentre il chirurgo primario, prof. Pellegrini, constatava sul corpo della donna 11 ferite di coltello di cui alcune mortali, la disgraziata cessava di vivere. Una rapida inchiesta potè accertare che il Cenini, ubbriacone e dissipatore, era giunto a Chiari dal suo paese di Castelcovati per estorcere nuovo denaro alla moglie, la quale col suo lavoro doveva anche mantenere una figliuoletta di 8 anni. Non avendo ottenuto dalla moglie i denari sperati il triste l'aveva brutalmente uccisa. Questa mattina alle 11 una pattuglia di carabinieri e di militi della M.V.S.N. ha arrestato l'uxoricida.

Galanterie allo sportello ferroviario

Signora torinese truffata

Milano, 15 notte.

La signora Giuseppina Violante, di anni 40, vedova di guerra, abitante a Torino in via Novara 3, era stata ospite di suoi parenti nella nostra città per qualche giorno. Oggi nel pomeriggio si recava alla stazione centrale per fare ritorno a casa ed era carica di una valigia e di una borsetta. Dinanzi alla biglietteria, per affrontare e fendere la ressa disordinatamente incolonnata dei viaggiatori, il suo duplice bagaglio rappresentava un notevole fastidio. Un giovanotto elegante che le cedette cavallerescamente il passo e che con qualche fiorito complimento seppe conquistarsi la fiducia della signora, si offerse di custodirle la valigia e la borsetta. L'esibizione soccorritrice fu accettata con un ringraziamento. Bastarono però pochi minuti perchè il galante cavaliere perdesse terreno nella colonna degli aspettanti involandosi con tutta disinvoltura. La signora, che finiva così male la sua giornata milanese, dovette recarsi con il rammarico del più fiero disappunto a sporgere denuncia della banalissima avventura al funzionario di servizio che apriva, forse con poca speranza di esito fortunato, le rituali indagini.

I PROCESSI

Le accuse al prof. Speciale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Dopo vari rinvii determinati dalla necessità di condurre a termine nelle forme procedurali gli accertamenti peritali di natura contabile ordinati dall'autorità giudiziaria, è stato portato ieri all'udienza il processo contro il prof. Filippo Speciale, di 48 anni, da Bagheria, direttore della Clinica oculistica della R. Università e direttore sanitario dell'Ospedale oftalmico di Torino.

Due procedimenti

Le accuse mosse al prof. Speciale hanno riferimento coll'attività ch'egli ebbe a svolgere nei due incarichi anzidetti (dai quali naturalmente è stato nel frattempo sospeso) e sono di duplice natura. Esse hanno dato luogo, anzi, a due procedimenti penali distinti che sono stati riuniti ed abbinati solo per il giudizio. Un terzo procedimento è stato portato con questi all'udienza. Ma esso rappresenta un episodio minore, al quale il prof. Speciale è estraneo e che riguarda unicamente un medico di nazionalità bulgara, il dottor Thomas Floroff, il quale fu assistente all'Ospedale oftalmico per un breve periodo durante il 1925. Secondo l'accusa, il dottor Floroff — tra il settembre ed il dicembre 1925 — si sarebbe appropriato di alcune piccole somme, ascendenti in totale a qualche centinaio di lire, che gli erano state corrisposte da ammalati da lui visitati nell'ambulatorio dell'Ospedale oftalmico e che per disposizione regolamentare dovevano essere versate alla suora superiora preposta all'ambulatorio.

Intorno alle accuse mosse al prof. Speciale molto si è già detto all'epoca in cui egli venne tratto in arresto. Il provvedimento fu preso l'8 marzo 1927, dopo le indagini condotte dall'autorità giudiziaria in seguito ai risultati di un'inchiesta amministrativa condotta dal dott. Dolls, ispettore al Ministero dell'Interno, e dal dott. Morelli ispettore al Ministero della P. I. Il 13 agosto successivo, lo Speciale otteneva la libertà provvisoria. Ma le imputazioni elevate contro di lui sono rimaste quelle che erano inizialmente e che provocarono l'ordine di cattura.

Il prof. Speciale è incolpato di peculato ai danni dell'Ospedale Oftalmico e del Ministero della Pubblica Istruzione, nonchè di truffa e di falso in danno dell'Economato della R. Università. Nella sua qualità di primario e direttore dell'Ospedale Oftalmico, egli avrebbe, per un periodo imprecisato e sino a tutto l'anno 1926, sottratto e distratto rilevanti somme di danaro, rappresentanti la quota dei proventi riscossi per cure da lui praticate ad ammalati nell'ambulatorio e nella Sezione I dell'ospedale stesso, quote che dovevano essere devolute all'Amministrazione dell'Ospedale ed agli assistenti. Nello stesso tempo e nelle stesse circostanze, egli avrebbe sottratto e distratto ingenti quantità di materiale di medicazione, farmachi, ecc., appartenenti all'Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico (garza, cotone, bende, colliri, alcaloidi, alcool, nitrato d'argento, ecc.) di cui aveva, per ragioni del suo ufficio, l'amministrazione e la custodia.

Materiali sottratti e fatture falsificate

Analoga imputazione gli è mossa per altri fatti che si riferiscono ancora alla sua qualità di primario. Facendo credere ai malati curati nell'ambulatorio e nella I Sezione dell'Ospedale che i compensi spettanti gli per le cure prestate fossero maggiori e diversi da quelli stabiliti dall'Amministrazione, dalla Tariffa dei medici e dal Regolamento generale universitario, egli avrebbe indotto in errore numerosi malati, facendosi da essi consegnare, a titolo di compenso, somme non dovute o maggiori di quelle dovute, per un totale rilevante. Una terza accusa di peculato è mossa allo Speciale per avere, nella sua qualità di direttore della Clinica oculistica della R. Università, sottratto e distratto numerosi oggetti mobili e materiali di proprietà della Clinica, per un valore imprecisato, superiore alle 10 mila lire. I materiali sottratti e che lo Speciale avrebbe trasportato nel proprio studio privato, sarebbero: una macchina da scrivere, una macchina fotografica, un perimetro Forster, un apparecchio stereoscopico, un letto operatorio, un armamentario di ferri chirurgici, ecc.

Infine egli è incolpato di truffa e di falso in danno dell'Amministrazione dell'Università, per aver presentato all'Economato dell'Istituto per il pagamento, fatture relative a materiali che figuravano forniti alla clinica oculistica universitaria, mentre in realtà non erano stati forniti affatto od erano stati forniti per suo uso personale. In seguito a queste finzioni, l'Economato dell'Università avrebbe pagato allo Speciale, sui fondi stanziati per la Clinica, somme non precisate ma non inferiori alle 30 mila lire.

Il disgraziato caso di due bimbe

Questo insieme di imputazioni rappresenta il primo gruppo delle accuse mosse al prof. Speciale. Le altre — quelle da cui è scaturito il secondo procedimento — sono di diversa natura. Lo Speciale è incolpato di lesioni colpose gravissime in danno di due bambine che furono ricoverate all'ospedale oftalmico. Gli si addebita di avere per imprudenza, negligenza ed imperizia, nei mesi di ottobre e novembre 1925 e nella sua qualità di direttore della Clinica oculistica e di direttamente e personalmente responsabile della cura ed assistenza dei bambini ricoverati nel reparto tracomatosi dell'ospedale oftalmico, cagionato alle bimbe Emma Danieli e Franca Petruzzelli ricoverate appunto nel reparto tracomatosi dell'ospedale, una congiuntivite venerea che produsse alla prima malattia durata oltre trenta giorni, con indebolimento permanente della vista, ed alla seconda la perdita dell'occhio destro e la probabile perdita dell'occhio sinistro. Gli addebiti che per questi fatti sono mossi allo Speciale riguardano la omissione di cautele che avrebbero dovuto essere seguite per isolare il reparto tracomatosi, nell'avere adibito alle cure ed alle medicazioni dei bambini malati, anzichè un medico laureato, infermiere incompetenti ed incoscienti dal lato igienico che egli aveva adibito contemporaneamente alla cura ed alla medicazione dei degenti affetti da mali venerei.

Per gli uni e per gli altri fatti si ebbero accertamenti peritali: intorno ai fatti che diedero luogo alle imputazioni di peculato e di truffa ebbero incarico di indagare e di riferire il prof. dott. Alessandro Forchino ed il dott. rag. Giulio Cesare Sanero; circa le tragiche conseguenze derivate alle due bambine già ricoverate nell'ospedale, l'incarico degli accertamenti peritali fu affidato al prof. dott. Carbone.

Il processo si è iniziato ieri dinanzi alla Sezione 2.a del Tribunale (pres. cav. uff. Oddone; P. M.: cav. Frassonej. Il prof. Speciale ed il dottor Floroff sono assistiti dagli avv.ti Quaglia e Farinelli e dall'on. Solari. Il dibattimento ha un esordio movimentato. Durante l'istruttoria si erano già costituiti Parte Civile contro il prof. Speciale, l'avv. Guerrini, dell'Avvocatura erariale, per il Ministero della P. I., e l'avv. Baravalle per il prof. Quarelli, commissario straordinario all'Ospedale oftalmico. Ma a queste costituzioni altre se ne aggiungono: l'avv. E. Cavaglià chiede di costituirsi P. C. per l'Università e l'avv. Pavesio per la famiglia della bimba Petruzzelli. Queste costituzioni sono contrastate dai difensori. Ma il Tribunale, dopo un lungo dibattito, finisce coll'ammettere tutte le Parti Civili.

Ha avuto inizio quindi l'interrogatorio del prof. Speciale, il quale ha contestato il fondamento di tutte le accuse che gli sono rivolte. Egli ha dato chiarimenti e spiegazioni minuziosissimi sulla gestione della Clinica universitaria, e sulle modalità colle quali avveniva il servizio d'ambulatorio all'Ospedale, negando di essersi appropriato di alcunchè. Così egli ha respinto ogni responsabilità per quanto si afferma essere accaduto alle due bambine ricoverate nel reparto dei tracomatosi. L'interrogatorio è proseguito tra minute e sottili contestazioni, tra chiarimenti di natura squisitamente tecnica, che solo possono essere apprezzati da chi abbia una completa conoscenza della materia processuale. Il processo continuerà oggi. Esso è fissato in ruolo per una quindicina di giorni.

La condanna di una ragazza per falso e ingiuria

Ivrea, 15, notte.

Stamane davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Carzi, è comparsa una ragazza di Andrate, tale Molinatti Ernestina. L'imputata aveva scritto a certa Molinatti Claudina una cartolina, firmata «ragionier Bonino» con la quale questi figurava di disdire un contratto di affitto stipulato con la Claudina per una casa di campagna. La Claudina, ricevendo la cartolina, cercò altri inquilini e nel contempo fece le sue rimostranze al rag. Bonino per il suo modo di agire. A sua volta il Bonino rimase assai male nel ricevere la lettera della Claudina, poichè mai s'era sognato di rinunciare al suo soggiorno estivo nella casa già locata, e protestò per il danno arrecatogli dalla Claudina affittando ad altri la sua casa. Intanto la donna riceveva una lettera anonima ingiuriosa, della quale la colpì forte la somiglianza grafica con la cartolina falsa del Bonino. Comprese allora di esser vittima di una malvagia azione e sospettò che autrice degli scritti falsi ed anonimi fosse una sua compaesana. Infatti una perizia eseguita dal prof. Allera stabiliva che chi aveva scritto la cartolina a firma rag. Bonino e la lettera ingiuriosa, era la Molinatti Ernestina. Di qui la querela contro costei da parte della Molinatti Claudina ed il relativo processo. Nonostante le risultanze delle perizie di parte e d'ufficio la Molinatti Ernestina difesa dall'avvocato Mario Rossi si protestava innocente. Ma il Tribunale, accogliendo pienamente le conclusioni della Parte Civile, rappresentata dall'avv. Gianni Oberto, cui si erano conformate quelle del P. M., condannava la Molinatti Ernestina a mesi dieci e giorni 15 nonchè ai danni e spese.

Condannato a 10 anni per aver ucciso la fidanzata

Milano, 15 notte.

E' finito questa sera, dinanzi alla nostra Corte di Assise, il processo contro il pregiudicato Sante Parolo, che in via Bellezza, il 15 ottobre scorso anno, sparò due colpi di rivoltella contro la fidanzata Iris Incerto, che l'aveva abbandonato per la vita viziosa ed oziosa a cui si era dato. In seguito al verdetto dei giurati, il Parolo è stato condannato alla reclusione per anni 10 e mesi 10.

Mandati di cattura per peculato contro due dirigenti sindacali

Un commento del «Lavoro Fascista»

Roma, 15 notte.

Il *Lavoro Fascista* pubblica:

«A seguito di una inchiesta disposta dal Ministro delle Corporazioni sul funzionamento dell'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti di Piacenza, è stata accertata la sottrazione dalla cassa di 25.000 lire operata dall'amministratore Ezio Merlo con la connivenza del segretario generale dell'Ufficio stesso, Alcide Serra. Sia il Merlo che il Serra sono stati immediatamente rimossi dalla carica e denunciati per peculato e falso all'autorità giudiziaria che ha già emesso mandato di cattura contro entrambi. La direzione dell'Ufficio provinciale dei Sindacati di Piacenza è stata affidata a Vico Parini».

Il giornale fa seguire la notizia dal seguente commento:

«Il provvedimento pronto e severo dell'autorità giudiziaria, emesso contro due elementi dirigenti delle organizzazioni operaie, dimostra con quanta gelosa cura il Regime controlli la gestione del pubblico denaro che deve essere affidato a mani pure e a coscienze pienamente consapevoli della grande responsabilità morale che incombe sui capi e sui gregari.

«Nei quadri del Fascismo non c'è posto per gli indegni, i profittatori, gli speculatori di grosso e piccolo calibro. Si sappia da tutti che il denaro del popolo non si tocca; che la fatica degli operai è sacra; che non si tollerano avventurieri e imboscati nelle nobili e spesso aspre missioni di tutelatori della povera gente. Il Fascismo marcia sulla sua strada sicuro, sviluppando e affinando la sua opera ricostruttrice e richiede senza deviazioni, con inflessibile severità, che i capi siano degni dei compiti e del privilegio di servire il Duce e la Patria degli italiani nuovi».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un tentativo di borseggio a danno di un commerciante, nell'atrio della banca commerciale, mentre ferveano le operazioni quotidiane, ha compiuto certo Ernesto Di Vasco, di anni 23, da Roma. L'individuo, che era elegantemente vestito, è stato a stento sottratto all'ira dei presenti da due guardie, che lo tradussero in questura e quindi alle carceri.

Ad un anno di reclusione e alla multa di lire 400 è stato condannato dal Tribunale tal Provera Mario, venditore ambulante, responsabile di un furto di merce per un valore di lire 4000, in danno del suo padrone.

DA PINEROLO

Due conferenze contro la bestemmia, presentato dal vescovo mons. Bartolomasi, ha tenuto l'avv. Vincenzo Reglul, vice segretario del Comitato nazionale antiblasfemo e antimodista, di cui è presidente il Re e segretario generale l'on. Balzaro. Erano presenti le autorità scolastiche e municipali e la segreteria del Fascio femminile. L'oratore è stato vivamente complimentato.

DA RIVAROLO CANAVESE

E' stato arrestato dai carabinieri certo Rovetto Tommaso di 36 anni, da Moriaglio, autore di parecchi furti. Il brigadiere Garofalo ha iniziato attive indagini per ricuperare la refurtiva, per accertare tutti i furti del Rovetto e per constatare se vi siano complici nelle sue delittuose imprese.

DA TORTONA

A Console comandante la 5.a Legione «Valle Scrivia» della M.V.S.N. di stanza a Tortona, è stato nominato il seniore cav. Cesare Mino, valoroso ex combattente.

Centinaia di bambini poveri sono stati beneficati dalla Befana nei Comuni di Viguzzolo, Sale, Pontecurone, Molino Alzano, Costa Vescovado, Carbonara Scrivia e Villalvernia.

I salariati agricoli della Provincia di Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Tra le organizzazioni fasciste interessate si è stipulato il contratto collettivo di lavoro per i salariati agricoli (famigli, bifolchi, vaccari, manzolai) della Provincia, che avrà la durata di un anno a partire dall'11 novembre 1928 e dal 1.o marzo 1929, secondo le consuetudini locali. Anche per questo contratto, la nostra Provincia è divisa in due zone: la prima comprende gli ex-circondari di Alessandria, Tortona e Casale; la seconda Acqui, Asti e Novi. Agli effetti del computo del salario ai singoli contraenti si fissano le seguenti categorie: 1.a bifolchi, cavallanti, meccanici, mungitori e bergamini; 2.a uomini di scorta; 3.a Manzolai e uomini meno atti al lavoro; 4.a garzoni di stalla.

Salari per la prima zona: Cat. 1.a bifolchi, cavallanti, mungitori, bergamini e meccanici: Grano ql. 13; meliga ql. 13; vino ettol. 6; salario L. 44 mensili; 2.a Uomini di scorta: grano ql. 12; meliga ql. 11; vino ettol. 5; salario L. 30 mensili. 3.a Manzolai e uomini meno atti al lavoro; a) con famiglia a carico: grano ql. 10; meliga ql. 10,50; vino ettol. 5; salario L. 25 mensili; b) senza famiglia a carico: grano ql. 7,50; meliga ql. 6,60; vino ettol. 3,50; salario L. 25 mensili. 4.a Garzoni di stalla (50% del salario di 1.a categoria) grano ql. 6,50; meliga ql. 6,50; vino ettol. 2,5; salario L. 22 mensili.

Salari per la seconda zona. — Cat. 1.a bifolchi, cavallanti, mungitori, bergamini e meccanici: grano ql. 12; meliga ql. 12; vino ettol. 5; salario L. 36 mensili; 2.a uomini di scorta: grano ql. 11; meliga ql. 11; vino ettol. 5; salario L. 30 mensili. 3.a Manzolai e uomini meno atti al lavoro: a) con famiglia a carico: grano ql. 9,50; meliga ql. 9,50; vino ettol. 5; salario L. 25 mensili; b) senza famiglia a carico: grano ql. 8,50; meliga ql. 8,50; vino ettol. 3,50; salario L. 20 mensili. 4.a Garzoni di stalla (50% del salario di 1.a categoria) grano ql. 6; meliga ql. 6; vino ettol. 2,5; salario L. 18 mensili.

Sono annessi al salario alloggio, legna, forno, pollaio, porcile, orto, fagioli, spigolecciò, latte. Al salariato sarà data una abitazione in ragione ai bisogni della famiglia e compatibilmente colla possibilità della azienda. L'uso dell'abitazione viene a cessare quando il salariato non presti più servizio presso il conduttore. In caso di morte del salariato, anche per infortunio, la famiglia del defunto continuerà a godere per l'annata in corso gratuitamente della casa, od altro alloggio scelto dal conduttore, anche fuori dell'azienda; avrà pure diritto di godere dell'orto, del pollaio, del porcile e della legna, oppure avrà diritto ad un compenso di L. 250 oltre a ciò che alla liquidazione di quanto sarebbe spettato al salariato in caso di licenziamento come è prescritto all'art. 30.

L'orario di lavoro effettivo sul campo viene così distribuito: dal 11 novembre al 15 gennaio ore 9; dal 16 gennaio al 15 febbraio ore 7; dal 16 al 28 febbraio ore 8; dal 1.o al 31 marzo ore 8,30; dal 1.o aprile al 15 maggio ore 9,30; dal 16 maggio al 15 agosto ore 10; dal 16 agosto al 30 settembre ore 9,30; dal 1.o ottobre al 15 novembre ore 8,30. Il lavoro di stalla sarà eseguito oltre il precedente orario. E' in facoltà del conduttore di spostare la distribuzione delle ore quando esigenze agricole lo richiedano. Sono lavori straordinari la mietitura colla falce, la trebbiatura, la falciatura colla falce fienaia; tutti gli altri lavori sono di ordinaria coltivazione. La donna del salariato, quando non sia impegnata per lavori domestici, e nelle coltivazioni a partitanza, è tenuta a prestare la sua opera nei campi dietro richiesta del conduttore. Ad essa spetterà la paga delle donne avventizie «comuni». Le controversie collettive per la interpretazione e la applicazione del presente contratto saranno deferite in primo grado alle associazioni contraenti e nel caso di mancato accordo alle Associazioni superiori.

Nuova scossa di terremoto ad Avezzano

Avezzano, 15 notte.

Questa mattina, alle ore 5, è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di 5 secondi. La scossa è stata avvertita anche nei paesi della Marsica. Qualche panico nella popolazione, ma per fortuna non si hanno da lamentare danni alle case e alle persone.

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

A Khartum-Ondurman fra l'antico e il moderno

(Dal nostro inviato)

Da Khartum-Ondurman (Sudan), dicembre.

Se dovessi riprodurre in un'immagine, in una sola, il Sudan, non esiterei a cercar di tracciare quello che ho veduto stamane nel sole, nel vento e nella polvere del deserto, sulla strada da Ondurman ad El Obeid, la capitale del Kordofan. Un corteo di nozze: la sposa carica d'argento cavalca un superbo bue coperto pur esso d'ornamenti d'argento, fra una coorte di guerrieri in cotta e maglia d'acciaio, nonchè morioni e celate, spade e lance. I guerrieri sono a cavallo, la sposa è bella. E' nera come la notte, ha le labbra tumide, ma è bella o sembra tale fra il bagliore dei suoi monili e il colore dei cestelli che, disposti a montagna sulla schiena del bue, le fanno maestosa corona. Nei cestelli sta la sua dote, il bue portatore è condotto da un gran vecchio in clamide candida e vasto turbante, il padre e il padrone e il venditore della sposa, poichè qui la parola schiavo o schiava non ha ancora perduto del tutto il suo valore, benchè abbia un significato naturalmente diverso del tempo nel quale il Sudan era madhista e il Madhi imperatore d'Africa e signore dell'immenso territorio fra le montagne etiopiche e il Sahara, fra l'Egitto e l'Africa delle foreste e dei laghi, regnando ad Ondurman nel suo castello di faccia alla confluenza del Nilo Bianco e dell'Azzurro.

La sposa, come ripeto, è bella o sembra tale e ostenta al sole la sua nudità fra lo splendore dell'argento ed il colore rosso, giallo, violetto dei cesti, le spade dei guerrieri sono quelle, o almeno molte di esse hanno le lame delle antiche spade crociate che San Luigi di Francia perdette nella rotta di Gildessa (sembrerebbe impossibile credere che le armi dei crociati di San Luigi siano venute a finire «per la loro totalità» al Kordofan e vi si trovino ancora, ma è così, e nulla è più comune di scoprire sui mercati sudanesi venerabili lame a due tagli, con incisi motti e disegni crociati, e del resto l'armamento degli arabi neri del Sudan è ancora quello medioevale copiato dai modelli crociati) e dalla comporteria spira quella fedeltà al proprio costume e quel fanatismo integrale che la mirabile trasformazione moderna del Sudan operata dagli inglesi non ha gran che modificato...

Il senso del deserto

Ma io posso completare con qualche impressione meno sommaria gli aspetti e la vita di questo immenso Paese, cioè cercar di riprodurne la fisonomia parlandovene dalla sua capitale che assai fedelmente la esprime. Infatti, il senso dominante che afferra il viaggiatore raggiungendo Khartum, è quello di una vastità indeterminata, qualche cosa che si armonizza perfettamente con il carattere geografico del territorio, che è per la sua massima parte piano, sconfinatamente piano. Si sente, con una impressione di vertigine, il deserto da tutte le parti: la presenza delle grandi correnti che a Khartum si congiungono l'attenuano appena. Poi, ad un certo momento si scopre che la vastità della topografia di Khartum Nord, di Khartum, di Ondurman è una necessità vitale per i dominatori, i quali si sono anzitutto premuniti per trovarsi ad ogni momento in condizioni di reprimere, essendo in pochi, le subitanee, inattese, imprevedute e imprevedibili manifestazioni di fanatismo delle masse indigene.

Ma, domanderete voi, il Sudan non è tranquillo? Gli inglesi non lo dominano in una sicurezza divenuta assoluta? La floridezza del Paese non è proverbiale? Il suo benessere non è tale dall'aver distrutto ogni ricordo del passato, ed esso, il Sudan, non rappresenta per l'Inghilterra il compenso morale e materiale delle amarezze egiziane? Sì, tutto questo è verissimo, ma il Sudan è pur sempre la terra del Madhi, il territorio che si rivela subito perchè Sua Maestà Fuad, Re moderno nel senso assoluto della parola, non intende affatto «dislamizzare» l'Egitto come hanno fatto Turchia ed Afganistan, ma tenga in massimo conto questa imponderabile forza che si chiama l'Islam o meglio il fanatismo dell'Islam e che per l'Africa ha indubbiamente qui la sede più insigne.

Beninteso troverete sempre chi vi neghi che anche nel Sudan il fanatismo sia ancora apprezzabile, anzi qualche vecchio superstite delle campagne contro il Madhi, qualche europeo che vive qui da quarant'anni, vi assicurano che anche ai tempi del serafico Gordon il fanatismo degli arabi neri del Sudan era un modo di dire, e che se Kitchener avesse dato un quarto o anche meno della somma spesa dall'Inghilterra per conquistare il Sudan e vendicare Gordon, agli ebrei che gli facevano da informatori al Cairo, questi gli avrebbero portato il Madhi vivo a Cair el Dubare o anche a Londra, a scelta.

Gli inglesi qui però al fanatismo mostrano di credere, cioè sanno che un bel giorno, non si sa perchè, il vento che fa turbinare i fiocchi di cotone su gli sterminati campi dongolesi, kordofanesi e del Sennar porta frammezzo il popoloso mercato di Ondurman l'eco di incomposti movimenti degli armati alla guisa crociata di cui vi parlavo poc'anzi. Le spade di San Luigi e i morioni di Goffredo poco servono contro le mitragliatrici degli aerei di Sua Maestà Britannica, tanto più che è più facile che la testa del Madhi trasportata al British Museum si metta a parlare che una pistola automatica o un'arma da fuoco qualsiasi penetrare e diffondersi tra gli indigeni sudanesi.

Le due città sul Nilo

Con tutto questo, non vi ho detto ancor nulla nè di Khartum e neppure di Ondurman divisa dalla prima dal corso del Nilo. Anzi bisogna precisare: la ferrovia che proviene da Halfa, che ha attraversato il Deserto Nubiano, che ha seguito il Nilo sino alla confluenza dell'Atbara inoltrando verso Port Sudan il lungo tronco che raggiunge il mare (il quale tronco a sua volta ne genera un altro sino a Kassala e al confine dell'Eritrea e più al sud) arriva all'estremità della penisola fra il Nilo Azzurro e il Nilo dove, su di uno spazio immenso, sono disseminati i bassi edifici di Khartum Nord: caserme, arsenali, stazioni radio. Ondurman è di faccia a Khartum Nord, divisa dal corso del Nilo con l'isola di Tuti. Si passa su di un magnifico ponte in ferro il Nilo Azzurro e si è a Khartum propriamente detta. La ferrovia gira tutta la parte est della città costituita da rettifili perpendicolari e raggiunge la «Central Station» all'estremo sud dell'abitato.

In questo modo la vera Khartum risulta tutta lungo il Nilo Azzurro, il quale fa ancora tre chilometri circa di corso prima di congiungersi con il Nilo, che al sud della confluenza si chiama Nilo Bianco. La differenza di colore fra le acque delle due correnti è visibilissima: per ammirarla in pieno non c'è che soffermarsi sull'altro superbo ponte che scavalca il Nilo Bianco poco sotto la confluenza.

Quando il Nilo Azzurro, il Nilo Etiopico, è in piena, le sue acque hanno tal forza da impedire a quelle del Nilo Bianco di confondersi con le sue, cioè di spedire in Egitto il proprio limo particolare ben diverso da quello proveniente dai monti d'Abissinia, derivando dalla dissoluzione delle alghe e dei papiri del Bar el Ghazal, del ginepraio equatoriale laggiù al sud, duemila e cinquecento chilometri distante, dell'immane labirinto acquatico che è stato l'inferno di tutti gli esploratori da Romolo Gessi, Miani, Burton e Speake a Marchand.

Appena passato il ponte sul Nilo Bianco si è ad Ondurman che si stende tutta sulla riva sinistra del Nilo. Ondurman, che conta oggi 80.000 abitanti indigeni, è una distesa di case basse fatte di mattoni cotti al sole sulle quali sovrastano i minareti di una moschea moderna. La preoccupazione principale degli inglesi è stata quella di sventrarla in pieno, in modo da averne la vita sotto controllo militare assoluto, dal cielo e dalla terra. Quindi strade ampie e metà dell'abitato coperto di rovine. Nello stato pure che venne ridotta dai bombardamenti di Kitchener, è tutta la parte assai suggestiva occupata un tempo dagli edifici madhisti: la casa del falso profeta, il suo harem, che il condottiero da perfetto musulmano tenne sempre ben popolato, la vastissima piazza dove sette volte al giorno si faceva la preghiera (Slatin Pascià, prigioniero del Madhi, doveva intervenirvi ad ogni volta e quel passatempo durò per lui 10 anni), la sua tomba. Come si sa, dopo la conquista di Kitchener, il corpo del Madhi che era morto qualche anno prima, fu gettato nel Nilo, la sua testa prese la via di Londra e la tomba venne bombardata, ciò che non impedisce che i sudanesi vi accorrano ancora numerosi. Quando l'adunata alla tomba degli ammiratori madhisti in ritardo, diventa preoccupante, gli inglesi sospendono il pellegrinaggio senza complimenti.

Palazzi in pietra e stile gotico

I ricordi del madhismo sono vivissimi a Khartum e la memoria di Gordon vi ha un culto religioso. Gordon che sostenne eroicamente l'assedio di Khartum perendovi trucidato, è monumentato con Kitchener a Khartum. Il vittorioso è a cavallo e il bellissimo monumento in bronzo domina il vasto piazzale dinanzi al Ministero della Guerra (al Sudan gli inglesi sono stabiliti con senso imperiale e le varie branche dell'amministrazione si chiamano «Ministeri») mentre il monumento del Martire, pure in bronzo, ma su di un cammello è nel cuore della città europea, cioè di Khartum.

La quale ha i suoi edifici principeschi: Grand Hôtel, Palazzo del Governatore, Chiese, Missioni, Ministero della Guerra ed altri Ministeri, Palazzo delle Poste, Banche, ecc., ecc., la maggior parte in pietra e alcuni di stile arieggiante il gotico, lungo il Nilo Azzurro o nelle strade immediatamente retrostanti, frammezzo distese di giardini e grandi alberi fruscianti all'inequietabile vento del Nord, il vento invernale del Sudan. Per i mesi di Dicembre, Gennaio e Febbraio quel vento mantiene la temperatura del Sudan settentrionale simile a quella europea della grande estate. Nel resto dell'anno è un altro affare, specie in Aprile - Maggio e Settembre - Ottobre, quando non piove. Allora il Sudan diventa assai penoso per il soggiorno degli europei per l'eccessivo calore e le tempeste di sabbia che non infrequentemente s'avventano anche su Khartum-Ondurman.

Ma i funzionari inglesi al Sudan hanno tre mesi di licenza ogni anno e quindi la maggior parte durante quel periodo abbandonano il Paese, seguiti dalle loro famiglie che a giudicare del grande concorso ai balli del Grand Hôtel sono fiorenti e numerose. Ho parlato di giardini: essi non si allontanano molto dal Nilo Azzurro, voglio dire che la massima parte dei rettifili che costituiscono Khartum ne è priva, per modo che la città, appena un poco discosto dal fiume, ha un aspetto ingrato, e squallido sorgendo sulla sabbia e appare disabitata poichè è troppo vasta per la sua popolazione che raggiunge appena le 25 mila persone, europei compresi. Di modo che la Khartum «fashionable», dove s'allinea qualche negozio elegante, un cinema, alcuni caffè e dove si vede passeggiare qualche signora europea nelle ore fresche, è molto ristretta.

Si ritorna quindi volontieri lungo il Nilo Azzurro (s'intende con un mezzo di locomozione poichè la superficie della città è vastissima e la distanza fra i tre gruppi di questa metropoli tropicale, di vari chilometri) dove c'è, come ho detto, del verde e delle costruzioni anche grandiose. Quivi dalla terrazza del Palazzo del Governatore, godendo dell'ospitalità di S. E. Sir John Loader Maffey, Governatore Generale del Sudan, dinanzi all'azzurra corrente ragione prima della ricchezza presente e futura di questo dominio inglese, si può evocare, come mi è avvenuto di fare, la sua epica riconquista europea alla quale gli italiani hanno potentemente contribuito sia con le vittorie sui Madhisti e la presa di Kassala, come pure con la partecipazione di grandi italiani (Romolo Gessi in prima linea) in tutti gli eventi più salienti della storia ormai secolare egiziano-sudanese ed anglo-egiziano-sudanese.

Ricordi di guerra

Commetterei un'imperdonabile omissione se parlando di Khartum trascurassi un accenno a Sir Maffey e alla sua squisita cortesia a mio riguardo. Egli conducendomi personalmente in visita per il suo luminoso Palazzo costruito sulle rovine di quello di Gordon, mi ha precisamente ricordato che sulla riva del fiume dinanzi all'attuale Palazzo due giorni dopo il 2 settembre 1898, data della vittoria di Ondurman e della fine del dominio madhista, Lord Kitchener, riconquistatore del Sudan, celebrava alla presenza delle sue truppe e della flotta fluviale da guerra niliaca adunata contro la riva il servizio divino che suggellava la rinascita di Kartum.

Per tredici anni infatti e cioè dal 26 gennaio 1885, quando il generale Gordon fu massacrato sui gradini del Palazzo, Khartum, fondata nel 1823 da un figlio di Mohamed Alì, non esistette. Ridotta ad un mucchio di rovine ed usata dai madhisti come cava per costruire la nuova Ondurman, vide la sua popolazione, compresi i bianchi, ridotta in schiavitù. Vivono ancora a Kartum i testimoni di quei giorni terribili. Fra essi i più commoventi sono due suore italiane della Missione Cattolica Italiana di Khartum, Suor Caterina e Suor Bellina delle Pie Madri della Nigrizia (Casa Madre di Verona). Racconterò un giorno la loro tragicissima avventura durata dieci anni, dieci anni di martirizzante prigionia madhista, come le due suore vecchiette l'hanno raccontata a me, al rezzo della tiepida brezza serale nel giardino della Missione e alla presenza di Monsignor Silvestri, Vicario Apostolico del Sudan.

Altri cimeli gordoniani conserva gelosamente Khartum, fra i quali un rosaio caro a Gordon che fiorisce ancora nel giardino governatoriale e per il quale Sir John Maffey e le sue belle figliuole hanno una cura speciale, un brandello del tappeto di preghiera usato dallo stesso mistico Gordon nelle marcie attraverso i deserti (il Madhi deprecando l'uccisione del generale inglese che avrebbe voluto impedire, disse che a Gordon per essere perfetto non mancava che la fede islamica: il difensore di Khartum era adorato dagli indigeni per la sua immensa bontà), il suo armonium, un residuo della sua tunica. Ma soprattutto, fra i ricordi della lotta contro i madhisti, il più impressionante è certamente lo scafo, tirato in secco e posto su delle fondamenta in mattoni, del tragico battello niliaco Bordein che vide la inaudita tragedia di Romolo Gessi nel Bar el Ghazal, quando trascinò al rimorchio le barche cariche dei suoi soldati egiziani e sudanesi, delle loro donne e dei loro bambini, la maggior parte dei quali perirono di stenti o divorati dai sopravvissuti nel dedalo delle paludi niliache coperte di altissimi arbusti di papiri.

Pellegrini che viaggiano tre anni

Alle agglomerazioni di Khartum e di Ondurman, bisogna aggiungere quella di Khartum Nord, sulla riva destra del Nilo Azzurro che conta 17 mila abitanti e ancora quello strano villaggio chiamato il Delma, il quale accoglie in permanenza i pellegrini africani diretti alla Mecca. Si vedono in esso negri giunti dai punti più occidentali del Continente, africani del Darfur, del Baghirmi, del Borcù dalle più lontane oasi sahariane, della Nigeria, di Timbuctù, della Costa d'oro, del Marocco. E' un'adunata inverosimile che dimostra come il Continente sia ancora pieno di gente disposta a fare tre anni di viaggio per raggiungere la suprema mèta islamica. Essa fa sempre a Khartum una lunga sosta prima di dirigersi verso il Mar Rosso, e tanto lunga da costruire nel Delma abitazioni dello stile dei paesi d'origine. Dimodochè avete sotto gli occhi, divisi in diciannove reparti, non solo quasi tutte le razze africane, ma anche i loro sistemi di costruzione. Ed è singolare che non accada mai la minima zuffa fra gli ospiti del Delma.

Ho detto che Ondurman ha 80 mila abitatori indigeni. Tuttavia giova notare che la sua grande importanza come centro carovaniero per e dal Kordofan, come città madre commerciale del Sudan, è assai scemata dal giorno che la ferrovia da Khartum al Sennar (Nilo Azzurro) e ad El Obeida, capitale del Kordofan, venne realizzata (esiste un perfetto servizio di «sleeping cars» sino al luogo che vide partire l'umana valanga madhista verso Khartum). Ma anche Khartum tende anzichè a crescere d'importanza a restare piuttosto stazionaria, perdendo il suo carattere di centro economico del Sudan per conservare soltanto quello amministrativo.

Il vero cuore del Paese lungo 3000 chilometri, largo 2000, va diventando Wad Medani a cento chilometri al sud di Khartum, sul Nilo Azzurro, nella cosidetta Ghesira sudanese, nel territorio dove si stanno operando le irrigazioni derivate dal poderoso sbarramento del Sennar inaugurato tre anni or sono da Lord Lloyd, per le nuove vastissime piantagioni di cotone che porteranno in breve la produzione cotoniera sudanese a due milioni di balle annue. Poichè, come sapete, lo scopo utilitario essenziale del governo sudanese è il cotone e si può dire che qui non esista che una politica interna del cotone, vale a dire che tutti gli sforzi degli inglesi e la loro straordinaria benevolenza verso i sudanesi paragonati assolutamente ai bianchi, almeno non inglesi, che qui vivono e protetti da una legislazione straordinariamente favorevole all'indigeno, mirano all'aumento della produzione del cotone in prima linea e della gomma arabica in seconda, estratta dalle boscaglie naturali dell'acacia verek, la pianticella che copre, si può dire, l'intero continente dal Sudan sino all'Atlantico.

Tutto questo congiunto al sesamo e ad altri prodotti, concorre attraverso la rete ferroviaria sudanese (sarà presto finito anche il tronco da Kassala a Sennar, via Ghedaref) a Porto Sudan che ha veduto in questi ultimi anni quintuplicare il suo movimento portuario a 150 grandi piroscafi al mese... Vent'anni fa quando visitai per la prima volta Porto Sudan, si giudicavano i suoi ciclopici lavori come assolutamente sproporzionati allo scopo militare, al solo che sembrava avere Porto Sudan: trasportare rapidamente truppe indiane dal Mar Rosso al Nilo... Ma allora solo Kitchener forse pensava alla diga del Sennar, alle altre in progetto o in costruzione più al sud ed al cotone.

Arnaldo Cipolla.

L'uccisione di quattro antilopi importati dalle Indie nel 1863

Roma, 15 notte.

Un gruppo di quattro magnifici antilopi, che già nel 1863 furono esportati dalle Indie per cura di Vittorio Emanuele II, vagavano un mattino della scorsa settimana nelle vicinanze della tenuta reale di Castel Porziano. Quivi i quattro animali furono incontrati dai cacciatori Annibale Annibali ed Alberto Agostinelli, i quali, senza rendersi conto del valore e della qualità degli antilopi, senz'altro li uccisero. Compiuta tale prodezza i due cacciatori si rivolsero ai pescatori fratelli Schiano, chiedendo loro di trasportare con una barca gli animali uccisi in casa dell'Agostinelli. Informato di tale caccia fraudolenta, il maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Ostiamare, dispose per il piantonamento dei quattro antilopi uccisi e per l'arresto dei cacciatori Annibali ed Agostinelli. Dopo un sommario interrogatorio per il rilievo delle generalità e la constatazione del bracconaggio i due cacciatori sono stati inviati a Regina Coeli.

TEATRI

La prima rappresentazione al «Regio» di *Debora e Jaèle* di I. Pizzetti

Nell'operistica di Ildebrando Pizzetti, o almeno in quella parte di essa che il compositore ha presentato al pubblico, molta avendone egli trattenuta fra le sue carte, *Debora e Jaèle* è a tutt'oggi la fatica più compiutamente rappresentativa d'uno svolgimento artistico naturalmente pacato, non volitivamente affrettato, vigilato dall'autocritica e pur libero alle nuove intime tendenze. *Debora e Jaèle* si allontana da *Fedra* innanzi tutto per il concepimento del dramma, il quale non è più messo su libretto altrui, ma svolge e concreta nelle varie arti accomunate nel teatro un tema che lo stesso musicista ha escogitato; se ne allontana pure nell'attenuazione di quella schematica rigidezza declamatoria che al compositore, ansioso nella ricerca d'una formula italianamente risolvente il centenario problema dell'espressione musicale-vocale, parve la più conveniente. Su tale soluzione non indugiò compiaciuto il Pizzetti, il quale, fuori del problema teatrale, aveva intanto mostrato nella bellezza lirica dei *Pastori* l'entità del suo puro sentire. In *Debora e Jaèle*, travaglio durato sette anni, il musicista attenuò dunque lo schema recitativo in una più plastica linea, e, tenendo fermo un caposaldo teorico: distinguere nella vita come nell'arte i momenti più lirici dai meno lirici, li realizzava in modo personale, espandendo le effusioni liriche vocali e strumentali in un costante «arioso», un che tra il recitativo e l'aria, per usare, impropriamente, la formula storica che meglio può designare la maniera trionfante in quest'opera. Un ulteriore sviluppo delle effusioni liriche vocali e strumentali condusse al *Fra Gherardo*, nel quale l'arioso si converte sovente, allorchè il dramma lo richiede, in forme chiuse, quasi in arie e in concertati, collaborandovi l'orchestra con nuovissima attività. Sviluppo che non implica ripudio delle idee affermate al tempo di *Fedra* ma significa, com'è insito nel concetto stesso di sviluppo, trasformazione e rinnovamento; la declamazione, sempre più pervasa di accento drammatico, secondo i modelli italiani secenteschi, resta distinta dagli episodi meramente lirici, sfoghi d'una persona o d'una collettività in un dato momento, ed è pur coerente con tali episodi, grazie all'affermazione delle particolari singolarità delle persone.

Va dunque il Pizzetti verso il melodramma italiano? Credo si possa rispondere così: primo: egli è sempre stato nel melodramma italiano; secondo: lo stato attuale del suo sviluppo autorizzerebbe a supporre una condensazione di formule per un migliore melodramma avvenire. Egli è sempre stato nel melodramma italiano poichè di questo ha inteso i caratteri di sostanza, di realtà e di verità; nulla di comune col simbolismo debussyano e dukasiano, nè col tragico-comico spasimo straussiano, nè con il cosmo wagneriano, per citare alcuni fra i maggiori e più tipici orientamenti del moderno teatro straniero; e neppure nulla di comune con la superficialità errante degli stili moderni e con la frettolosità cinematografica di certe azioni contemporanee: realtà e verità, interpretazione diretta della vita, progrediscono nell'accentuato sviluppo dell'operistica; la quale, pertanto, se nella sua essenza è un ramo del tronco nazionale, non aderisce alla maniera di questo o di quello, ma sta a sè, derivando soprattutto dalla concezione personale del dramma e dalla contingenza dei singoli drammi. Ma se *Debora e Jaèle* è da considerare, nello stato attuale della produzione pizzettiana, l'opera più rappresentativa, lo sviluppo annunciato dal *Fra Gherardo*, meno originalmente pizzettiano, fa intendere nuove possibilità melodrammatiche, alle quali l'esperienza del Pizzetti potrebbe recare contributi efficacissimi. Due valori devono venire risollevati, restaurati; dalla loro decadenza il teatro moderno soffre intimamente; troppo li hanno obliati i minori melodrammisti, ebbri della facilità melodica, dell'effimera gloria, ignari dei problemi essenziali dell'arte: e sono in realtà il fondamento della più nobile estetica teatrale e musicale; ecco: la consapevolezza della dignità drammatica e la virtù immortale della parola. Questi valori han sempre affaticato, appassionato i compositori progressivi, insoddisfatti, pensosi, hanno offerto e riofferto da che si fa teatro di musica gli argomenti più palpitanti alle discussioni eternamente «riformistiche»: nel loro splendore e pallore si ravvisano il corso e il ricorso delle tendenze melodrammatiche. Il Pizzetti ha rivissuto e sta rivivendo in sè gli inesauribili problemi del teatro, errando e riconoscendosi; accorto e libero. Possa sempre progredire nel travaglio nobilissimo e compierne il ciclo nella forma più armoniosa e più piena di arte e d'intelligenza! La sua attività è degna di molta simpatia, di grande rispetto, dei più fervidi voti.

* * *

Come già scrivemmo nel '22, *Debora e Jaèle*, opera di sincerissima poesia, presenta caratteri squisitamente particolari. Se uno degli elementi, quello tematico, ad esempio, conduce per poco il pensiero a Wagner, altri cento elementi avvertono che del sentimento che fu proprio di Wagner, qui non è traccia, e che la funzione stessa della tecnica tematica è tutt'altra. Se si pensa un istante alla declamazione debussista, per citare un esempio di rara originalità, i declamati di tutta l'opera sconfessano ogni derivazione esotica e, svolgendosi incisivi, in una plastica tutta italiana, affermano la vigorosa proprietà stilistica. Seguite il corso del melodizzare, nelle persone, in orchestra, ed esso vi rammenta gli accenti ben noti del Pizzetti stesso, delle sue liriche vocali e delle sue composizioni strumentali. Se i cori, nella loro libertà, fanno ripensare alla multanimità delle folle del *Boris*, o, nella loro potenza, all'irruenza verdiana, in realtà essi vivono della stessa vita lirica dei magnifici cori della *Fedra*, qui arditi, palpitanti, violenti, come l'argomento del dramma richiede. E sono, come quelli di *Fedra*, la più poetica polifonia vocale italiana che sia fiorita dopo i secoli della nostra classica polifonia. L'opera è piana; non si tratta di convulsioni anarchiche, nè di salti nel buio, ma di rinnovamenti; si tratta di visioni personali, ma ben chiare; di intuizioni sotto cui è la buona logica.

Il dramma si spiana davanti all'ascoltatore, e gli si offre nella sua totalità. Non accade di sorprendere l'incessante gioco delle arti, delle quali l'artista si giova per comporre la sua opera, fermare la nostra attenzione, comunicarci il suo dramma. L'artista ora preferisce giovarsi della parola vibrata in accenti musicali e quasi modulata, ora d'una melodia, ora di una cantilena vocale, ora diluisce tutte le voci orchestrali, ora fonde tutte le espressioni e dispone i suoi elementi rappresentativi in piani diversi. Il dramma prosegue, s'annoda e si snoda, senza disgiungimenti materiali. Così sono composti vasti quadri ed episodi minimi, sono rappresentati momenti culminanti e di transizione.

Il primo atto è fra i tre il più serrato, compatto, potente. Una concatenazione di eventi, di stati d'animo, senza discontinuità tecnica e senza lacune per l'interesse drammatico. La coralità della folla è una superba affermazione del Pizzetti come artista drammatico. Una voce, un gruppo, cento voci, parlano, cantano, dicono, melodizzano, armonizzano: ecco la rappresentazione artistica della folla. Lo smarrimento, il terrore, la calma, la fiducia, la speranza, la mutevolezza d'animo in attimo, la paura ed il coraggio, la ferocia e la pietà, l'esaltazione e la religiosità, sono in questa folla. Dove? Nelle parole, nelle interiezioni, nei contrasti, negli unisoni? Ovunque. Non si distingue: è la rappresentazione artistica che prescinde dai mezzi. Folla che non è un fatto a sè, nè costituisce, come suol dirsi, lo sfondo, folla che è elemento di azione e di reazione, è comandata e comanda, impone e subisce, è stretta attorno ai personaggi principali, è personaggio essa stessa. Ed ancora: quando il Cieco infonde speranza agli uomini scoraggiati, quando Mara narra l'eccidio della sua famiglia, quando Jaèle già colpevole nel cuore difende sè stessa, in questi punti iniziali del dramma che è ciò che emerge? La parola? Il canto? Non si distingue. Certo è che all'apparizione di Debora non si assiste senza un'intensa emozione. Anche il momento iniziale del dramma di amore, l'offerta che Jaèle fa di sè, è un risultato potentemente drammatico delle arti accomunate. Determinati dall'incatenamento dell'azione, i momenti essenziali non hanno bisogno di speciali ampliazioni di effusioni, ed una breve sintetica pagina contiene virtualmente la conclusione di un episodio sentimentale e l'origine di un nuovo episodio. La ninna nanna di Mara, che canta i figli morti, può sembrare una futile pagina in tanto vasto dramma; quella cantilena melodiosa, un frammento abbastanza distaccato nell'opera, è perfettamente collocato in un piano secondario; ciò che chiama l'attenzione, in quel punto, è l'atteggiamento di Debora e Jaèle, la loro condizione sentimentale, i loro gesti, i loro sguardi; e quella cantilena diventa poi elemento di viva commozione quando è ricantata frammentariamente, a bocca chiusa, da Mara, mentre Debora ordina a Jaèle l'arduo compito e le dà per compagna la madre gemente.

Qualche deviazione da tale condotta drammatica è nel secondo atto; qui si potrebbe dire che la musica prevalga sulle altre arti e che ad esprimere i languori amorosi del forte Sisera e le intime lotte di Jaèle nella resistenza alla seduzione, il Pizzetti abbia prescelto soprattutto la melodia nel senso convenzionale. Nel terzo atto invece il dramma procede in assoluta coerenza con il primo. Se qualche rallentamento dell'interesse è determinato dal personaggio di Sisera nel punto in cui vuol staccarsi dall'amante, Jaèle è invece tutta vibrante d'amore e di sensualità. E in questo duplice aspetto, Jaèle si completa come un reale personaggio, efficacemente concretato. E si completa pure Debora nei suoi ultimi accenti di donna, non più di profetessa, quando lo sdegno contro il peccato di Jaèle accende in lei una passione che rinnova la sua severa figura di veggente. Personificazioni specialmente difficili, dati i mezzi dei quali il Pizzetti si è giovato; e pure evidenti. Uno è il tono declamatorio di Debora, ieratico, solenne e vibrante di pura passione, un altro è quello di Jaèle, tutto nervoso, a scatti, a brividi, languido, esaltato.

* * *

Infine, il compositore Pizzetti è un cattivo commerciante. Le sue partiture, difficilissime ai direttori, ai cantanti, agli strumentisti, trovano in ciò un enorme ostacolo alla diffusione. Non per questo egli ha mutato maniera. Toscanini, giovandosi dei mezzi della Scala, unici in Italia, concertò *Debora e Jaèle* per più di due mesi. Werner Wolf, che ha ora diretto tra noi *Tristano e Isotta* e ha recentemente presentato l'opera pizzettiana ad Amburgo, dice che la concertazione e anche la direzione gli sono riuscite spinose anzi che no; ma egli è lieto di aver fatto conoscere l'opera, e tanto lieto del suo grande successo da aver già deciso per l'anno prossimo la rappresentazione di *Fra Gherardo*. Qui, a Torino, il giovane maestro Franco Capuana s'è condotto da valoroso, riuscendo in tempo relativamente breve a rendere chiara e disciplinata la partitura, che è assai ardua nella frammentarietà della materia musicale, nell'irregolarità ritmica, nella esiguità della sonorità subordinata alla recitazione, nelle preoccupazioni emergenti dalla alterna significazione delle voci e degli strumenti. Certamente egli conosceva minuziosamente tale opera, e ha potuto indicarne agli strumentisti e alle minori parti vocali le peculiari caratteristiche: ha ottenuto risultati dei quali l'autore stesso s'è dichiarato soddisfatto.

Le maggiori parti già conoscevano l'opera, per averla più volte interpretata alla Scala. Alle signore Casazza (Debora) e Tess (Jaèle) va data la più alta lode sia per la devozione e la dedizione artistica a un'opera d'arte che per la sua natura e fattura reca ai cantanti non le facili lusinghe dell'applauso a scena aperta, ma le più gravi responsabilità e preoccupazioni, sia per l'intenso sentimento drammatico rivelato in ogni frase, in ogni atteggiamento, e, ancora, per la perfezione della riproduzione stilistica tanto sillabica quanto melodica. Il Dolci (Sisera), anch'egli esperto della parte, pronunciò con chiara intelligibilità, corretto nella sobrietà delle effusioni vocali. E le altre parti apparvero, come si diceva, ben preparate dal Capuana, e fervide ed efficaci; la signora Bellacchi, la dolente Mara, il Tomei, commovente Cieco di Kinnereth, il Cornaglia, incisivo nella parte di Nabi, il Rama come Hever, e via via, nelle minori ma non facili persone, il Brilli, il Bisagni, il Dominici, il Giovo, il Ferretti, il Fort.

Il maestro Conca è pure meritevole di lode per aver sagacemente istruito e concertato il coro, che ha tanta funzione nell'opera: notevole la sicurezza nell'intricata polifonia e la purezza di alcuni attacchi, come nella prima invocazione a Debora. L'attenzione di Giovacchino Forzano si volse artisticamente sulla complessità della bella messa in iscena e su i più importanti particolari, su i ben dipinti scenari della Scala, luminosamente avvivati con pittoresche colorazioni, come su i movimenti naturali e coerenti dei personaggi e delle masse.

Insomma il Regio ha impegnato le sue migliori potenzialità, le ha signorilmente adoperate, e ha conseguito un risultato artistico del tutto degno dell'opera nobilissima, tutta riflettente gli specifici caratteri ideali e musicali del Pizzetti; opera che non trae all'entusiasmo, ma che indubbiamente rappresenta un momento singolare nella crisi del teatro post-verdiano e post-wagneriano.

Ed il successo d'iersera non fu entusiastico ma caloroso e riguardoso. Non sfuggì agli ascoltatori il senso di dignità artistica onde lo spartito è pervaso; e più d'un largo frammento s'impose con le intrinseche virtù emotive. Concordemente approvata la vigile, vivace direzione del Capuana, ammirate le signore Casazza e Tess, s'ebbero sei chiamate alla fine del primo atto; e l'autore fu particolarmente festeggiato; cinque chiamate al secondo atto; confermato il successo, al terzo.

Assistevano alla rappresentazione la Principessa Maria Adelaide e la Duchessa di Pistoia Arenberg.

a. d. c.

All'Alfieri: *Mia sorella ed io*, di Berr e Verneuil.

Buona parte del secondo atto ha ottenuto un vivo successo d'ilarità: il resto è incerto tra la commedia brillante, il comico-sentimentale, la farsa, l'ironia e il genere che propriamente potrebbe dirsi noioso. Una signora della più alta aristocrazia, Irene, principessa di Jaix, vedova e fidanzata ad un conte, Gerardo di Chazelles, s'innamora improvvisamente di modestissimo e ingenuo, assai giovane professore, venuto in casa sua per riordinare la splendida e inutile biblioteca. Questo professore si chiama Ruggero, e dalla sua persona emana un fascino di semplicità, di vita schietta, fresca, ricca di pensieri e di poesia, che seduce la donna avvezza alle squisitezze stucchevoli, alle cose raffinate e ambigue del gran mondo: fascino senza dubbio irresistibile se in esso è la ragione della commedia, ma che spesso non riusciamo ad afferrare: assai spesso, infatti, il professore ci appare più sciocco che giovanilmente radioso. Ad ogni modo anche il cuore di una dama ha i suoi capricci.

Poichè il professore è timido, e si capisce chiaramente che non oserebbe mai superare la distanza sociale che lo separa dalla principessa, costei pensa di scendere fino a lui. Inventa una storiella: poichè il giovanotto deve recarsi in una cittadina di provincia per iniziare il suo corso di lezioni al liceo, ella immagina di avere colà una sorella, romanzescamente fuggita da casa per vicende d'amore, e impiegata in una calzoleria, e prega il giovane di recarle un suo saluto ed un suo dono; poi, colla sua potente automobile precede il giovane, entra nella calzoleria prescelta, vi assume la parte dell'immaginaria sorella, e attende il professorino. Ciò che non era avvenuto fino a quel momento, avviene: la principessa riesce a farsi fare una dichiarazione d'amore da Ruggero. Questi infatti, vedendo innanzi a sè una creatura che, pur somigliante alla principessa (siamo quasi gemelle, aveva specificato questa, suscitando l'ilarità generale: e di battute simili ve ne sono parecchie) è tanto diversa per la condizione di vita, per la cordiale semplicità, e pur così pronta alla tenerezza e all'amore, non si sente più impacciato, si commuove, si entusiasma, ed ecco fatto, la principessa è felice. E' qui che, con un andamento nettamente farsesco, la commedia attraverso vari spunti ed episodi felicemente combinati strappa clamorose risate.

Ma il sogno dura poco; quando la principessa riprende il suo rango e trascina con sè a Parigi, tra il fasto, l'etichetta, l'artificio del suo ambiente quel povero professore che è divenuto oramai il suo fidanzato, i guai risorgono. La situazione è insostenibile; la disparità, il contrasto sono evidenti. Ella se ne rende ben conto, ed anche Ruggero, goffo, più che mai intimidito e spaesato, ben sente che gli sarà impossibile affrontare una vita simile. Il conte Gerardo di Chazelles ritorna a buon punto; egli riprenderà il suo posto di prima, sarà nuovamente il fidanzato ufficiale, mentre Ruggero si prenderà per moglie la dama di compagnia della principessa, una fanciulla graziosa, intelligente, colta, sensibile, fatta insomma per lui.

La commedia è fiacca, e manca di omogeneità e di finezza. Si ha un bel dire: ma anche nella produzione brillante, e magari farsesca, la psicologia deve essere alla base, elementare ma sicura e precisa. L'arbitrarietà degli stati d'animo e delle situazioni non solo distrugge le possibilità comiche, ma genera toni falsi e ambiguità di concezione. La commedia rappresentata ieri sera dalla Compagnia di Dina Galli è, come si accennava, quanto mai oscillante tra la più grossa comicità, il sentimento, la filosofia spicciola e semiseria del teatro di costume, e insomma non scende piana, facile, comunicativa, verso la sua conclusione, ma quasi ad ogni istante dilaga in pause, in oziosi e statici abbandoni, che chiaramente denunciano l'incertezza della composizione. La recitazione è stata, da parte di qualche attore, assai lenta e imbarazzata in troppi passaggi, il che ha appesantito anche più i tre lunghi atti. Dina Galli ha invece dato alla commedia tutta la sua efficacissima esperienza teatrale, e la vivezza della sua comicità e le preziose sfumature del suo dire. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

f. b.

Teatro Regio

La popolare di *Tristano e Isotta*

Questa sera, mercoledì, alle ore 20.30, sarà data una rappresentazione popolare di *Tristano e Isotta* con gli interpreti consueti e sotto la direzione del maestro Werner Wolff. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro. Giovedì, in turno di abbonamento pari, seconda rappresentazione di *Debora e Jaèle*. Anche per questo spettacolo la vendita dei biglietti a prezzi normali comincia stamane.

AL CARIGNANO, la compagnia Maria Melato questa sera mette in scena un'altra novità: «L'ippogrifo», quattro atti di Gherardo Gherardi.

AL CHIARELLA. — Stasera inizia la annunciata serie di recite straordinarie la compagnia delle sorelle Emma e Irma Gramatica con la commedia in tre atti di Dario Niccodemi: «L'ombra».

AL TEATRO DI TORINO. — Ad iniziativa del Gruppo Universitario Musicale, questa sera alle ore 21.15 il trio Agosti-Crepax (Guido Agosti, Attilio Crepax, Gilberto Crepax) terrà al Teatro di Torino un concerto svolgendo il seguente programma: Brahms, «Trio op. 101 in do min.»; Pizzetti, «Trio in la»; Beethoven, «Trio op. 70 n. 2 in mi bem.». Il concerto è riservato ai soci del G. U. M. Sono tuttavia in vendita da stamane presso la biglietteria del teatro alcuni posti e un certo numero di ingressi.

AL LICEO, questa sera, il pianista Oswin Keller suonerà musiche di D. Scarlatti, Beethoven, Schumann, Respighi e di altri.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni polacco-tedesche

Dichiarazioni di Zaleski

Berlino, 15 notte.

Quest'oggi davanti alla Commissione degli Affari Esteri del Seym, il Ministro degli Esteri, Zaleschi, ha tenuto un discorso nel quale si è pronunziato sui principali problemi della politica estera polacca.

Zaleschi ha cominciato a parlare dei rapporti polacco-lituani, dicendo che la deliberazione della Lega delle Nazioni del 10 gennaio 1927 ha imposto ai due Stati l'obbligo di venire ad un accordo pacifico, cioè di ristabilire rapporti normali. La Polonia è ancora molto lontana dall'avere raggiunto tali rapporti normali con la Lituania, e da questo deriva la critica che spesso anche in Polonia viene fatta alla politica polacca nei riguardi della Lituania. I critici però non hanno la possibilità di vedere la politica estera in tutte le sue linee. Le basi fondamentali della politica polacca nei riguardi della Lituania sono la pazienza, la tolleranza e la tenacia. Questi metodi generalmente non producono effetti immediati, ma sono gli unici che conducano a qualche risultato positivo; e, del resto, altri metodi nei confronti della Lituania non sarebbero da raccomandare.

Il punto più importante dell'esposizione di Zaleschi è quello che riguarda i rapporti tedesco-polacchi. Il Ministro ha detto che numerose difficoltà continuano a frapporsi all'avvicinamento fra la Germania e la Polonia, che queste difficoltà derivano specialmente dall'opinione pubblica dei due Paesi. La ragione deve essere ricercata nel fatto che i polacchi non possono dimenticare la partecipazione della Prussia alla spartizione della Polonia; i lunghi anni di oppressione e di servaggio, e, finalmente, l'atteggiamento preso dalla Germania dopo la richiesta della Polonia. La diffidenza della Polonia verso la Germania potrebbe essere soltanto dissipata dalla preparazione di un cambiamento nell'opinione pubblica dei due Stati e mediante atti positivi che regolassero i rapporti reciproci. L'opinione pubblica polacca è già preparata a tale cambiamento, ma disgraziatamente non è così per quanto riguarda l'opinione pubblica tedesca. Infatti ogni volta che la Polonia prende la parola nel campo della politica internazionale si vede che in Germania si suscita una vera emozione e indignazione. In primo luogo ne è responsabile la propaganda che in Germania lavora incessantemente per la revisione delle frontiere orientali. Tale propaganda per una revisione pacifica desta nel popolo tedesco la illusione molto dannosa che questa revisione sia possibile con metodi pacifici. Al contrario questa illusione non potrebbe che suscitare serie complicazioni fra i popoli.

Il ministro Zaleski, venendo a parlare dell'incidente di Lugano con Stresemann, ha manifestato la sua soddisfazione perchè Stresemann in quella seduta ha annunziato l'intenzione tedesca di mettere in discussione alla prima occasione tutto il problema delle minoranze. Ha detto di sperare che Stresemann mantenga questa sua promessa. In quanto a lui non ha nessuna obbiezione perchè sia integrato e completato il sistema già esistente di difesa internazionale delle minoranze, purchè naturalmente questo sistema sia esteso a tutti gli Stati che fanno parte della Società delle Nazioni.

Parlando poi delle trattative tedesco-polacche per il Trattato di commercio, Zaleski ha detto che è innegabile che il Trattato porterebbe grandi vantaggi per tutti e due gli Stati. Da parte tedesca però sono state presentate delle richieste tali che senz'altro possono essere definite come ingiustificate. Per esempio quella della parificazione delle tariffe nei prodotti tedeschi del Mar Baltico con le tariffe per Danzica. La Polonia non potrebbe a nessun patto e a nessun costo fare concessioni di tal genere. La Polonia non vuole altro che l'intesa economica con la Germania, ma lo stato d'animo tedesco viene sempre a turbare i passi fatti verso questa intesa.

Parlando finalmente della proposta sovietica per l'applicazione del Patto Kellogg, Zaleski ha detto che nessuno potrebbe dubitare in buona fede che la Polonia sia più che ben disposta nei riguardi di quella proposta.

Gli armamenti navali alla Camera francese

Parigi, 15 notte.

Mentre il Senato si occupava del patto Kellogg, la Camera approvava il progetto di legge autorizzante la messa in cantiere entro il 30 giugno delle unità della seconda serie del programma navale, cioè un incrociatore, sei controtorpediniere, sei sottomarini di prima classe, un sottomarino posa-mine, due navi cisterne per il trasporto del petrolio, due Avvisi destinati alle crociere nei mari lontani.

L'on. Morinaud, deputato di Costantina, a nome del gruppo sociale e radicale, ha lodato il programma del Governo aggiungendo però che è necessario costruire anche un forte numero di navi rapidissime capaci di assicurare il trasporto di truppe dall'Africa del Nord a Marsiglia in 13 ore chiedendo al Ministro di indire, in occasione del centenario della conquista dell'Algeria nel febbraio 1930, una grande rivista navale ad Algeri.

Il Ministro Leygues ha risposto dicendosi persuaso della necessità di costruire delle navi-trasporto dotate di grande velocità, annunziando anzi la prossima nomina di una Commissione incaricata di studiare le modalità di attuazione del desiderata esposto dall'on. Morinaud. Nel raccomandare quindi alla Camera la pronta approvazione del progetto presentato, Leygues pronunciò, secondo è ormai una consacrata tradizione parlamentare francese tutte le volte che si approva un aumento di forze militari del Paese, un elogio dell'ideale pacifico della Francia, dicendo:

« Nessun Paese è meno imperialista e più attaccato alla pace della Francia. Il genio francese è repubblicano è un genio idealista a cui ripugna la guerra. Nessuno più di me è fedele a questo ideale. Ciò che noi chiediamo costituisce il minimo di quello che possiamo chiedere. Invito dunque la Camera a votare il progetto di costruzione che le è sottoposto. Esso assicurerà in tale modo semplicemente la difesa marittima del Paese ».

Le stesse dichiarazioni vennero fatte successivamente dal relatore Dumesnil e subito dopo la Camera approvò il progetto per alzata di mano.

La crisi dei salvazionisti

Il « no » del generalissimo

Verso una fase legale della vertenza?

Londra, 15 notte.

La risposta del generalissimo Booth ai sette ambasciatori del gran Consiglio salvazionista, che erano andati ad esortarlo di fare un « karakiri » morale, promettendogli i funerali di prima classe, è finalmente un fatto compiuto.

Il gran Consiglio l'apprendeva oggi, grondante di lacrime alle ciglia, ma sauro di adegno amministrativo contro il suo capo. Il vecchio vuole tenere in suo pugno l'amministrazione. La sua replica all'invito di andarsene consiste nel gran rifiuto che era prevedibile.

« Chi mi potrebbe sostituire? »

— Quale successore potete avere in mente che possa fare meglio di me? — dichiara press'a poco il comandante supremo dell'esercito nel cui stato maggiore si è infiltrato l'ammutinamento. — Nessun mio successore che voi possiate eleggere potrà fare meglio di me. Perciò rimango al mio posto. Anche se volessi andarmene non lo potrei. Nè voi, nè io abbiamo il potere di capovolgere la costituzione fondamentale del nostro movimento.

Si capisce che il gran rifiuto è espresso in forme più rugiadosi termini. Il movimento implica che quando si vuole dire « no », bisogna intonare anzitutto un alleluja, poi dei salmi, quindi invocare la fraternità tra gli uomini ed a questo punto inserire il « no ». Ma occorre la parabola calante in termini di nuovi salmi e di nuovi alleluja. Chi ascolta e desidererebbe il « sì » lo capisce a volo anche dai soli accenti delle prime sillabe salmodiate, ma aspetta in carità di animo l'apparire del « no », inserito nel centro. Dopo di che ascolta l'alleluja e il fraterno inno di chiusura.

Soltanto adesso si comincia a masticar amaro apertamente. La masticazione, per ora, si svolge in segreto. Il gran Consiglio, nella sua drammatica sala di Sunbury, sta digerendo il documento del generalissimo. La digestione non era ancora giunta a compimento stasera ad ora tarda, talchè il suo seguito è stato rinviato a domani. Ciò si spiega benissimo. Un semplice « no » può fare abbastanza dispiacere, ma vi è la risorsa di opporgli un « sì ». Può darsi che nella lotta tra il sì e il no, salti fuori qualcosa che non sia pericoloso per nessuno. Ma il guaio stavolta è che il no è lievemente fiancheggiato da una spolvazione che, tra le righe, indica l'aula del tribunale civile e questa indicazione è di tale carattere da potere tornare pericolosa all'intero gran Consiglio, magari anche ad ogni suo membro individuale che gli avvocati del generalissimo possono eventualmente acciuffare col metodo della « ex uno disce omnes ». E' ovvio che il codice civile potrebbe ritorcersi anche a danno del generalissimo, ma egli ha ormai terminata la sua carriera, si è sempre accontentato di uno stipendio di pochissimi pezzi e se dovesse essere inchiodato sulla croce di un versamento di denaro che non potrebbe pagare, ciò riuscirebbe perfino a cingerlo di un'aureola di martirio. Egli vive bensì in una villetta sul mare, ma può darsi che questa appartenga giuridicamente a sua moglie dalle formidabili mani della quale il gran Consiglio sa benissimo che occorrerebbe una specie di guerra di Troja per strappare la resa a discrezioni di carattere pecuniario o di qualunque altro genere.

L'aggravamento di Booth

Come si vede, vi è ampia materia per lunghe e mature deliberazioni. Si spera che la notte porterà consigli e la controreplica al generalissimo che vuole rimanere tale oppure l'atto di deposizione a suo danno seguirà domani se una giornata non rimarrà troppo breve termine per così importante decisione. Il guaio è che, dopo avere inviato il suo rescritto al gran Consiglio, il generalissimo Booth, a quanto riferiscono i « reporters », è stato colto da una rinnovata onda di debolezza ed ora la sua malattia risulterebbe un tantino aggravata, ma anche questo era in programma.

M. P.

Foch sensibilmente migliorato

Parigi, 15 notte.

Lo stato del maresciallo Foch si è migliorato durante la notte scorsa in cui il prof. Eliz Boyer rimase per parecchie ore presso il malato. Dopo un nuovo esame i medici hanno redatto un bollettino improntato ad un po' di ottimismo:

« Attenuazione leggera dei sintomi. Stato cardiaco e stato renale presentano un miglioramento ».

Il Presidente della Repubblica ha fatto prendere a mezzogiorno notizie della salute del Maresciallo. Il registro depositato nell'atrio del palazzo abitato dal Maresciallo si va coprendo rapidamente di firme: tra le prime figurano anche quelle dell'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, dell'Ambasciatore di Spagna, dei Marescialli di Francia, di tutti i Ministri e di numerose personalità. Secondo le ultime notizie il miglioramento persiste e si conferma, cosicchè i medici hanno deciso di non pubblicare stasera nessun bollettino.

Le decisioni dei monarchici russi

La proclamazione dello czar rinviata

Parigi, 15 notte.

Il Consiglio superiore dei monarchici russi, ha tenuto oggi una riunione segreta a Parigi per scegliere l'imperatore di Russia, in successione al granduca Nicola, morto la settimana scorsa ad Antibo. La scelta è caduta sul principe Nicola, ventenne figlio del granduca Alessandro. I realisti hanno prescelto il principe Nicola perchè possiede attitudini, portamento e maniere di monarca. Il Principe è scapolo e vive attualmente negli Stati Uniti dove conduce una vita modesta e riservata. Egli è infatti impiegato in una azienda americana lavorando otto ore al giorno. Si apprende pure che il Consiglio ha deciso di non annunziare per il momento la proclamazione del nuovo imperatore, sia per rispetto alla tomba recente del granduca Nicola e sia anche perchè ritiene il momento poco propizio.

(U. P.)

Il Cardinale Enrico Gasparri in gravi condizioni

Roma, 15 notte.

Le condizioni del cardinale Enrico Gasparri, nipote del Cardinal Segretario di Stato, affetto di polmonite sono gravi. I medici però, data la costituzione robusta dell'infermo, non disperano di salvarlo.

Il processo contro il giornalista che uccise un collega

Un ambiente non troppo edificante

Vienna, 15 notte.

Fra la vivissima attesa degli ambienti giornalistici, giacchè durante il suo svolgimento saranno sollevate e discusse questioni di principio riguardanti la classe, è incominciato stamane il processo a carico del redattore Oskar Poeffel, il quale nello scorso anno assassinò nell'aula della Pretura di Hietzing, sobborgo di Vienna, il collega Bruno Wolff del *Neue Wiener Journal*.

Come a suo tempo venne detto, Poeffel uccise Wolff che gli aveva fatto perdere il posto accusandolo di essere un giornalista corrotto. Al *Neue Wiener Journal* il Poeffel si era occupato della rubrica economica, e secondo le spiegazioni che lui stesso ha dato stamane in udienza, il suo obbiettivo era di accrescere l'importanza del giornale nel campo economico per ricavare maggiori redditi ai quali lui, Poeffel, avrebbe poi dovuto essere cointeressato. L'accusato fece parte della redazione del *Neue Wiener Journal* (che è il più popolare e diffuso quotidiano viennese) per un anno e mezzo, perchè il Wolff gli aveva creato una situazione insostenibile. Solo parecchio tempo dopo avere lasciato il giornale Poeffel si decise a querelare per calunnia il suo avversario, ma si comportò in maniera da provocare continue dilazioni giacchè, da quanto si è visto dopo, egli temeva di essere schiacciato dalle prove effettivamente in possesso del Wolff. Il Wolff infatti era in grado di dimostrare che Oskar Poeffel si era fatto dare da un banchiere 5000 scellini per acquistare un'automobile; 1500 da un industriale per risparmiargli attacchi; 300 da un inventore per un articolo che lodava la sua invenzione. Insomma nella maggioranza dei casi Poeffel scriveva lasciandosi guidare dal suo interesse personale.

Da una domanda che il presidente ha rivolto all'accusato durante l'interrogatorio odierno bisognerebbe dedurre che per fare carriera il Poeffel non abbia disdegnato di ricorrere anche alla moglie, da cui poi si è diviso.

« Ha lei goduto di qualche protezione? — gli ha chiesto il presidente. — Ha approfittato delle amicizie di sua moglie? »

Alla scabrosa domanda l'assassino ha risposto negando con un ironico sorriso. La sua tattica per ora consiste nel calunniare un po' tutto l'ambiente giornalistico viennese e nell'insinuare che contro di lui esistono delle animosità a motivo del suo passato monarchico e della sua fama di antisemita.

Il presidente ha dovuto più volte richiamare l'imputato invitandolo ad astenersi dal calunniare; ma Poeffel a tratti eccitatissimo ha asserito (il che non è vero) che dell'Associazione della Stampa viennese fanno parte dei pregiudicati, ed ha attribuito agli antichi colleghi ogni più basso sentimento. Il proprietario del giornale, signor Lippowitz, che l'accusato indicò come suo difensore quando si verificavano dissensi con il Wolff, non si è presentato a deporre.

I capricci del selciato londinese

Zampilli d'acqua e fughe di gas

Londra, 15 notte.

Nessun'altra Casamicciola, come quella di Hie Holborn è sopravvenuta a lacerare su larga scala il selciato di Londra ma nelle ultime settimane, e particolarmente in questi giorni, gli innumerevoli bodelliamenti del sottosuolo delle arterie metropolitane hanno tratto qua e là qualche nuovo scapiro o lanciato qualche starnuto con la risultante talora di un grande « geyser » di acqua potabile nel mezzo di una strada e tal'altra di minacciose fughe di gas intossicante.

Sono fenomeni perfettamente naturali. Le viscere di un'immensa città: ossia, in primo luogo, le tubature di acqua potabile e di gas illuminante non possono essere eterne. Ogni tanto devono incrinarsi ed esigere riparazioni. Quando si incrinano è inevitabile che qualcuno abbia a soffrirne. Può essere una doccia fredda in senso inverso per una moltitudine di viandanti e poi un allagamento di mezzo un vicinato, oppure può essere un'effusione di gas capace di asfissiare presto chi non fugge via, oppure dare luogo a pericolosi gas artificiali se qualcuno accende un fiammifero nelle adiacenze. Quando ciò accade il guaio locale si trasforma in tremendo fastidio, ma accorrono squadre di riparazioni che turano la falla e riaprono l'adito alla vita anche nei punti colpiti. E' stato sempre così e così sarà sempre, finchè gli uomini berranno l'acqua e le donne useranno i fornelli a gas.

Soltanto lo svantaggio della civilizzazione concentrata è venuto a galla nella questa forma, qui a Londra, con maggiore frequenza in questi ultimi tempi, perchè, come già sapete, il greve traffico meccanico sulle massicciate stradali è venuto moltiplicandosi. Questo significa che occorrono maggiori vigilanze e che le riparazioni devono essere più accurate e più costose di prima e che i giornali della sera dispongono di materiale più frequente per descrivere mezza Londra come città la cui crosta stradale sta esplodendo e disgregandosi. Sono esagerazioni di cui in realtà poca gente si accorge, ma che ogni tanto fanno purtroppo delle vittime.

L'altro ieri una trentina di abitanti di certe case lungo una via entro il cui selciato un grosso tubo di gas si era bucato respirarono una fortissima dose di emanazioni carboniche e due o tre di essi morirono, mentre gli altri stanno purgandosi i polmoni all'ospedale; ieraera una cosa simile si produceva nel tratto di una via in un altro quartiere asfissiando una donna e malmenando altre venti persone, mentre oggi una cinquantina di metri di selciato si squarciavano all'improvviso nel quartiere popolare di Camdentown e dal crepaccio traboccava l'acqua potabile di una grossa conduttura che si era infranta.

I giornali si fanno naturalmente eco del cittadino che protesta e lo incoraggiano a protestare sempre più, quantunque nessuno suggerisca un rimedio istantaneo e sovrano per questi incerti del mestiere di chi vive in una metropoli ipertrofica d'oggi sulla quale i tempi corrono (o sembrano correre) a rompicollo, mentre il selciato resta fermo ed ogni tanto fa anche i capricci.

M. P.

L'assassino di un capo fascista arrestato in Francia

Parigi, 15 notte.

Si ha da Lione che la polizia ha arrestato ad Oyonnax nell'Ain, ove si nascondeva da tre anni sotto il nome di Spena e dove esercitava la professione di decoratore, l'ex-deputato italiano Alfonso Imperati, di 46 anni, di cui il Governo di Roma aveva chiesto l'estradizione sotto l'incolpazione di omicidio. L'Imperati nel corso di una discussione avvenuta tre anni fa uccise un capo fascista. Egli è stato trasferito alle prigioni di Nantua.

La politica estera dell'Ungheria

Una simpatica manifestazione a Mussolini

Budapest, 15 notte.

Stasera ha avuto luogo una cena del partito di maggioranza. Alle frutta, il Presidente del Consiglio, Bethlen, dopo avere ringraziato per gli auguri fattigli in occasione dell'inizio del nuovo anno di attività politica, ha tenuto un discorso rilevando che i fini della politica ungherese sono sempre gli stessi da cinquant'anni a questa parte.

« Gli scopi sono gli stessi — ha detto Bethlen — soltanto i mezzi sono cambiati, perchè oggi il problema magiaro è soprattutto problema di politica estera ».

L'oratore si è poi compiaciuto che il diritto dell'Ungheria trovi sempre nuovi simpatizzanti all'estero, il che va ascritto a merito specialmente degli amici del Paese.

« Per la prima volta l'anno scorso — dice a questo punto Bethlen — il rappresentante responsabile di una grande Potenza ha preso partito per la causa ungherese, e recentemente ha ripetuto la sua opinione al riguardo ».

L'allusione è chiara e scoppiano applausi vivissimi all'indirizzo di Mussolini.

Bethlen parla poi degli altri aspetti dell'attività diplomatica del Governo. Osserva alla fine che, a torto, da qualcuno si muove al Governo il rimprovero di non sollevare in sede internazionale il problema della revisione dei trattati. Bethlen è del parere che sino a quando la situazione internazionale non offra possibilità di procedere su terreno sicuro, sarebbe falsa politica esporre l'Ungheria ad un insuccesso. La questione ungherese vive tuttavia e non potrà essere sepolta. Egli esorta perciò coloro che sentono il prurito di agire subito, di avere pazienza ed aspettare che gli organi responsabili decidano quando e come si debbano tutelare gli interessi del Paese.

Il Capo del Governo assiste ad una esercitazione di artiglieria

Civitavecchia, 15 notte.

Alle 12 di stamane, proveniente da Roma, pilotando egli stesso l'automobile, è giunto il Capo del Governo in compagnia del generale Gazzera, sottosegretario alla Guerra, per assistere ad una esercitazione a fuoco di artiglieria.

Il Capo del Governo è stato ricevuto dal generale Babbini, comandante la scuola centrale militare, dai comandanti delle singole scuole militari nonchè dal generale Giuria, ispettore di artiglieria direttore del corso informativo per generali. Hanno partecipato alla esercitazione 20 generali e cioè 10 generali di Divisione e 10 generali di Brigata. Al termine della esercitazione, il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente con il generale Giuria e col generale Babbini, per lo sviluppo dei corsi e, dopo essersi intrattenuto cordialmente coi generali e ufficiali presenti, è ripartito per Roma alle ore 15,15.

Lo scandalo Hanau

Le ritorsioni di Audibert contro un redattore del « Journal »

Parigi, 15 notte.

Il giudice istruttore Giard si è recato oggi nella prigione di Fresnes per riprendere l'interrogatorio di Pietro Audibert. Questi ha ripetuto che, secondo la sua opinione, le imprese della signora Hanau erano finanziariamente sane e legalmente regolari, ciò che era d'altra parte l'opinione di uomini competenti che stesso hanno affermato sino all'ultimo minuto.

E' facile, ha soggiunto, rendersi conto del valore tecnico ed indiscutibile del personale della Compagnia Generale Finanziaria e Fondiaria. Vi prego di interrogarlo.

Venendo poi alla parte [illegible] personalmente, egli dichiara:

— Sfogliate la *Gazzetta del Franco*. Voi non vedrete mai sotto la mia penna un'azione personale per difendere e propagandare altra cosa se non le mie idee. Non ho nulla ispirato o redatto che rassomigli ad una raccomandazione per affari finanziari. Io non ho avuto alcun interesse in questi affari.

L'interrogatorio si occupa poi dell'incidente relativo a Pietro Descaves.

Audibert rimette a tale riguardo al magistrato un piccolo *memorandum* che viene annesso all'incartamento. Pietro Descaves, dichiara l'Audibert, ex-segretario della *Gazzetta del Franco*, oggi redattore del *Journal*, ha affermato di avere assistito al colloquio avvenuto nel mio ufficio circa la *Gazzetta del Franco* tra me, De Monzie e Pietro Laval relativo ad un indirizzo del personale favorevole all'amministrazione della *Gazzetta*. Pietro Descaves ha commesso con ciò una cattiva azione, perchè un uomo onesto presente le sue dimissioni prima di tradire la ditta che lo paga. Egli ha mentito e chiedo di essere confrontato con lui. Ma senza aspettare, giuro che mai in nessun momento, nè alla *Gazzetta* nè in qualsiasi altro luogo ho riunito De Monzie e Laval. L'indirizzo del personale comunicato ai giornali è stato firmato al mio domicilio la domenica 2 dicembre alle ore 15. Avevo telefonato a Pietro Descaves il giorno stesso verso le 14 per convocarlo. Dichiaro inoltre che, se la riunione, d'altronde ridicola ed inventata da Descaves, avesse potuto avere luogo, Pietro Descaves non poteva avere alcuna veste per assistervi. In tali condizioni, malgrado l'evidente partito preso nella divulgazione di falsi discorsi di cui si abusa a mio riguardo in alcuni giornali, tengo ancora una volta ad affermare altamente che sotto alcun titolo e sotto alcun pretesto non si può coinvolgere in questo affare la neutralità assoluta dei membri delle due Camere.

Terminata questa dichiarazione, il giudice istruttore ha chiesto se non avesse avuto alcun rapporto con la Germania:

— Sì — ha risposto Audibert. — Un tedesco, tale Feldberg, è venuto un giorno nel giugno o nel luglio alla *Gazzetta* per creare un'edizione tedesca del giornale stesso. Io l'ho mandato da Lazzaro Bloch il quale me lo ha rinviato. Ho chiesto allora informazioni al gabinetto degli Esteri e mi è stato risposto con informazioni neutrali. Feldberg è ripartito per la Germania e quindi è tornato con un piano pronto per l'organizzazione di quella edizione. Dalla sua patria egli aveva scritto che cominciava i suoi passi ed io gli avevo risposto che egli non aveva ricevuto da me alcun mandato e non doveva perciò fare nulla. Nel frattempo avevo assunte informazioni all'Ambasciata di Francia a Berlino e siccome queste non mi risultarono favorevoli, ruppi ogni rapporto ».

L'interrogatorio è terminato alle 19.

Lloyd George bloccato dal maltempo

Nizza Marittima, 15 notte.

Lloyd George, partito ieri sera da Cannes sullo yacht « Fabrina », è giunto a Monaco ieri sera alle 14. Dato il cattivo stato del mare ha dovuto fermarsi colà anche quest'oggi.

Tre famiglie asfissiate dal gas

Dodici morti

Berlino, 15 notte.

A breve distanza dai vari infortuni dovuti alle fughe di gas ed all'azione di ossido di carbonio che anche ieri avevano fatto cinque nuove vittime, si segnala oggi un infortunio anche più grave avvenuto a Breslavia. In una strada della città la gente è stata allarmata dai gemiti che uscivano dalla casa di un calzolaio; avendo i vicini picchiato e non ricevendo risposta hanno sfondato la porta ed hanno trovato l'appartamento pieno di gas. Tutta la famiglia del calzolaio composta di cinque persone giaceva sui letti senza più dare segno di vita.

Lo stesso spettacolo si presentava in un'abitazione adiacente ove la famiglia di un manovale delle ferrovie composta di quattro persone giaceva pure senza conoscenza. I medici hanno fatto di tutto per richiamare in vita mediante la respirazione artificiale le nove vittime, ma gli sforzi sono stati del tutto vani e finora non è stato possibile richiamare in vita nessuno; ed ormai si dispera di poterlo fare. Le cause dell'infortunio è da ricercarsi nella rottura di un tubo di gas, molto probabilmente provocata dalla fortissimo gelate. Il fatto ha provocato panico vivissimo nella popolazione della città che teme il ripetersi di uguali disgrazie, tanto più che come già si è notato, in questi giorni a Breslavia si sono avute le temperature più basse della Germania.

Una simile disgrazia è capitata ad un operaio di Wurzburg che rientrando in casa sua dopo il lavoro ha trovato la moglie e due figliuoletti avvelenati dal gas che pure era sprigionato dalla conduttura in causa delle forti gelate. La donna e i due bambini erano già morti quando i medici sono stati chiamati per cercare di richiamarli in vita.

Strangolata e gettata in acqua

Un delitto misterioso

Parigi, 15 notte.

Un cacciatore lionese aveva scoperto l'altro giorno, sulle rive del Rodano, a Saint Peray, il cadavere completamente nudo di una donna il cui collo era stretto da una cordicella. L'autopsia confermò che la disgraziata era morta in seguito a strangolamento, e che il cadavere era stato gettato in acqua dove era rimasto sommerso per un periodo di un mese e mezzo. Questa indicazione di tempo, nonchè i connotati pubblicati, fecero subito pensare si trattasse della signora Hodoyer, moglie di un impiegato di un notaio di Lione, scomparsa il 9 dicembre in circostanze misteriose. In quel giorno, la signora Hodoyer si trovava sola in casa con la domestica, quando verso le 16,30 una donna sconosciuta venne ad annunziarle che suo marito era stato vittima di un accidente automobilistico in una strada che essa indicò, ma che la domestica non udì. La povera donna prese frettolosamente il mantello ed il cappello, e seguì la sconosciuta in una farmacia dove comperò un pacchetto di cotone idrofilo che la sconosciuta pagò. Un testimone dichiarò di aver visto la signora Hodoyer pochi momenti dopo, mentre aspettava una vettura tranviaria. Ma da quel momento nessuno ebbe più sue notizie ed invano il signor Hodoyer ricercò la moglie. Il cadavere dell'annegata è stato identificato stamattina. Si tratta appunto della signora Hodoyer.

Due donne al capezzale del minatore valdostano cieco

Aosta, 15 notte.

Il giorno di Natale nel cantiere minerario di Colonna su Cogne, a circa tre mila metri di altezza, mentre i minatori continuavano il loro lavoro, verso le 10 una mina, per cause imprecisate, scoppiò uccidendo il minatore Vittorio Bonjean, di anni 32 da Chernago (Svizzera) e domiciliato a Chatillon, e ferendone gravemente un altro, Sante Zanata di anni 35 da Paverigiano (Belluno). Trasportato a mezzo della funicolare a Cogne e quindi al nostro ospedale Mauriziano, il Sante che fra l'altro aveva riportato ferite da schegge penetranti in entrambi gli occhi rimaneva sotto l'ossessione di aver perso per sempre la vista. A notte inoltrata egli chiamò una suora di guardia e la pregò di avvisare a mezzo telegramma sua moglie, certa Teresa Fanio, di anni 31. Così fu fatto. La povera donna accorse al capezzale dell'infermo e vi rimase per otto giorni finchè i medici la fecero allontanare dall'ospedale. Abbandonata la per circa due anni e madre di tre bambini, di cui uno morì, priva di mezzi, essa aveva dovuto lasciare la sua casa per andare a servizio. Un giorno, dopo la lunga assenza, il marito ritornò e la supplicò di perdonare. Essa lo fece soprattutto per i bimbi poi le necessità della vita vollero un nuovo distacco. Sei mesi or sono, il Zanata partì per la valle di Aosta e si recò a Cogne. La povera madre si recò a Desio presso una famiglia ove si trova attualmente.

Ieri verso mezzogiorno una giovane donna maciliente coperta di panni dimessi si presentava dinnanzi alla portineria dell'ospedale dicendo di volere visitare il minatore Zanata Sante.

Richiesta in quale qualità essa dovesse ottenere tale permesso, rispose di essere la moglie del Zanata stesso. La signora del custode, che aveva visto giungere due settimane prima l'altra donna che si era pure qualificata per la moglie del minatore, non potè celare il suo stupore e comunicò alla giovane donna l'inverosimile asserzione dicendo che la moglie del Zanata era già stata all'ospedale, al capezzale dell'infermo, circa otto giorni e che poi era partita alla volta di Desio. La sconosciuta allora, accasciatasi pesantemente al suolo, proruppe in pianto angoscioso.

Più tardi, ricoverata, essa raccontò la sua pietosa storia. Dal nostro giornale, a Cortalto di Cadore, sopra Treviso, essa aveva appreso la notizia della disgrazia avvenuta a Cogne e lasciando la sua creaturina di circa due anni ad una caritatevole vicina a piedi essa era partita alla volta di Aosta per rivedere colui che essa credeva ancora suo marito, il viaggio durò 17 lunghi giorni. La donna che piangeva, rispondeva: egli si è sposato con me due anni or sono, nella chiesa di Cortalto di Cadore; e sono i vincoli religiosi che contano. L'altra no, non è sua moglie. Quindi si accasciò nuovamente come presa da una crisi di pazzia e si fece poi minacciosa e terribile e l'amore parve mutarsi in odio.

La donna è stata allora condotta presso il minatore cieco. Quando la donna si avvicinò al letto dello Zanata, il cieco si mise a sedere sul letto e fra i due si svolse un lungo, commovente colloquio. Il minatore raccontò che realmente era legato da vincoli indissolubili con l'altra donna e la pregò di voler perdonare il male che le aveva fatto.

Il colloquio si protrasse per oltre due ore. La giovane donna che è certa Devilla Giuditta, di anni 27, ha dovuto rassegnarsi alla dolorosa realtà e nel suo dolore straziante ha detto di perdonare. Domani forse, essa riprenderà ancora a piedi il suo calvario, ormai senza luce e senza speranza.

Sperpera il denaro per le tasse e si dà alla malavita

Livorno, 15 notte.

Il marittimo Luigi Calcagno di Giuseppe, abitante a Genova, giorni fa riceveva da suo padre 400 lire, che dovevano servire al pagamento di alcune tasse. Il Calcagno invece di adempiere all'incarico ricevuto, prendeva accordi col suo compagno Luigi Porsiani, di anni 17 pure di Genova, e ambedue lasciavano la loro città per recarsi in cerca di lavoro. Finiti i denari, essi si ritrovarono a Livorno e stasera, in via Enrico Mayer, strappavano dalle braccia della signora Amalia Gori, d'anni 72, una borsetta dandosi quindi alla fuga. Inseguiti da un milite fascista, il Porsiani fu arrestato mentre il Calcagno riusciva a far perdere le proprie tracce.

Le gesta truffaldine di un notaio reduce dal reclusorio di Oneglia

Firenze, 15 notte.

In seguito ad un mandato di cattura è stato arrestato il notaio Guido Cecchi, di anni 60, abitante nella nostra città. L'arrestato è persona assai nota e fece parlare di sè anni addietro quale imputato insieme coll'ex on. Targioni nel processo per il colossale crac Bastogi. Rinviato a giudizio per truffa, fu condannato a quattro anni di reclusione, che scontò nel reclusorio di Oneglia. Rimesso in libertà, non potendo più dopo la condanna esercitare la professione di notaio, si dedicò agli affari e nel 1928 entrò in relazione col conte Dino [illegible] di Bavagna, il quale intendeva vendere due sue automobili per la somma di 125 mila lire. Stipulato il contratto ed addivenendo la somma di non avere denaro liquido perchè aveva prestato una forte somma ad un cliente (ravvolto nel dissesto della Banca dell'Italia Centrale), diede in pagamento alcune cambiali, delle quali due sole, per l'importo di 10 mila lire, vennero ritirate. Nel frattempo egli vendeva le automobili per 64 mila lire ed incassava la somma, lasciando insolute le altre 25 mila lire di cambiali. In seguito a questo fatto il conte Spetta denunziava per truffa il Cecchi, che è stato così arrestato.

Condanne per furto a Novara

Novara, 15 notte.

Certo Angelo Rizzi, di anni 46, da Novara, già condannato otto volte per furto e condonato da una sentenza del Tribunale di guerra che lo condannava alla pena di morte, continuò a compiere imprese ladresche trascinando nella colpa anche il figlio diciannovenne Giovanni e certo Alfredo Bagni, di anni 30. Costoro il 21 dicembre scorso si recavano in contrada Campagnanda in quel di Vevari ad abbattere dei gelsi, ma venivano sorpresi ed arrestati. Comparsi davanti al nostro Tribunale, venivano condannati: il Rizzi Angelo ad anni 1, mesi 4 e 10 giorni di reclusione; il Rizzi Giovanni a mesi 3 e giorni 10, e il Bagni a mesi 4, col beneficio di legge per i due ultimi.

L'INVERNO

Due vittime nel Biellese

Biella, 15 notte.

Il termometro è sceso a 14 centigradi sotto zero nella regione del Ponzone. Si registrano gravi sciagure in dipendenza del freddo. Ad Andorno, il benestante Antonio Canova, cinquantenne, da Pralungo, di ritorno dal paese, è precipitato lungo una scarpata gelata, battendo violentemente il capo contro un masso. Il disgraziato rimaneva svenuto e moriva per congelamento. A Coggiola, in un fienile, è stato scoperto un vecchio mendicante, certo Bernardo Delmalti, di anni 77, da Pallanza, semi-assiderato e gravemente ferito al capo. Soccorso e trasportato al nostro ospedale, è stato ricoverato con prognosi riservata. Il poveretto, sdrucciolando per via si era ferito al capo ed aveva cercato ricovero nel fienile.

Due metri di neve nel Savonese

Savona, 15 notte.

Le abbondantissime nevicate degli scorsi giorni hanno chiuso tutti i valichi montani della nostra provincia. In vari punti la neve ha superato l'altezza di due metri. L'amministrazione provinciale si è preoccupata di assicurare, per quanto possibile, il transito e trarre da pericolosi isolamenti borgate e casolari non provvisti di viveri. Ha quindi con rapidità messo in azione tutti i mezzi che erano a sua disposizione e coll'opera di ben cinquecento operai ogni giorno e di spartineve è riuscita a riaprire le principali vie di comunicazione colle zone montane e di valichi mediante una spesa prevista di centomila lire.

Scivola sul ghiaccio e muore

Udine, 15 notte.

A Chiasellis, la dodicenne Emma Di Ginato di Odorico, si divertiva sopra una lastra di ghiaccio formatasi in un fossato, allorchè sdrucciolò e cadde, battendo il capo con violenza sulla gelida superficie. Un paesano, che passava di là, la raccolse e ne dispose il trasporto a casa, ma la disgraziata vi giunse cadavere.

LA TEMPERATURA

15 gennaio 1929.

I rilievi della Stazione Nardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 14 — 2
Temp. minima notte dal 14 al 15 — [illegible]
La giornata di ieri: sereno.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	9	5	¼ coperto	
Milano	1	—3	¼ »	
Genova	11	2	sereno	mosso
Venezia	0	—1	»	agitato
Firenze	9	3	¼ coperto	
Ancona	7	1	»	mosso
Bologna	—1	—3	»	
Napoli	9	4	¾ »	legg. m.
Taranto	10	5	¾ »	grosso
Catania	14	7	¼ »	legg. m.
Cagliari	11	2	»	calmo
Tripoli	13	6	¾ »	legg. m.
Messina	11	4	¼ »	mosso
Trieste	0	2	sereno	agitato
Trento	0	—8	»	
Fiume	4	2	»	calmo
Bari	10	3	coperto	»
S. Remo	12	5	sereno	»

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1929

NASCITE N. 30
MATRIMONI —
MORTI » 36

NASCITE: maschi 19, femmine 11.

MORTI: Traversi Gina vedova Cerruti, di anni 70, di Firenze, agiata, corso Re Umberto, 61 — Botta Giuseppe fu Epifanio, id. 71, di Frinco d'Asti, gasista, corso Lione, 80 — Terenzio Cristina vedova Pirolini, id. 61, di Novara, casalinga, via Alfieri, 4 — Meleggio Margherita vedova Cerrano, id. 83, di Ilra, casalinga, via Nizza, 22 — Negro Giuseppe fu Giuseppe, id. 91, di Govone d'Alba, contadino, via Mongioarre, 71 — Merlo Caterina vedova Gauthier, id. 79, di Bergaro Tor., casalinga, via S. Gillio, 10 — Tiziano Orlando fu Urbano, id. 54, di Bitinti, pensionato, via S. Ottavio, 15 — Floris Carlo fu Pietro, d'anni 82, di Frassinello Monferrato, esercente, corso Orbassano, 6 — Roggero Natalina, di Pietro, giorni 21, di Torino via Ormea, 10 — Corrias Irene di Antonio, mesi 4, di Torino via G. Leopardi, 8 — Borsero Michelina m. Granero, d'anni 73, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Nebro, 7 — Ramonti Maria Clotilde fu Geronimo, id. 15, di Torino, agiata, via Lagrange, 5 — Tagliasso Giuseppina m. Pugnani, id. 62, di Milano, casalinga, via Nizza, 100 — Juvenal Ester di Giovanni, id. 11, di Torino, scolara, via Brunetta, 3 — Scassi Maria vedova Giacone, id. 77, di Torino, casalinga, via S. Massimo, 44 — Venturino Angela vedova Vauthier, id. 80, di Front Canavese, casalinga, via Botero, 18 — Lepore Giuseppe fu Pietro, id. 70, di Torino, agiata, via Ospedale, 3 — Bigo Caterina vedova Isaja, id. 87, di Savigliano, pensionata via Nizza, 200 — Gambino Erminia vedova Rossi, id. 67, di Bollinghera d'Asti, casalinga, corso Regina Margherita, 92 bis — Firpi Franco di Emilio, mesi 6, di Torino, via Monterosa, 41 — Trallero Giuseppe fu Giacomo, d'anni 71, di Pecinasco Po, manovale, corso Vercelli, 58 — Marzucco Costanzo fu Giuseppe, id. 75, di Torino, manovale — Vigliocco Eligio, giorni 18, di Torino — Mariotti Ferdinando, mesi 9, di Torino — Pistone Anna Maria di Rocco, di anni 18, di Asti, impiegata — Testa Cesare fu Cesare, id. 58, di Torino, fabbro — Quaglia Giovanni fu Grato, id. 73, di Alpignano, contadino — Pussamai Lucia di Giuseppe, id. 5, di Cison di Valmarino — Bolgiani Ernesta suor Leonilda del Beato, id. 71, di Muscoreo, religiosa — Parena Natalina m. Guasco, id. 48, di Asti, casalinga — Sacchetto Giovanni fu Giacomo, id. 57, di S. Damiano d'Asti, impresario — Cresta Maria vedova Numero, id. 80, di Ovada, casalinga — Angela Bertolotto fu Giovanni, id. 80, di Carignano, muratore — Patrito Luigi di Tommaso, id. 1 ½, di Torino — Rolle Maria di Enrico, giorni 10, di Torino.

A domicilio 21, negli ospedali, istituti ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

Camion investito da un diretto

La morte di una bambina

Valenza, 15 notte.

Stasera alle ore 17 al casello 10 della linea Valenza-Milano nei pressi di Vigevano è accaduta una grave disgrazia. Un camion proveniente probabilmente da Vigevano e diretto a Mortara, guidato da certo Gallino Francesco fu Francesco, di 45 anni, residente a Cuneo, non potendosi fermare al passaggio a livello, ha proseguito la via ed è andato a cozzare contro la prima vettura del treno viaggiatori, diretto N. 329, che giunge alla nostra città alle 18,45. All'urto, il veicolo veniva letteralmente proiettato oltre la scarpata, dato che il treno marciava alla velocità di 60 chilometri all'ora. Sul camion, oltre al guidatore, si trovava una donna con in braccio una creaturina di appena sette mesi. Nell'urto e nel trambusto che ne seguì, il Gallino e la donna rimanevano incolumi, mentre la piccina, caduta da alcuni metri di altezza, veniva trovata cadavere per lo sfracellamento della scatola cranica. Il decesso venne subito constatato dal prof. Franz di Milano, che viaggiava sullo stesso treno. Sul posto si sono portate le autorità competenti.

Brigante avviato all'ergastolo

Condanne per un secolo

Messina, 15 notte.

Proveniente da Catania, è transitato per la nostra stazione diretto al bagno penale, il famoso brigante Antonino Giarrizzo, di anni 34, che durante la sua lunga latitanza nel territorio di Adernò consumò una serie di truci delitti e di reati gravissimi contro la proprietà e le persone. Il Giarrizzo viaggiava in un'apposita vettura, scortato da una diecina di carabinieri, perchè fra le altre specialità egli conta anche quella delle evasioni. Nessuno ha potuto avvicinarlo e tanto meno rivolgergli la parola. Sulle sue spalle pesa la condanna dell'ergastolo che gli fu inflitta dalla Corte d'Assise di Catania; e quasi ciò non bastasse altre numerosissime condanne il Giarrizzo riportò per un ammontare complessivo di settanta anni: in tutto un secolo e più di reclusione, meritato castigo ad omicidi, assassinii, ferimenti gravi, furti, rapine, ribellioni e sequestro di persone a scopo di estorsione.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (44

Il mistero del Castello

ROMANZO
di FELICIEN RONDAMOUR

Vedersi di giorno era impossibile... Villeneuve è un villaggio ove tutti si conoscono, ove, dietro le grate delle finestre, degli occhi non visti osservano tutto ciò che si svolge nelle viuzze tortuose... Navières e Gilberta non avrebbero potuto vedersi di giorno senza svegliare immediatamente i più pericolosi sospetti... Rimaneva la notte. Ma dove incontrarsi?... Il dilemma era semplice: o nella casa di Navières o al castello.

Ma nella casa di Navières era impossibile... Per recarvisi, la signora De Louvins avrebbe dovuto abbandonare per parecchie ore il suo appartamento... E ciò sarebbe stato molto più pericoloso che non aprirne la porta all'amante... E la riprova di ciò era che io ero rimasto parecchi giorni al castello, senza nulla sapere... Era bastato uno sguardo tranquillo, un sorriso sereno, per mascherare il segreto!...

Queste riflessioni richiamarono al mio pensiero l'inchiesta che io avevo avuto l'incarico di eseguire...

— E i furti? — domandai ad Elena, con persistente ansietà.

Ella fissò i suoi occhi nei miei, e con una voce che non era stata mai così ferma e così sincera, rispose:

— Vi ripeto che essi non sono stati mai commessi...

Un fascio luminoso sfiorò in quel momento l'acqua del fiume, raggiunse Elena, fece splendere nell'ombra l'aureola dei suoi capelli. Udimmo, nello stesso tempo, il rombo di un motore...

— E' certamente l'automobile di vostro padre — dissi.

La vettura si avvicinò lentamente. La luce dei fari allungò sul terreno l'ombra di Elena e la mia, proiettandosi poi sulla facciata della casa. L'automobile passò, si fermò dinanzi alla porta...

— E i furti?... — io ripetei.

Elena parve non aver udito. D'improvviso si portò le mani alla fronte, mentre sul suo viso si disegnava una acuta angoscia.

— La lettera di Navières!... — balbettò. — La lettera di addio!... Gilberta l'aveva fra le mani, quando siamo giunte entrambe sulla riva dell'Yonne... Poi ho visto che se la nascondeva in seno... Se mio padre la trovasse, capirebbe tutto!... E' necessario che io la riprenda!...

Si allontanò da me rapidamente. Io la raggiunsi, e insieme rientrammo nella stanza da pranzo, ove io mi trattenni, mentre Elena andava verso la porta della stanza della morta.

L'aprì: e per un istante mi indicò con lo sguardo il signor De Louvins, tuttora inginocchiato dinanzi al letto...

Poi la porta si chiuse...

Passarono dei minuti. Quindi la porta si riaprì. Il padre e la figlia uscirono dalla stanza funebre.

Il signor De Louvins non piangeva più ma le sue labbra tremavano, i suoi occhi sbarrati parevano quelli di un demente.

Con una voce atona, da agonizzante, con una voce che non mi parve più la sua, egli disse:

— La signora De Louvins viene trasportata al castello...

Si rivolse, così dicendo, verso il letto e, immobile, prostrato, guardò la morta.

Elena, intanto, si era avvicinata lentamente a me.

Con un mormorio appena percettibile, ella mi disse:

— Non ho trovata la lettera... Ahimè!... La lettera è perduta!...

XV.

I forti

Io ero accanto alla porta della casa e di là vedevo lo *chauffeur* ed il portiere che si affaccendavano attorno alla vettura. Ne abbassarono la «capote», discutendo fra loro a bassa voce. Lo *chauffeur* diceva:

— Si può mettere benissimo un piano di legno sulle spalliere.

— Sicuro — approvava l'altro. — L'interno della vettura è lungo due metri e venti.

Il conciliabolo continuò per qualche tempo a bassa voce. Poi i due uomini si allontanarono. Quando ritornarono, portarono un piano di legno lungo circa due metri e largo una sessantina di centimetri. Silenziosamente lo distesero sulle spalliere dei due sedili, assicurandosi della sua stabilità e del suo equilibrio.

Vi sono dei momenti in cui le azioni più semplici assumono una grandezza tragica. Il lavoro silenzioso di quei due uomini, in quella notte, dinanzi a quella casa, era lugubre e solenne.

Lo *chauffeur* entrò nella sala da pranzo e disse rispettosamente al signor De Louvins:

— Se il signore lo permette...

Il signor De Louvins comprese ed approvò con un cenno della testa.

Allora i due uomini presero la lunga tavola, entrarono nella stanza della morta e la posarono ai piedi del letto.

Gilberta De Louvins, sulla quale la pietà della vecchia contadina aveva disteso un lenzuolo, non era più che un corpo bianco, inerte, rigido, sotto quel rustico drappo da cui si sollevavano le punte dei piedi e le mani incrociate.

I due uomini presero la morta e la deposero sulla tavola.

Un singhiozzo straziante sfuggì allora dalle labbra del signor De Louvins. I due uomini, recando il loro funebre fardello, gli passarono dinanzi ed uscirono nella notte. Io li aiutai a collocare quella bara provvisoria sulla vettura. La «capote» non fu rialzata.

Il signor De Louvins ed Elena apparvero sulla soglia. Il primo disse con una voce che mi fece rabbrividire:

— Possiamo andare...

La vettura cominciò ad avanzare a passo d'uomo, seguita da Elena, dal padre e da me, che formavamo un gruppo silenzioso e compatto.

Non una parola fu detta. Traversammo Villeneuve senza incontrare nessuno.

Il signor De Louvins cadde a sedere tasma di un [illegible] terribile.

A un certo punto ruppe il silenzio per balbettare:

— Era così buona, così amorosa, così onesta!...

Più tardi nel momento in cui la vettura raggiungeva la strada carrozzabile, egli parve uscire dallo stato sonnambolico. Posò la sua mano sul braccio di Elena e domandò:

— Come mai ti ho trovata nella casa del contadino?

Senza attendere la risposta di Elena, aggiunse:

— Senza dubbio il signor Franchevile ti aveva avvertita prima di me e...

Troncò la frase e ne assicò un'altra che dovette far trasalire Elena:

— Come ha potuto avvenire la disgrazia? Perchè la mia povera Gilberta era a quell'ora nel canottol... Dove andava?...

Ma la lucidità che per qualche minuto aveva rischiarato lo sguardo del signor De Louvins si estinse ed egli tacque.

E quando, dopo qualche tempo, riprese la parola, dopo un'oscura meditazione, di cui nulla sul viso tradì il segreto, fu per ripetere:

— Ella era buona, amorosa, leale!...

Passò il braccio intorno alla vita della figliuola e gemette:

— Tu sola, Elena, puoi esserle paragonata!...

Ed Elena rispose pietosamente:

— Sì, papà...

— Vi somigliate, come due goccie di acqua... Ed ella ti amava...

— Sì, papà...

— Ed ora è morta, è morta!...

Rimase muto fino a quando non giungemmo al castello.

Là, mentre lo *chauffeur* ed il portiere sollevavano la morta e la trasportavano nell'interno della casa, egli si mise di nuovo a singhiozzare.

Elena ed io seguimmo il triste corteo nella stanza di Gilberta, in quella stanza così intima, così civettuola, in cui tutto serbava l'impronta di colei che l'aveva abitata.

Il signor De Louvins pareva il fantasma di una poltrona accanto al letto. Due camerière entrarono e sollevarono il lenzuolo che copriva la morta.

Io ero rimasto immobile sulla soglia della porta che dava sul corridoio e di lì vidi Elena chinarsi su Gilberta e, senza che nessuno, all'infuori di me, se ne accorgesse, far scivolare la sua mano nella scollatura del vestito bagnato.

Quando la ritirò, ella era così pallida e vacillante, che dovette sostenersi alle sbarre del letto per non cadere.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ACQUISTASI piccolo impianto saldatura autogena, perfettamente funzionante. Verraris, Principe Eugenio, sette. 31121

FONDERIA, torneria, affilerei lavorazione ottone. Metallurgica Emilio Bugnone, Rivoli.

PRESSE, magli, fresatrici, rettifiche, torni, trapani, grandioso assortimento macchine usate. Liscoli, via Nizza, 31. 10527

RITAGLI lamiera 10-20/10, acquisterei, cedendo cambio presse nuove. Metallurgica Emilio Bugnone, Rivoli. 10720

VENDONSI migliore offerente stufe industriali Vesuvius Hohenzollern, Motore A. E. G. 62 HP., W 650500, periodi 42. Confetture, Novi Ligure. 10531

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

CALZATURIFICIO. Cercansi calzolai Luigi XV. Via Ceresole, 11. Gallina. 31116

CALZIFICIO cerca apprendiste, abile rimagliatrice sappia ricotrare dipanatrice, orlatrice. Via Candia, 1. 31113

CERCA subito belle mannequin venditrice. Caprioglio, via Maria Vittoria, 29. 09970

CERCASI segatore abile laboratorio per lavori carrozzeria. Via Brunetta, 6. 09970

CERCASI signora seria, dignitoso semplice lavoro, distribuzione mattinata interno depositi, campioncini estratto carne, buona retribuzione. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31111

CERCASI signorina 25enne, distinta, di buona famiglia, già abituata in casa ai lavori domestici, per poter tenere anche la direzione di casa. Scrivere cassetta 21 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00776

CERCASI stenodattilografa, corrispondente. Unica, Nuova Barriera Francia. 31140

CONTABILE, corrispondente esperto cercasi. Referenze pretese. Scrivere cassetta 58 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIAT di Barcellona Sicilia cerca praticissimo capogarage. Scrivere pretese, referenze. 10710

TORNITORI, rubinettieri assume officina Campanella, San Secondo, 43. 09936

VELOCISSIMA dattilografia cercasi da importante società. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 112 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31140

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE parrucchiere per signora e uomo, impiegherebbesi. Scrivere Gallea Lorenzo, via ai Ronchi, 29, Cavoretto. 31142

CERCO tutto servizio, o solo ore, presso famiglia. Pelliccioli, via Ciamarella, 6.

CUOCO giovane cerca posto ristorante, Hotel; disposto recarsi qualsiasi provincia. Scrivere cassetta 56 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31135

DICIOTTENNE, pratico lavori ufficio, paghe operai, impiegherebbesi ore serali. Scrivere cassetta 116 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31172

GIOVANE giurista telefonico provetto, ottime referenze, cerca occupazione. Scrivere Federici, corso Novara, 31, Torino. 09961

GIOVANE, pratico contabilità, uffici, occuperebbesi; nulli pretese. Massari, Lauro, 6.

GIOVANE sana, robusta, venticinquenne, tutto servizio, occuperebbesi. Garau, via Cuneo, 5 bis. 09951

PROVETTO operaio alesatore disposto qualunque prova, offresi (non lavorazione a serie). Negro, Cera, 47. 31101

RAGIONIERA, provetta corrispondente italiano, francese, offresi. Scrivere cassetta 95 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

CAUSA malattia, rimetto azienda avviatissima. Scrivere cassetta 30 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00917

CEDO drogheria, commestibili. Forni alimentare, urgente. Gandolfo, via Giuseppe Verdi, 47. 10740

CEDO latteria, gelateria causa malattia. Via Gardil, 1. 31133

DENTISTA. Cedesi Torino avviatissimo gabinetto forte incasso. Scrivere Lisono, Campana, 7, Torino. 09960

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA dodici camere, rustico, garages, vendo, permuto con appartamentino, cascinotta. Molinaro Diodato, Dogliani. 31148

CASA palazzina, 24 ambienti cantinata, alloggi liberi subito, termosifone, bagno, vendesi Zanone, corso Vittorio Emanuele, 108.

CERCASI terreno non angolare mq. settecento, mille netti, paraggi Crocetta, corso Raffaello, corso Francia. Offerte dettagliate prezzo minimo, cassetta 86 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09809

COMPRO casetta centro S. Paolo. Scrivere Baltario, via Morozzo, 10. 31117

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due alloggi, sette ambienti, liberi, nuovi. Portinaio, via Beriola, 54.

AFFITTANSI uno, due soffitte volendo tre camere. Corso Vittorio, 31. 09960

AFFITTASI subito appartamento quattro stanze, cucina, ingresso, bagno, termosifone, soffitta. Via Cardinal Maurizio, 30.

CAUSA partenza cedo subito alloggetto 3 camere, ottima posizione, poco mobilio nuovo. Lungo, corso Orbassano, 67. 31129

CERCO appartamento ammobiliato tre, quattro camere riscaldato centrale. Lemale, via San Quintino, 21. 31161

CERCO paraggi Porta Nuova, due camere vuote. Pago bene. Scrivere cassetta 17 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31107

CONIUGI affitterebbero, eventualmente comprerebbero, alloggio sei vani, comprese comodità moderne; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 23 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00633

CORSO Firenze, 57, vendonsi alloggetti ben disimpegnati, prezzi assai convenienti.

D'AFFITTARE locale magazzino o laboratorio, con ufficio. Via Dalmo, N. 5. 31164

LIBERI subito in palazzina quattro ambienti. Via Baltimora, 3. Tosco. 31152

MARIA Vittoria, 19 angolo Regina, 10, vendonsi alloggi, negozi, laboratori, soffitte.

VENDO, affitto vasti locali ad uso ufficio o magazzini, riscaldamento, paraggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti, 7.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera letto, salotto, bagno, mobigliati tutto nuovo. Portinaio. Oporto 29.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A A A A Brillanti, gioielli di valore (oro 8 a 10 grammo), argenterie, compra La Gemma, via Viotti, due. 10745

CANE levriero bianco nero disperso, competente mancia presso Coddens, via Roma, 9. 31199

OCCASIONE vendesi Remington portatile, come nuova, quadrotti autore. Bianco, Susa, 6. 10691

LAVORO increeo eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Knoffabonn, Nice (France). 720

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, Fabbricazione propria accuratissima, serie garanzie, prezzi ribassati convenientissimi, noleggio, vendo anche ratealmente, spedisco ovunque. Rostagno, corso Vittorio, 30.

VENDESI occasione camera letto nuova, completamente ottime. Orario 11-17. Desantis Vinzaglio, 68. 00823

VENDESI urgentemente camera pranzo Rinascimento, matrimoniale Impero. Ore 15, Genovesi, 9. 31130

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ASSUMERE da seria Ditta, per Asti e Alessandria, deposito e rappresentanza articolo già introdotto. Referenze non comuni. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31191

CERCASI ogni comune venditore, ecc. Scrivere cassetta 62 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31136

PIAZZISTA carta, con piccoli, provvigione, cauzione bancaria, posti occupati. Inutile se non del genere. Scrivere cassetta 125 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10711

RAPPRESENTANTE offre primario estratto carne con pubblicità, a piazzista introdottissimo salumerie, commestibili. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31101

SERIA Ditta milanese, disponendo organizzazione assume rappresentanze depositi articoli cartolerie, casalinghi, bazars, per Milano, Lombardia. Cassetta 23 E. Unione Pubblicità, Milano. 631

AVVISO D'INCANTO

Vasto fabbricato con terreni, via Tirano ang. via Nizza, vendesi, adatto clinica, istituto professionale, azienda. Asta il 29 gennaio 1929. — Ufficio Notaio Teppati, via S. Teresa, 13.